

bulletin

La rivista del Credit Suisse | www.credit-suisse.com/bulletin | N. 5 | Dicembre 2004

Barometro delle apprensioni 2004

**La disoccupazione rimane la
principale fonte di inquietudine**

Economia

Le prospettive per l'anno entrante

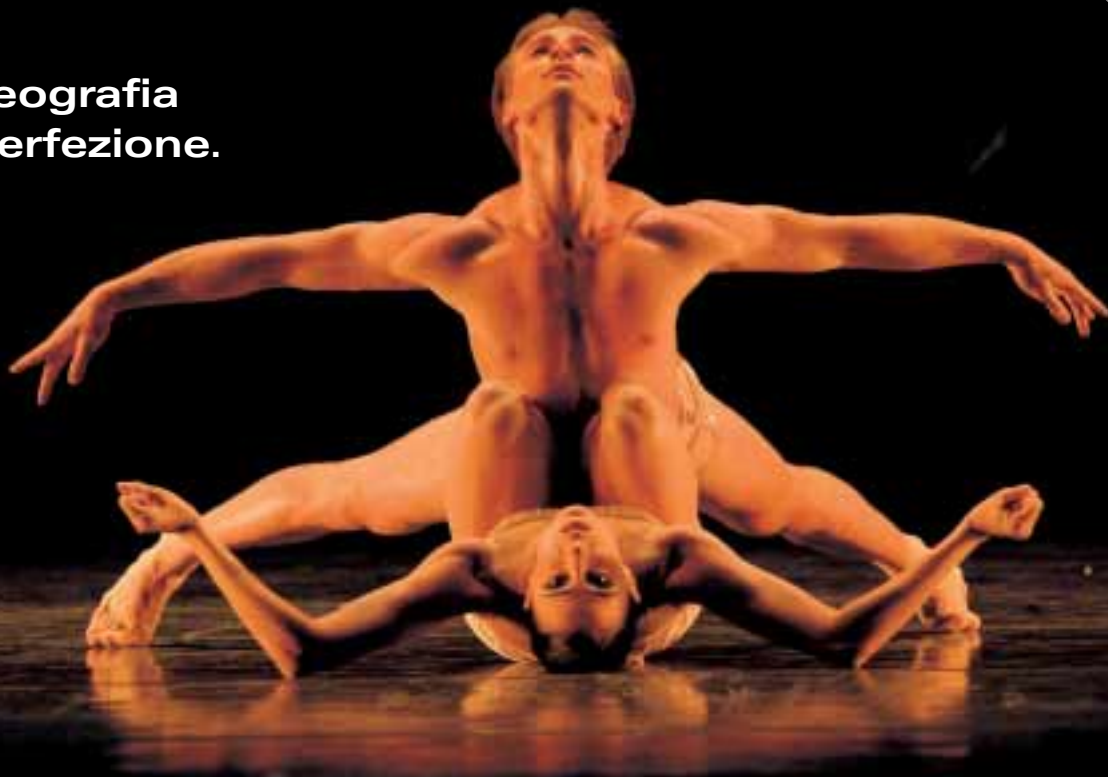
Intervista

**Jakob Kellenberger, presidente
del CICR**

Svizzera
Una nazione, molte speranze



**Coreografia
di perfezione.**



**Un passo più avanti.
La nuova Audi A4.**

Forma dinamica e carattere ben definito. Spostamenti magistrali grazie alla più moderna tecnologia di motorizzazione e al telaio dinamico unico. Comfort e sicurezza in ogni situazione. Esistono mille motivi per definire la nuova Audi A4 la prima della sua classe.

Ora presso i concessionari Audi.

**Audi quattro®.
Superiore nella sicurezza.**



All'avanguardia della tecnica www.audi.ch





La Svizzera ha bisogno di riforme attuabili

Oltre alla sanità e alle finanze federali, a preoccupare gli svizzeri sono soprattutto la disoccupazione, la previdenza per la vecchiaia e la questione dell'asilo. A questa conclusione giunge l'ultimo barometro delle apprensioni commissionato dal Credit Suisse. In cima alla lista dei problemi che gli aventi diritto di voto vorrebbero veder risolti figurano la garanzia dell'AVS/AI, la crescita economica, il contenimento dei costi nel sistema sanitario e la lotta alla criminalità.

Il tema della crescita, che comprende la concorrenza quale base di ogni espansione duratura, assume pertanto una rilevanza centrale. In primo luogo la globalizzazione punisce rapidamente e spietatamente le carenze a livello di competitività. In secondo luogo lo sviluppo demografico (invecchiamento e decremento della popolazione) ci porrà nei prossimi decenni di fronte alla necessità di aumentare la nostra produttività se vorremo finanziare le opere sociali come

abbiamo fatto finora. È quindi inevitabile attuare riforme radicali volte ad accrescere la concorrenza; infatti, le esperienze degli ultimi dieci anni mostrano come sia stato esiguo l'incremento della produttività nei settori che non erano esposti alle forze della competizione.

Negli ultimi dieci anni, tuttavia, quasi tutte le istituzioni pubbliche chiamate a imporre le riforme hanno lamentato una marcata perdita di fiducia da parte della popolazione. Nell'ultimo decennio questo fenomeno ha colpito più vistosamente l'amministrazione statale, il Consiglio degli Stati e il Consiglio federale. Oltre il 60 per cento ritiene altresì che il sistema politico svizzero necessiti di profonde riforme. Nonostante questo scenario, l'identità della Svizzera non desta preoccupazioni: gli aventi diritto di voto associano il loro Paese innanzitutto a sicurezza e pace, e non alle istituzioni statali.

René Buholzer, Head of Public Affairs



Ufficio a perdita d'occhio.

Con Mobile Unlimited.



Da oggi siete liberi di lavorare ovunque come in ufficio. Merito di Mobile Unlimited, la nuova connessione mobile a banda larga di Swisscom Mobile per accedere in tutta comodità a Internet, e-mail e rete aziendale, utilizzando sempre la tecnologia che offre la maggiore velocità possibile: UMTS, GPRS o WLAN (fino a 2 Mbit/sec). Ulteriori informazioni negli Swisscom Shop, nei migliori negozi specializzati, al numero 0800889911 o al sito www.swisscom-mobile.ch



CHF **299.-***

Mobile Unlimited

- Unlimited PC Card per UMTS/GPRS/WLAN
- Unlimited Data Manager (software di installazione e gestione)
- Abbonamento NATEL® data basic
- Quick Start Guide

* Alla sottoscrizione di un abbonamento Swisscom Mobile NATEL® data basic (durata minima 24 mesi, CHF 10.-/mese), esclusa carta SIM CHF 40.-.
Prezzo senza abbonamento CHF 899.-.

swisscom mobile

Go far. Come close.



6



20

Primo piano: Svizzera

- 6 Barometro delle apprensioni 2004** Disoccupazione in testa
- 12 Tendenze** Le previsioni di cinque esperti
- 14 Visti da dentro** Gli svizzeri amano la sicurezza e la pace
- 18 Intervista** Walter Kielholz è per una Svizzera aperta
- 20 Tour de Suisse** Scorbiana fotografica attraverso il Paese
- 28 Visti da fuori** Frequentare gli svizzeri non è sempre facile
- 32 Speranza** La Svizzera c'è, e si vede
- 38 Amore-odio** Friedrich Dürrenmatt e la Svizzera

Attualità

- 40 @propos** Viaggio nella blogosfera
- 40 Notizie stringate** Il Grande Drago attira le PMI svizzere
- 41 Notizie stringate** 100 candeline per il Credit Suisse di Basilea
- 41 In vetrina** Segnalazioni editoriali per gli uomini d'affari
- 42 emagazine** In diretta con i nostri esperti di economia



52

Wealth management

Strategy

- 43 Editoriale finanziario** La flessibilità rimane un must
- 44 Previsioni** Le prospettive per i prossimi dodici mesi
- 45 Congiuntura** Il raffreddamento è già programmato
- 46 Azioni** Dopo un buon inizio di 2005 i corsi tireranno il freno
- 48 Obbligazioni** Il rialzo dei tassi crea opportunità d'ingresso
- 49 Monete** Le valute europee continuano a rafforzarsi
- 50 Investimenti alternativi** 2005 dinamico per i mercati emergenti
- 51 Consiglio d'investimento** Gli Alpha Index si sono difesi bene

Topics

- 52 Economia 2005** Fino a quando resisterà la ripresa?
- 60 Farmaceutica** Le ditte svizzere leader nella lotta al cancro
- 62 Mercati azionari** Davide contro Golia: SPI extra e SMI



70



72

Savoir-vivre

- 64 «Kafi Luz»** Una bevanda sulla via del tramonto

Sponsoring

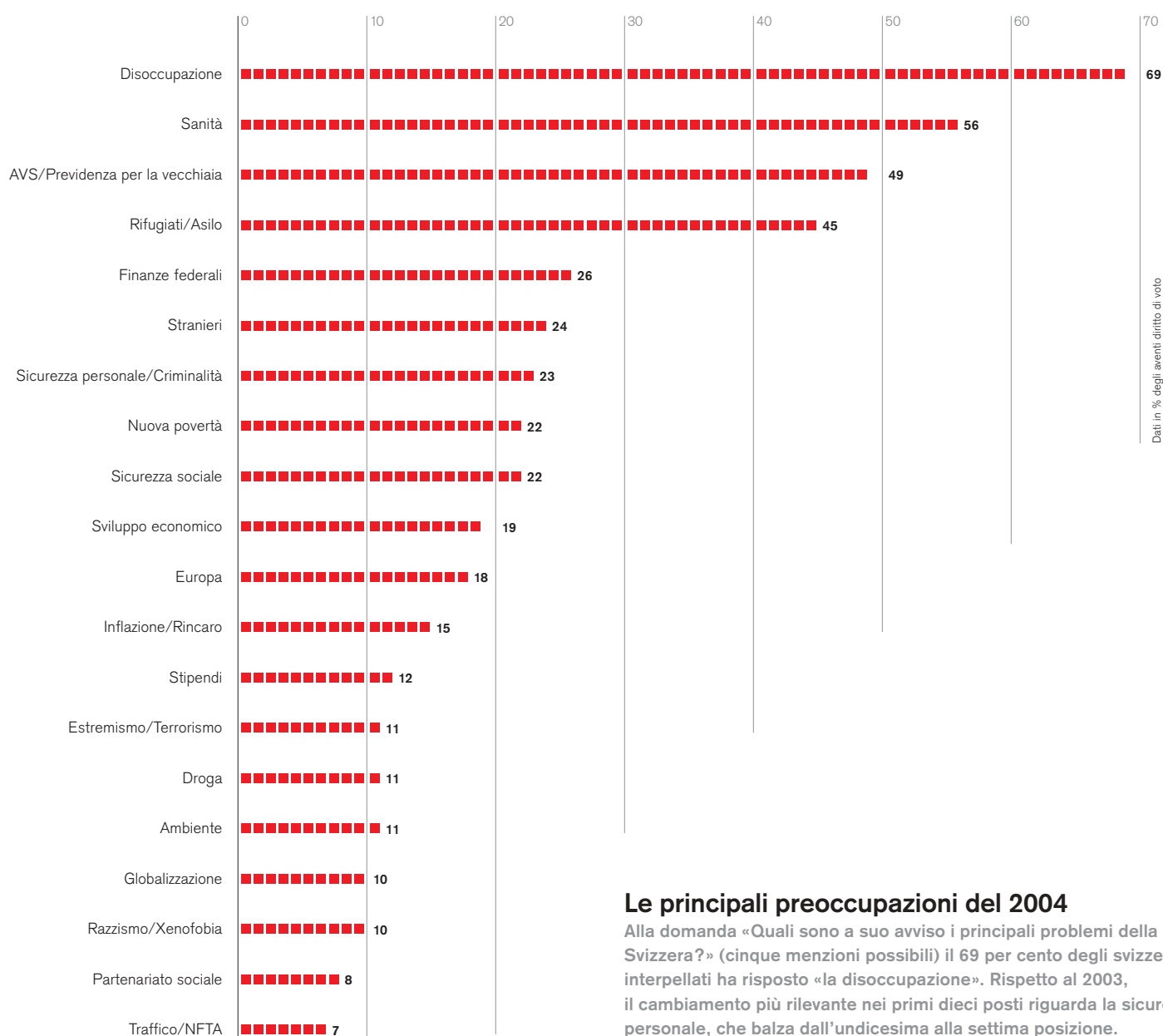
- 68 Opera** «Arianna e Barbablù» all'Opernhaus di Zurigo
- 70 Sport equestre** A St. Moritz è tempo di White Turf
- 71 Agenda** Panoramica degli appuntamenti culturali e sportivi
- 71 Cultura in breve** Da Città del Capo con passione
- 71 Sigla editoriale**

Leader

- 72 Jakob Kellenberger** Diritto umanitario e dignità umana

Fra i tentacoli dell'economia

Il nuovo barometro delle apprensioni del Credit Suisse rivela che a inquietare maggiormente la popolazione svizzera sono la disoccupazione, la sanità e la previdenza per la vecchiaia. Complice la percezione soggettiva della situazione economica. **Di Marcus Balogh**



Le principali preoccupazioni del 2004

Alla domanda «Quali sono a suo avviso i principali problemi della Svizzera?» (cinque menzioni possibili) il 69 per cento degli svizzeri interpellati ha risposto «la disoccupazione». Rispetto al 2003, il cambiamento più rilevante nei primi dieci posti riguarda la sicurezza personale, che balza dall'undicesima alla settima posizione.

➤ Rispetto allo scorso anno le preoccupazioni degli svizzeri non sono cambiate in misura significativa: accanto alla disoccupazione, che il 69 per cento reputa il problema principale, in testa alla classifica 2004 si mantengono sanità, AVS (previdenza per la vecchiaia) e rifugiati. Questo quartetto è seguito dalle finanze federali, che rispetto ai risultati del barometro delle apprensioni 2003 sono avanzate di un posto (dal sesto al quinto). Hanno guadagnato terreno, collocandosi immediatamente in coda alle finanze federali, i timori legati agli stranieri (dal nono al sesto posto) e alla sicurezza personale (dall'undicesimo al settimo).

Problemi e obiettivi non collimano

Tra i numerosi risultati e conclusioni dell'inchiesta, due sono particolarmente degni di rilievo. Interpellati in merito a quali siano i problemi più scottanti nonché a quali attribuire assoluta priorità con interventi risolutivi, gli svizzeri assegnano a disoccupazione, sanità, AVS/previdenza per la vecchiaia e politica d'asilo i quattro voti più elevati; l'elenco e l'ordine in cui vengono citati sono pressoché equivalenti: la valutazione dei cittadini pertanto non diverge, sia che l'accento venga posto sull'importanza del problema sia che riguardi la necessità di trovare una soluzione.

Tuttavia il responso cambia se, anziché concentrarsi sulle problematiche e sull'urgenza di apportarvi soluzioni, spostiamo l'attenzione, com'è stato fatto nella parte speciale del barometro 2004, sugli obiettivi più importanti (si veda a pagina 14). Di nuo-

vo, la garanzia a lungo termine di AVS/AI è in vetta alla classifica. Sennonché stavolta è seguita da crescita economica, contenimento della spesa sanitaria, lotta alla criminalità e migliore conciliazione tra famiglia e lavoro. Evidentemente i cittadini elvetici distinguono tra problematica (soluzioni comprese) e obiettivi sovraordinati. Riteniamo che le forze politiche svizzere non dovrebbero sottovalutare né il significato di questi obiettivi né il loro ordine di importanza.

Grafici sotto la lente

Occorre intendere la selezione dei grafici alla luce di queste considerazioni. Ai problemi principali (grafico a pagina 6) e alle modifiche di queste valutazioni (grafico a pagina 8), fanno seguito quattro grafici (tutti a pagina 8) che illustrano gli sviluppi di singole problematiche dal 1988 in poi.

Il grafico a pagina 9 illustra la credibilità di 15 enti, tra i quali il Tribunale federale, il Consiglio federale, i partiti e le banche.

Per rispondere alla priorità della crescita economica, ben due grafici analizzano la situazione economica. L'ultimo grafico mette in luce la frequenza con cui gli svizzeri hanno la sensazione che la politica fallisca.

Disoccupazione: un assillo ufficiale

Se nel 2000 la disoccupazione era un cruciale solo per il 34 per cento degli interpellati, oggi tale quota sfiora il 70 per cento. In proposito, il politologo Claude Longchamp dell'Istituto di ricerche gfs.bern, che con il suo team ha svolto l'inchiesta per conto del Credit Suisse, afferma: «Presumiamo che la ra-

gione vada ricercata nella frequenza con cui viene comunicato il tasso di disoccupazione. La consapevolezza del problema nasce dalle statistiche ufficiali. Quanto più cupe le prospettive, tanto più frequente la sua citazione».

AVS: una retrospettiva infonde speranza

Nel 2003, il 59 per cento degli interpellati aveva collocato AVS e previdenza per la vecchiaia al terzo posto del barometro delle apprensioni. Oggi questo aspetto occupa la stessa posizione ma con il 49 per cento. Uno sguardo retrospettivo relativizza ulteriormente il responso: dopo un primo balzo nel 1995 indotto dal dibattito attorno all'AVS, i valori sono rimasti a lungo costanti; dal 2002, la frequenza con cui è stata citata l'AVS è aumentata in concomitanza con l'importanza che ha assunto la LPP nel discorso politico. Adottata la riforma, le acque potrebbero calmarsi.

Europa: maggiore indifferenza

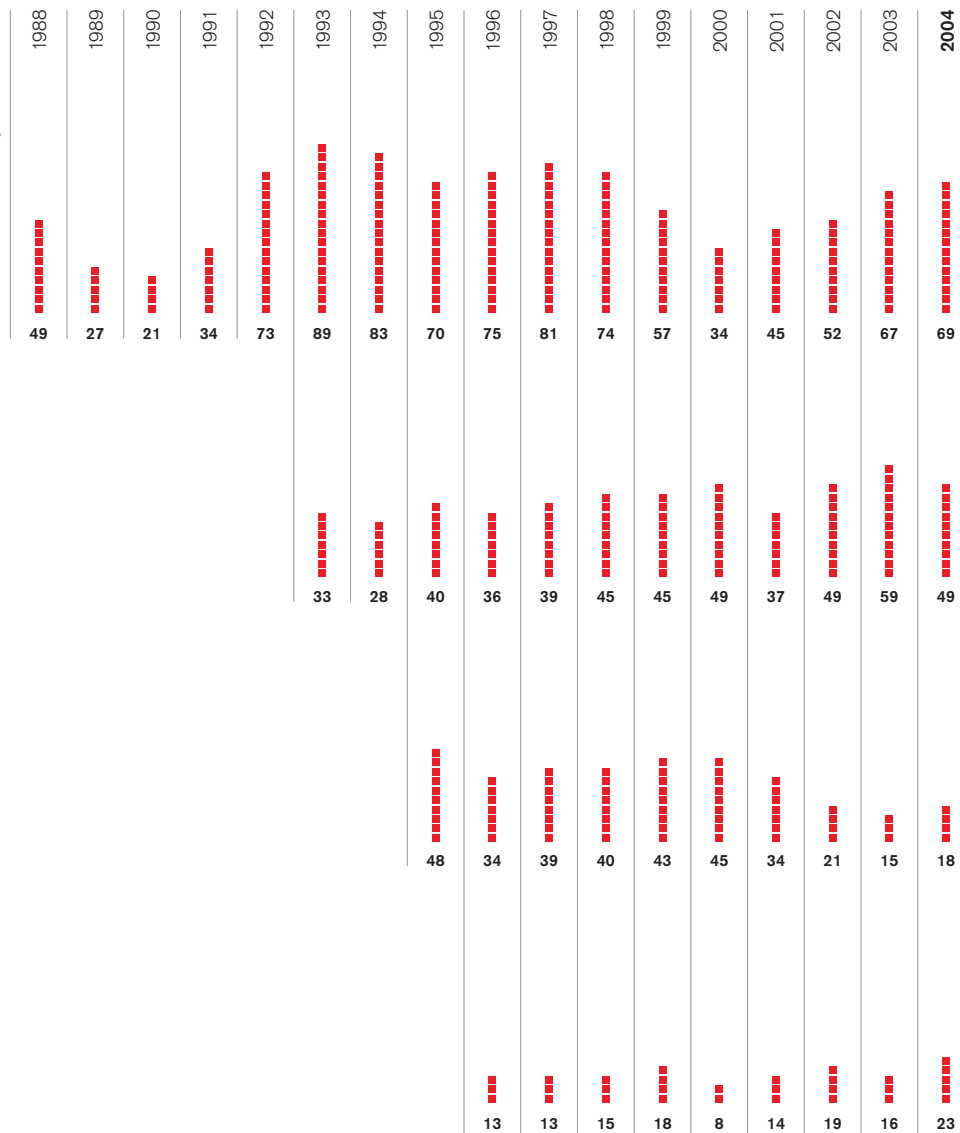
Nove anni fa la relazione tra Berna e Bruxelles inquietava quasi la metà degli svizzeri, oggi soltanto un 18 per cento. «A demistificare la questione europea ha contribuito in modo determinante il chiaro responso delle urne sugli accordi bilaterali», avverte Longchamp.

Sicurezza: tendenza al rialzo

La sicurezza personale è una problematica complessa. Longchamp presume che la sua ascesa rifletta una tendenza di largo respiro. Lo confermerebbero anche ulteriori fattori: l'insicurezza mondiale, che non dovrebbe modificarsi fondamentalmente nei prossimi anni, il venir meno della credibilità delle autorità e, non da ultimo, il dibattito sul tasso di criminalità di stranieri e richiedenti l'asilo, che non sfugge alla luce dei riflettori e di cui la classe politica e i media amano disquisire all'infinito.

Segue a pagina 10 ►

«La valutazione della situazione economica è la chiave per capire numerose problematiche.» Claude Longchamp



Dati in % degli aventi diritto di voto

Consapevolezza dei problemi

L'AVS preoccupa meno?

Nel breve termine, i problemi legati alla disoccupazione hanno registrato un'impennata. Vengono citati più spesso anche le difficoltà nelle finanze pubbliche, i rifugiati, gli stranieri e la sicurezza.

Il nodo della disoccupazione

La tendenza regge: gli svizzeri temono sempre più di perdere il lavoro. Non si prevedono inversioni di tendenza fintanto che le prospettive economiche non miglioreranno.

Emergenza AVS

L'AVS/previdenza per la vecchiaia continua a inquietare quasi la metà degli interpellati. La tendenza è comunque al ribasso. È probabile che con la chiusura del dibattito sulla LPP l'emergenza rientri, almeno temporaneamente.

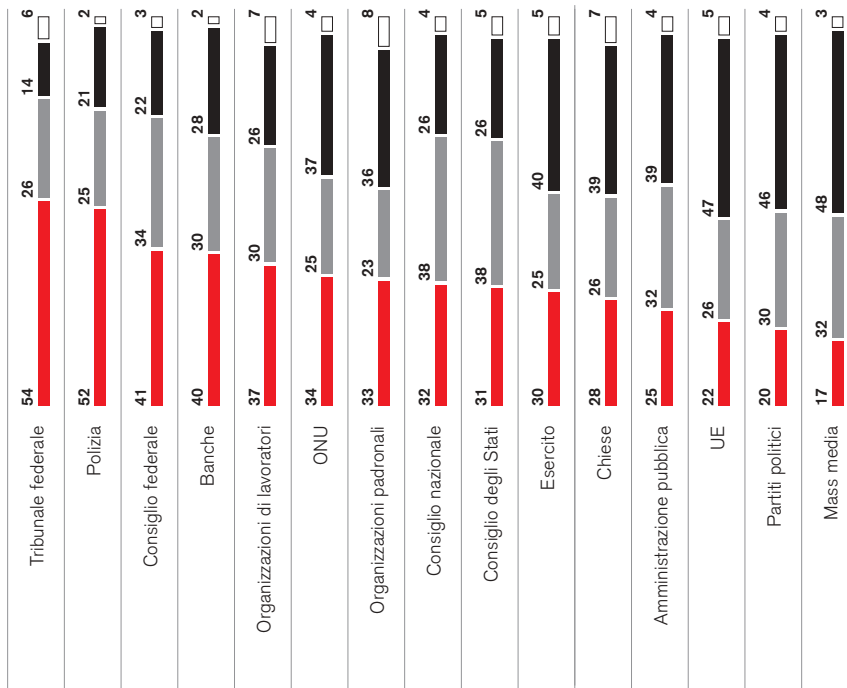
Europa: fragile

L'interesse per l'Europa e per l'integrazione della Svizzera si è notevolmente ridotto. A fronte della dipendenza economica dall'Europa, ulteriori cambiamenti sono tutt'altro che esclusi.

Necessità di sicurezza

La maggiore progressione è stata realizzata dai timori per la sicurezza personale, assillo di quasi un quarto dei partecipanti al sondaggio. Maggiori dettagli nell'intervista con il neoletto presidente del Consiglio nazionale Jean-Philippe Maitre.

Dati in % degli aventi diritto di voto



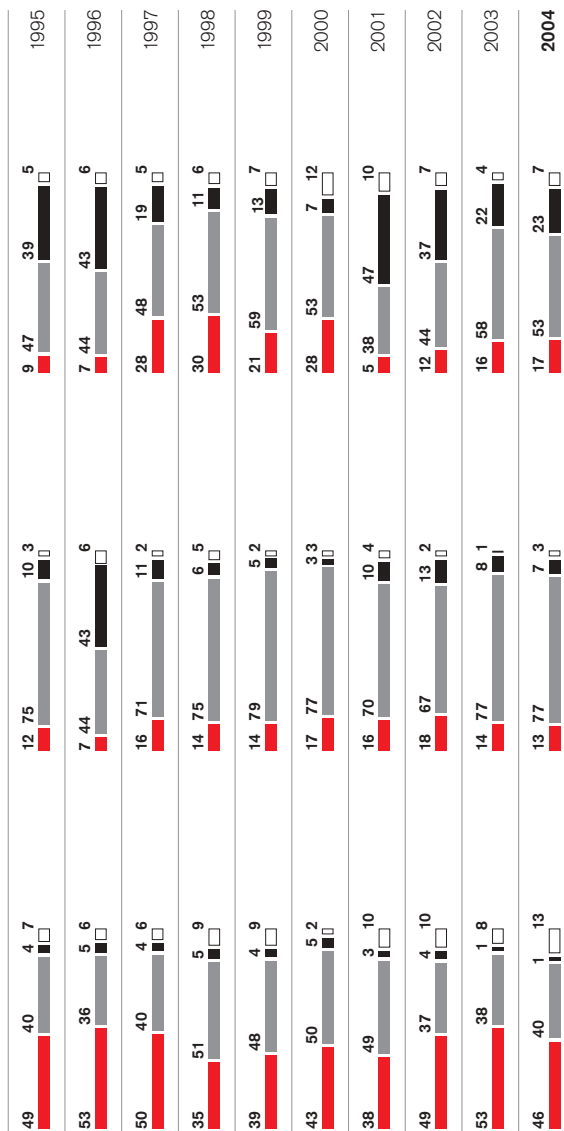
Tendenze

Istituzioni: disapprovazione

«Come valuta la credibilità di queste istituzioni?». Il responso è deludente: neppure un terzo degli interpellati, ad esempio, ha fiducia nel Consiglio nazionale e degli Stati.

■ fiducia ■ neutro ■ nessuna fiducia □ nessuna risposta

Dati in % degli aventi diritto di voto



Economia: orizzonte fosco

«A suo avviso, come evolverà la situazione economica generale nei prossimi dodici mesi?»

■ migliorerà ■ si manterrà uguale ■ peggiorerà □ nessuna risposta

Situazione personale invariata

«Come crede che evolverà la sua posizione economica personale nei prossimi dodici mesi?»

■ migliorerà ■ si manterrà uguale ■ peggiorerà □ nessuna risposta

La politica fallisce a lungo termine

«Quanto spesso ha la sensazione che la politica abbia fallito in questioni fondamentali?»

■ spesso ■ di rado ■ mai □ non so

Fiducia: diffidenza nei confronti delle autorità

Il barometro delle apprensioni del Credit Suisse ha esaminato la fiducia che gli interpellati ripongono in 15 enti statali e della società civile. Soltanto il Tribunale federale e la polizia ottengono la fiducia di oltre la metà di loro. Di tutte le altre istituzioni, dal Consiglio federale ai media, si fida solo una minoranza.

Situazione economica: schiarite all'orizzonte?

Appena il 17 per cento degli interrogati si attende un miglioramento della situazione economica nei prossimi dodici mesi; il 23 per cento è persuaso che peggiorerà. Longchamp è convinto che l'apprezzamento della situazione economica sia una chiave di lettura del sondaggio: «L'interpretazione delle problematiche è in parte indotta dalla percezione dello scenario economico generale. Sebbene non possiamo comprovare una correlazione chiara e costante, l'influsso sulla valutazione della disoccupazione e su valutazioni connesse come il concetto di sicurezza è indubbio».

Situazione economica personale: status quo

A dispetto della valutazione pessimistica della situazione economica generale, gli interpellati non temono grandi cambiamenti della propria condizione finanziaria. Il 77 per cento ritiene che fra dodici mesi starà altrettanto bene di oggi. Il sondaggio non è in grado di chiarire pienamente la divergenza tra la valutazione dell'andamento della situazione economica generale e di quella personale.

La politica fallisce: i dati sono chiari

La fiducia nelle istituzioni viene meno, le prospettive economiche sono fosche: è davvero sorprendente che il 46 per cento degli interpellati consideri che la classe politica fallisca spesso nelle questioni fondamentali? Invece di sviluppare queste riflessioni, vi rimandiamo all'intervista accanto con Jean-Philippe Maitre, neoletto presidente del Consiglio nazionale per il 2005. **I**

I dati integrali del barometro delle apprensioni del Credit Suisse sono consultabili al sito www.credit-suisse.com/emagazine

«La Svizzera deve adottare una politica attiva e offensiva»

Jean-Philippe Maitre, presidente del Consiglio nazionale per il 2005, commenta i risultati del barometro delle apprensioni. Il suo auspicio: che le riforme spianino la via del ritorno ad antiche virtù. **Intervista a cura di Marcus Balogh**

Bulletin Signor Maitre, qual è stata la sua maggiore preoccupazione nel 2004?

Jean-Philippe Maitre Mi hanno tenuto in pensiero soprattutto i dubbi sulla capacità della Svizzera di adeguarsi alle trasformazioni dell'economia nonché di provvedere anche in futuro a creare sufficienti posti di lavoro. Leggendo il barometro delle apprensioni, vedo che condivido gli stessi timori della maggioranza degli svizzeri.

I risultati del sondaggio quindi non la sorprendono... No, per nulla. E neppure il responso dell'inchiesta complementare. Proprio da quest'ultima emerge in modo inequivocabile che numerosissime problematiche vengono percepite alla luce della congiuntura economica. I cittadini constatano chiaramente che a fine mese si ritrovano quasi a tasche vuote.

Può essere più concreto? Facciamo quattro conti: cosa le rimane dopo aver pagato assicurazione malattia, imposte, AVS, previdenza professionale, affitto e altri costi

fissi? Il potere d'acquisto degli svizzeri è in pericolo, una tendenza che genera insicurezza. Tocca ai politici intervenire!

In che modo? Non è certo facile. I cambiamenti economici sono legati alla congiuntura. Spesso i nostri politici affrontano la congiuntura solo in maniera reattiva. Sovente, quando le leggi hanno effetto è ormai troppo tardi. I politici sono pertanto tenuti ad occuparsi anche dell'ambiente economico.

Può farci un esempio? Noi politici dovremmo avere il coraggio di ammettere che nei prossimi anni il costo della sanità è destinato ancora a salire. Analizziamo la seguente ipotesi: le casse malati potrebbero finanziare solo la copertura sanitaria della popolazione attiva e di quella pensionata da poco, mentre gli elevati costi derivanti dalle cure delle persone anziane sarebbero coperti da una parte degli introiti dell'IVA. È soltanto un'idea, sia ben chiaro, ma mette in luce il fatto che esistono alternative.

Qual è a suo avviso la responsabilità più importante che la Svizzera, o gli svizzeri, dovrà assumere nei prossimi mesi? Il rilancio economico. Concretamente dobbiamo esporci all'economia di mercato, creare condizioni di concorrenza e ridurre la burocrazia. Il livello dei prezzi in Svizzera è in effetti troppo elevato. La revisione della legge sui cartelli dello scorso anno è stata un passo nella direzione giusta, ma occorre fare di più.

Jean-Philippe Maitre

Nato a Ginevra 55 anni fa, avvocato, Jean-Philippe Maitre è attivo nella politica del canton Ginevra sin dal 1973. Consigliere nazionale dal 1983, figura tra i politici più sperimentati di Palazzo federale.

Jean-Philippe Maitre, presidente del Consiglio nazionale per il 2005



E le sfide per il futuro? Abbiamo bisogno di far politica in modo attivo, offensivo. Oggi, in Svizzera, i politici si limitano a reagire alle circostanze, a intervenire in modo difensivo sulla congiuntura. La politica attuale ad esempio non ci consente di creare a lungo termine condizioni favorevoli per l'insediamento di nuove imprese. E ne avremo bisogno.

La stragrande maggioranza degli svizzeri non prospetta alcun cambiamento della situazione economica generale per i prossimi dodici mesi. Che ne è del nostro ottimismo? Le ragioni sono molteplici. Come facciamo ad essere ottimisti quando ci tarpano le ali? Prenda la burocrazia: è onnipresente. Abbiamo lo Stato, i cantoni, i comuni, le città, ognuno con le proprie esigenze; fare business è diventato una vera corsa a ostacoli.

A dispetto dell'onnipresenza dello Stato, si diffonde un sentimento generale di insicurezza. La sicurezza interna è sempre stata una colonna portante della Svizzera. Cosa resta da fare al governo per rispondere ai timori dei cittadini? L'insicurezza è un sentimento diffuso. Non può essere fatta risalire a un episodio concreto. Dobbiamo

tener conto delle preoccupazioni dei cittadini nel nostro agire. Ma senza allarmismi. Se noi politici amplifichiamo i timori della popolazione produciamo l'effetto inverso; invece di sicurezza, generiamo un sentimento ancora più forte di paura irrazionale. Naturalmente molte paure dei cittadini hanno radici concrete. È un dato di fatto che le città siano diventate più pericolose. È vero che in tema di sicurezza collettiva il mondo odierno è meno prevedibile. I cittadini esigono dalle autorità che non chiudano gli occhi. Anche in questo senso ci dobbiamo allineare alla politica europea. In tema di sicurezza, la parola d'ordine è Schengen.

A proposito di politica europea: solo per una piccola parte degli svizzeri la questione europea riveste importanza. Stiamo perdendo l'aggancio all'Europa? Non possiamo trascurare la questione europea. I nostri principali partner commerciali sono paesi dell'Unione. La ratifica dei bilateral II è ineluttabile. L'Europa è indispensabile allo sviluppo economico della Svizzera.

Quindi lei, come romando, assume una posizione diversa rispetto a uno svizzero tedesco? Non direi. Puntualmente, dopo

ogni votazione, i media sottolineano in coro l'esistenza del «Röschti-graben». Ma alla resa dei conti, vediamo che il divario vero si produce non tanto tra regioni linguistiche, ma piuttosto tra città e campagna e tra giovani e anziani. Non è assurdo leggere ogni giorno del «global village» e nel contempo piagnucolare per il «Röschti-graben»?

Questa sua riflessione trova riscontro anche nei risultati del barometro delle aprensioni: il concetto di patria è meglio rappresentato dal comune di residenza che non dalla regione linguistica di appartenenza. Non mi sorprende. Ovviamente le sensibilità possono variare su certi temi – ed è destinato a rimanere così. Ma per me, e credo in questo di farmi portavoce della maggioranza degli svizzeri, la nostra diversità non solo non è un problema, ma è una ricchezza inestimabile.

L'anno prossimo assumerà la carica di presidente del Consiglio nazionale. Ha un desiderio speciale per il 2005? Auguro alla Svizzera di ritrovare la propria sfolgorante fiducia in sé. Questo obiettivo passa attraverso un programma di riforme che restituisca vigore alle nostre piccole e medie imprese e attraverso un'apertura economica e politica. Ma il mio più grande desiderio è che i bilateral II vadano in porto. Mi auguro il ritorno a una Svizzera che smetta di inventarsi dei complessi; in fondo siamo un Paese con atout straordinari.

«Dobbiamo ritrovare una Svizzera che smetta di inventarsi dei complessi.» Jean-Philippe Maitre

Crescita, l'obiettivo più importante

Quali sono le tre principali sfide per la Svizzera? Quali riforme occorre mettere in atto? Cosa distinguerà la Svizzera tra dieci anni e quale sarà il suo ruolo in Europa? Bulletin ha intervistato cinque esperti di politica ed economia di diverso colore politico sulla Svizzera di domani. **Di Daniel Huber**

► Mentre la popolazione svizzera è assillata soprattutto dalla disoccupazione (si veda il barometro delle apprensioni a pagina 6), gli esperti temono piuttosto per le sorti dell'economia. Tutti e cinque affermano più o meno esplicitamente che la ripresa economica è una delle tre maggiori sfide per la Svizzera. Serge Gaillard, segretario dell'Unione sindacale svizzera, riassume la situazione in modo elegante: «Per un ritorno alla piena occupazione, la Svizzera dovrebbe registrare un tasso di crescita tra il 2,5 e il 3 per cento per quattro anni consecutivi». Anche per la politologa Regula Stämpfli, l'abbassamento della disoccupazione passa per la modernizzazione dell'economia svizzera, puntando sulla crescita. Il suo parere è ampiamente condiviso da Gebhard Kirchgässner, professore di economia politica ed econometria all'Università di San Gallo. Questi mette in luce nondimeno che una delle grandi sfide nel mercato svizzero del lavoro sarà facilitare alle donne altamente qualificate una migliore conciliazione di famiglia e carriera.

Un'industria delle esportazioni esemplare

Thomas Held, direttore di Avenir Suisse, ritiene che per lo sviluppo economico del Paese sia necessario preservare a tutti i costi il mercato del lavoro liberale e flessibile, che rappresenta il maggior punto di forza della piazza finanziaria svizzera. Jean-Christian Lambelet, professore emerito di economia all'Università di Losanna, è dell'avviso che per promuovere la crescita economica occorra che il mercato interno riproduca il modello dell'economia degli scambi con l'estero: «L'economia svizzera è un'economia duale: un'industria orientata all'esportazione

estremamente redditizia a fronte di inefficienti e spesso anchilosati settori e mercati interni». Può sorprendere che Lambelet non assegni la priorità assoluta all'economia. Di maggiore rilevanza è per lui la sfida di rafforzare la coesione nazionale: «Il Paese deve riconquistare fiducia in se stesso e nei propri pregi legati alla peculiarità elvetica. La Svizzera è un buon paese, sono solo gli svizzeri, o perlomeno gran parte di loro, a non saperlo». Sia Kirchgässner che Held includono nelle tre maggiori sfide il consolidamento delle finanze pubbliche. Held sottolinea l'importanza di fare «opera di convincimento onde produrre una solida maggioranza a favore degli accordi bilaterali II».

Gli esperti esigono unanimi riforme fiscali

Interpellati circa le tre riforme più urgenti da mettere in atto nel 2005, tutti gli intervistati, ad eccezione di Gaillard, citano svariate sfaccettature della riforma fiscale. Ma mentre Kirchgässner ritiene prioritario intervenire sulla tassazione delle famiglie, Held consiglia piuttosto la messa a punto di un sistema fiscale più favorevole alle imprese e pertanto agli investimenti. Caldeggia inoltre la revisione della legge sui cartelli e della legge sul mercato interno, nonché la modifica del diritto di ricorso delle associazioni, ma anche delle leggi ambientali.

Per il resto, gli esperti auspicano soprattutto riforme nelle assicurazioni malattia e invalidità, nel sistema scolastico e il risanamento delle finanze pubbliche. Coglie alla sprovvista il postulato di Lambelet di una riforma della politica agraria, che giustifica in questi termini: «Avrebbe carattere esemplare, alla stregua della riforma attuata in Nuova Zelanda, e dimostrerebbe che il nostro Paese

non ha perso l'abilità di risolvere problematiche difficili».


Nell'analisi dei maggiori contrasti che potrebbe riscontrare la Svizzera tra dieci anni rispetto a oggi, sia la politologa Stämpfli che l'economista Lambelet danno prova di un franco ottimismo. Regula Stämpfli è persuasa che la forza innovativa della Svizzera si rinsalderà, mentre Lambelet afferma: «L'incorreggibile ottimista che è in me reputa la Svizzera in grado di risolvere i propri problemi; come sempre lentamente, ma con determinazione». Gaillard mette in primo piano la crescita demografica. Prevede un aumento della popolazione di 300 000 persone, che si insedieranno prevalentemente negli agglomerati urbani. Kirchgässner ritiene che tra dieci anni l'attuale polarizzazione delle forze politiche avrà ormai raggiunto il proprio punto massimo.

UE: «integrazione senza adesione»

Circa il ruolo che svolgerà la Svizzera in Europa tra dieci anni, prevale l'opzione formulata da Held dell'«integrazione senza adesione». Ed è primo fra tutti Lambelet a valutarla un chiaro vantaggio: «È un modello che ci consente di adottare quanto ci conviene dall'UE, e prendere le distanze dal resto». Regula Stämpfli dipinge un quadro a tinte assai

Le risposte in esteso dei cinque esperti sono accessibili nel dossier online sul barometro delle apprensioni al sito www.credit-suisse.com/emagazine

fosche qualora i bilaterali II venissero respinti. «In Svizzera, le lotte intestine si inasprirebbero e la posizione internazionale del «Sonderfall Svizzera» si indebolirebbe», pronostica la politologa. **I**



«I bilaterali li possono costituire per la Svizzera una valida via di mezzo fra isolazionismo e integrazione.» Regula Stämpfli, politologa

«La Svizzera dovrebbe riconquistare fiducia in se stessa.» Jean-Christian Lambelet, professore di economia

«Tra dieci anni, le frontiere saranno aperte a beni e persone.» Serge Gaillard, segretario dell'Unione sindacale svizzera

«Occorre poter conciliare meglio famiglia e carriera, in particolare per le donne altamente qualificate.» Gebhard Kirchgässner, professore di economia

«Se le riforme continueranno a fallire per i veti imposti da gruppi di interesse, la Svizzera scivolerà inesorabilmente nella mediocrità.» Thomas Held, direttore di Avenir Suisse

La Svizzera è sinonimo di sicurezza

Le domande complementari del barometro delle apprensioni commissionato dal Credit Suisse mirano a circoscrivere peculiarità e minacce dell'identità elvetica. Risponso a sorpresa: ciò che unisce gli svizzeri è soprattutto l'immagine di una Svizzera all'insegna di pace e sicurezza. **Di Daniel Huber**

➤ Pochi paesi al di fuori della Svizzera riuniscono su una superficie così ridotta un numero tanto elevato di lingue e culture. Il costruito politico che ne scaturisce nel cuore dell'Europa non è pertanto una nazione fondata su un'identità univoca, ma nasce dalla volontà dei popoli che lo compongono. Di conseguenza, è un'ardua impresa esaminare cosa mantenga unita la nazione svizzera, quali siano gli elementi caratteristici della sua identità e quali le minacce che pesano su di essa. Con domande complementari al barometro delle apprensioni del Credit Suisse, l'Istituto di ricerche gfs.bern ha interrogato 1000 svizzeri aventi diritto di voto sulla percezione che hanno del loro Paese.

La neutralità a un modesto terzo posto

Interpellati su cosa la Svizzera rappresenti personalmente per loro, a sorpresa i partecipanti al sondaggio non citano immediatamente le istituzioni o il successo dell'economia. Ben il 29 per cento degli aventi diritto di voto vede il proprio paese innanzitutto come un rifugio di sicurezza e di pace (grafico a pagina 15). Evidentemente, l'aver attraversato indenni due guerre mondiali ha lasciato un segno che perdura nella coscienza nazionale. Solo in seconda posizione figurano pilastri istituzionali quali la democrazia, la democrazia diretta e il diritto di consultazione (22 per cento delle menzioni). Al terzo posto segue la neutralità, con il 19 per cento. Nella percezione di sé, neppure gli svizzeri sfuggono agli stereotipi dell'immaginario collettivo e menzionano ai primi posti, se non proprio ai primissimi, l'amore per l'ordine, il benessere, la pulizia, le banche e il cioccolato.

Gli svizzeri danno decisamente prova di grande amor patrio: il 73 per cento ammette di sentirsi da piuttosto a molto orgoglioso della Svizzera (grafico a pagina 17). Appena un quinto si dice poco orgoglioso (13 per cento) o per nulla orgoglioso (8 per cento). Quanto all'appartenenza geografica, gli interpellati si sentono in primo luogo legati al proprio comune di residenza e solo in seguito alla Svizzera (grafico a pagina 17); la regione linguistica slitta al quarto posto e conta addirittura meno del cantone di residenza.

È interessante osservare l'evoluzione del sentimento nazionale nel tempo. Il 60 per cento ha l'impressione soggettiva che dieci anni fa andava molto più fiero della Svizzera. Tuttavia questa presunta diminuzione dell'orgoglio nazionale non comporta forzatamente un maggior pericolo per l'identificazione con il Paese: sebbene tale relazione di causa ed effetto venga confermata dal 49 per cento degli interpellati, una quota pressoché identica (45 per cento) la smentisce.

Come classifica la popolazione svizzera gli svariati argomenti addotti a sostegno della tesi di un'identità svizzera minacciata? Una chiara maggioranza (68 per cento) ritiene che il sentimento nazionale sia messo in pericolo dall'immigrazione (grafico a pagina 16). Sempre una maggioranza include tra le minacce più serie l'egoismo (52 per cento) e l'apertura internazionale (51 per cento). A questi elementi si aggiungono l'accumulazione di riforme (47 per cento) e la crescente polarizzazione politica (45 per cento). A tale proposito, il 62 per cento degli aventi diritto di voto è convinto della necessità di profonde riforme in seno al sistema politico svizzero. Un'inchiesta di sette

anni or sono aveva fornito un responso simile (61 per cento).

Ma di quali conquiste in ambito politico oggi sono concretamente orgogliosi gli svizzeri? Le risposte andavano selezionate da un catalogo di opzioni predeterminate. Dall'inchiesta emerge che una chiara maggioranza di oltre quattro quinti degli interrogati è piuttosto fiera o addirittura molto fiera dei particolarismi istituzionali della Svizzera quali i diritti popolari (iniziativa e referendum), la neutralità nonché l'autonomia e l'indipendenza (grafico a pagina 17). Netamente oltre l'80 per cento è orgoglioso della convivenza dei vari gruppi linguistici e del federalismo.

Primordiale la garanzia di AVS/AI

Quanto ai progetti politici che gli svizzeri vorrebbero veder realizzati nel futuro prossimo, il 96 per cento assegnato alla garanzia di AVS e AI nel lungo periodo ne mette in evidenza l'assoluta priorità (grafico a pagina 16). Seguono a ruota crescita economica e lotta alla criminalità, con altrettanto urgenti 90 e 89 per cento.

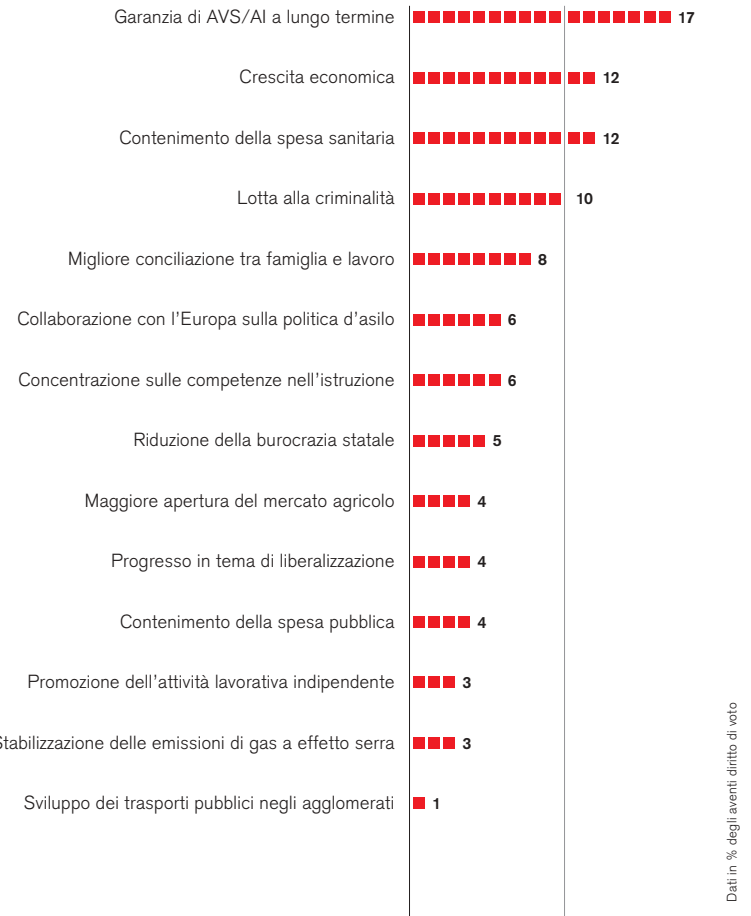
Come valutano le svizzere e gli svizzeri il proprio rapporto con lo Stato? Malgrado l'orgoglio nazionale ostentato e la copiosità

Lo studio integrale del Credit Suisse sul tema Svizzera è consultabile al sito www.credit-suisse.com/emagazine

delle attese, il 54 per cento degli interpellati reputa che lo Stato faccia troppo poco per il bene comune (grafico a pagina 15). D'altro canto le opinioni divergono in merito a quanto gli interpellati apportino personalmente alla comunità: troppo, ritiene il 38 per cento; troppo poco, un altro 38 per cento. **I**

Garanzia di AVS e AI è l'obiettivo primordiale

«Degli obiettivi elencati di seguito, quale riveste la maggiore importanza per lei personalmente?»



Sicurezza e pace caratterizzano la Svizzera

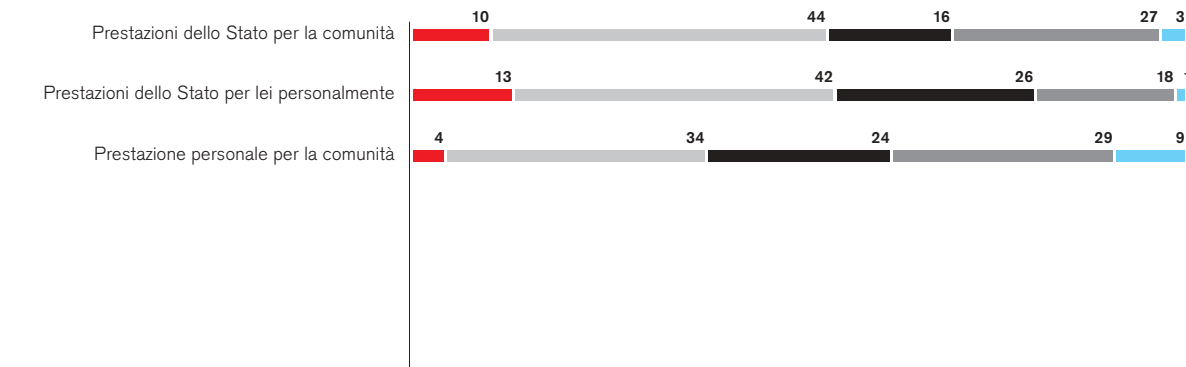
«Citi tre esempi di cosa la Svizzera rappresenti per lei personalmente.»



Lo Stato fa troppo poco per la comunità e per l'individuo

«Quanto fa lo Stato per la comunità e per lei personalmente? E quanto fa lei – per una volta lasciando da parte le imposte – a favore della comunità? Scelga fra: decisamente troppo poco, troppo poco, non so/nessuna risposta, troppo, decisamente troppo.»

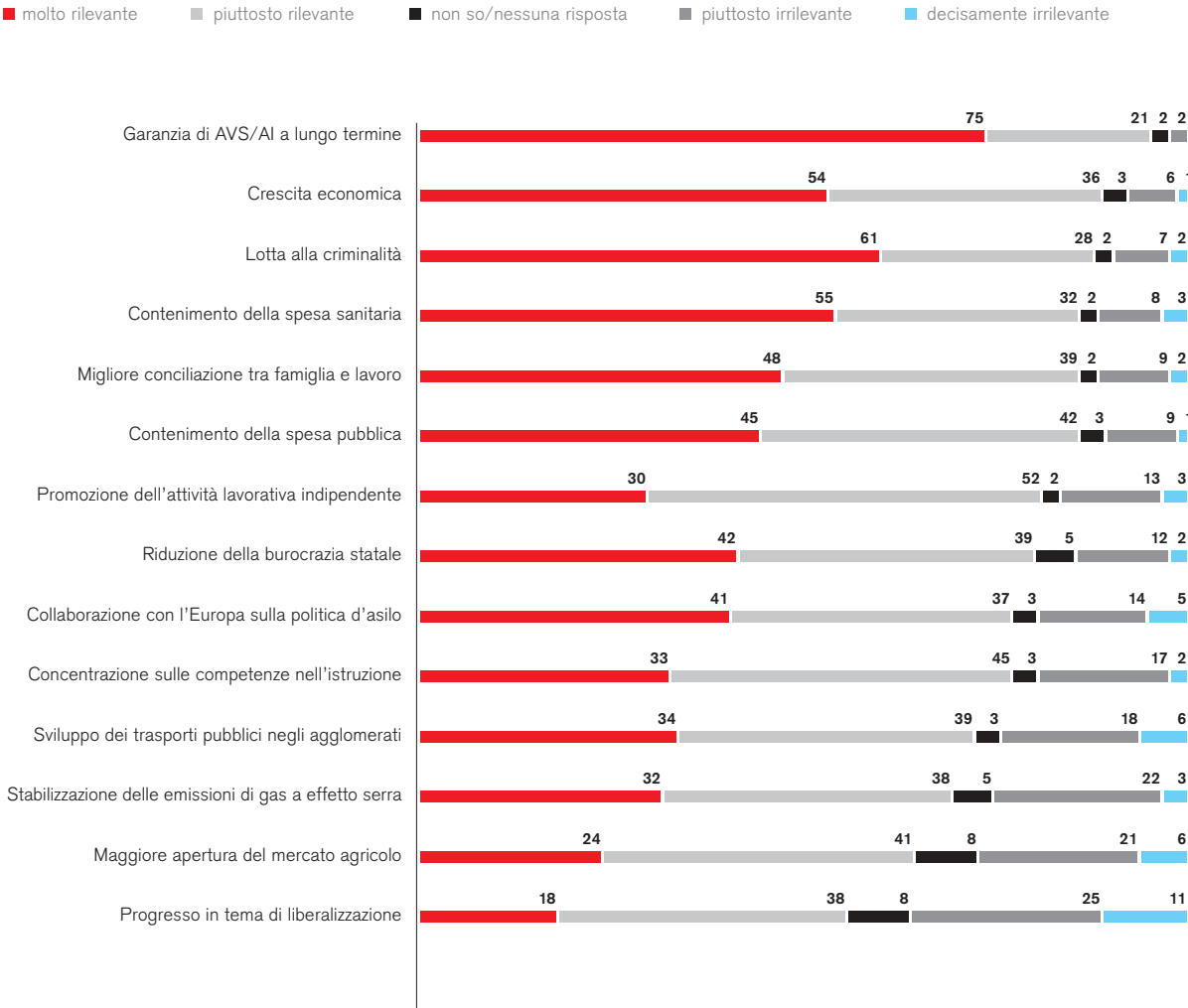
■ decisamente troppo poco ■ troppo poco ■ non so/nessuna risposta ■ troppo ■ decisamente troppo



Fonte: Barometro delle apprensioni del Credit Suisse/gfs.bern, ottobre 2004 (N = 1000)

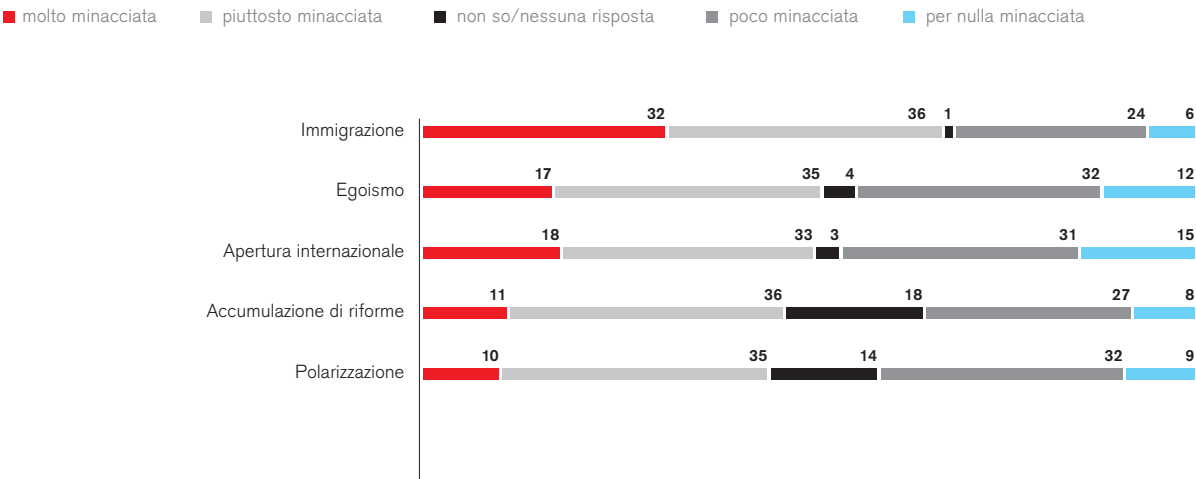
AVS e AI, crescita economica e lotta alla criminalità stanno a cuore agli svizzeri

«Abbiamo selezionato alcuni obiettivi politici del governo svizzero. Valuti spontaneamente se per lei il loro raggiungimento è molto rilevante, piuttosto rilevante, piuttosto irrilevante o decisamente irrilevante.»



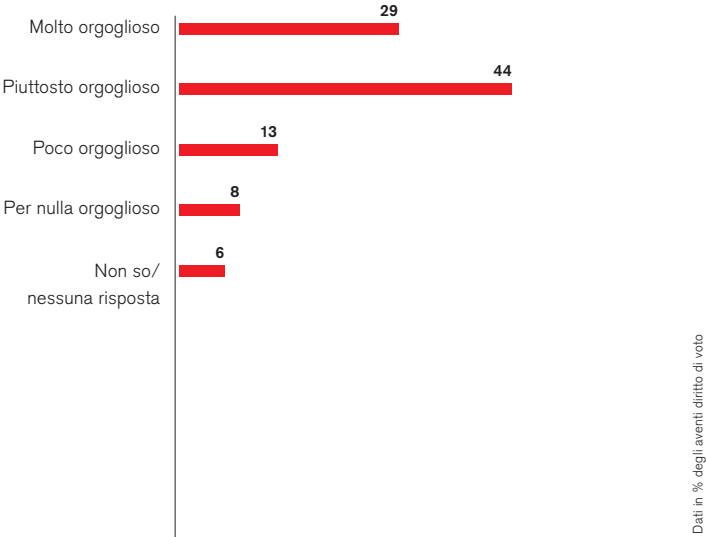
Identità nazionale a rischio per immigrazione ed egoismo

«L'identità svizzera sarebbe messa a repentaglio da diversi fattori. Mi dica se ritiene che in base alle seguenti possibili cause l'identità nazionale sia molto, piuttosto, poco o per nulla minacciata.»



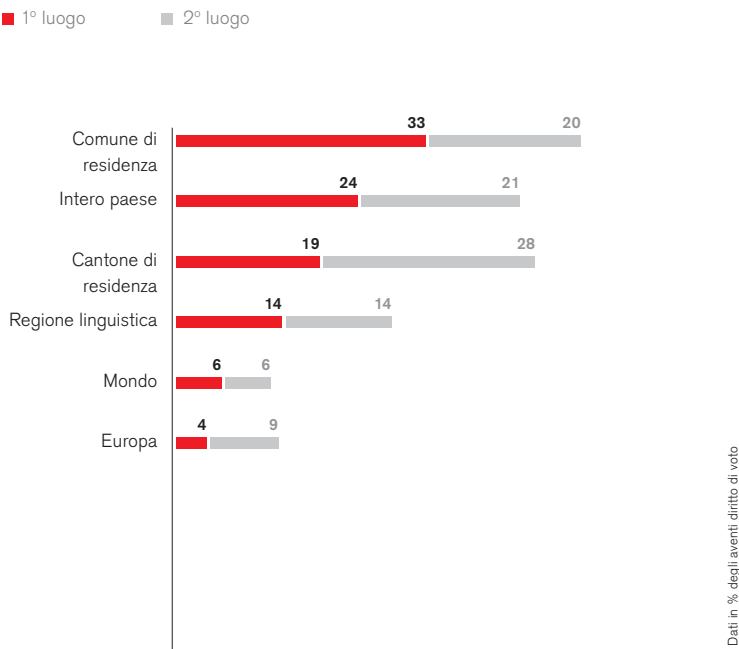
Svizzeri patrioti

«È orgoglioso di essere svizzero? Si considera molto orgoglioso, piuttosto orgoglioso, poco orgoglioso o assolutamente non orgoglioso?»



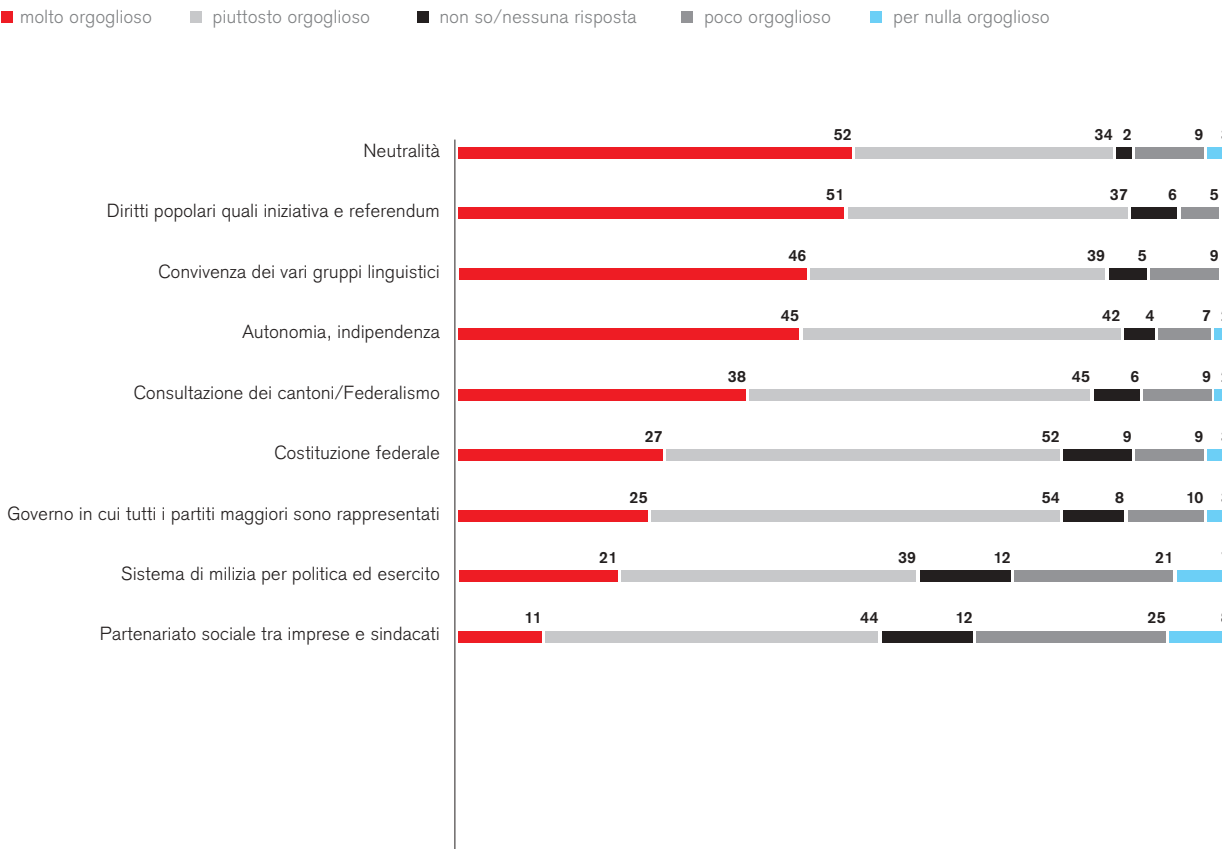
Maggiore identificazione con il comune di residenza

«A quale di queste unità geografiche sente di appartenere in primo e in secondo luogo?»



Neutralità, diritti popolari e varietà linguistica sono la fierezza degli svizzeri

«Vi sono elementi della politica svizzera di cui va particolarmente fiero? Mi dica, per ognuna delle voci del seguente elenco, se si sente molto, piuttosto, poco o per nulla orgoglioso.»



Fonte: Barometro delle apprensioni del Credit Suisse/gfs.bern, ottobre 2004 (N = 1000)

«Vorrei una Svizzera aperta»

Walter Kielholz, presidente del Consiglio di amministrazione del Credit Suisse Group, si considera un cittadino svizzero critico ma anche fiero delle proprie origini. Nel contempo vorrebbe una Svizzera aperta che assuma un ruolo attivo sul piano internazionale. **Di Daniel Huber**

Bulletin **È fiero di essere svizzero?**

Walter Kielholz Mi identifico molto profondamente con questo Paese e con il suo sviluppo culturale e storico. Tuttavia sono contrario al fatto che essere svizzeri venga considerato qualcosa di esclusivo.

Cosa intende per «esclusivo»? Che gli svizzeri siano migliori degli altri.

Il suo atteggiamento verso la Svizzera è cambiato nel corso degli anni? In sostanza no. In ogni caso non mi sono mai vergognato di essere svizzero, nemmeno negli

Negli svizzeri all'estero non si nota piuttosto una sorta di mitizzazione della Svizzera?

Lontani da casa, il patriottismo assume un significato maggiore quale forma di identificazione con il proprio paese di origine. Anche per me è stato lo stesso. Ma chi ritorna in patria dopo aver vissuto per anni all'estero può giudicare meglio se da noi è realmente tutto migliore che altrove.

Ha una bandiera svizzera a casa? Non che io sappia. Può darsi che da qualche parte sia rimasta una bandierina di carta utilizzata

In senso positivo penso in primo luogo al modo pragmatico con cui gli svizzeri affrontano i problemi, senza lasciarsi distrarre da schemi ideologici. A ciò si aggiunge una sana dose di scetticismo.

E quali sono le tipiche caratteristiche negative? Forse una certa grettezza di spirito, che spesso si esprime sotto forma di invidia. Nel mondo anglosassone le persone si occupano molto meno di quello che fa e ha raggiunto il vicino, preferendo concentrarsi sul proprio operato.

Si sente in prima linea zurighese, svizzero, europeo o cittadino del mondo?

Per me la patria è il luogo dove ho la mia famiglia, i miei amici e conoscenti. E nel mio caso si tratta soprattutto di Zurigo. Quando il sabato pomeriggio mi capita di passeggiare in città, a ogni angolo di strada mi imbatto in un volto noto, cosa che apprezzo molto. Oltre a ciò mi sento ovviamente anche svizzero. Senza dimenticare uno spiccato spirito cosmopolita.

Come si è modificata l'immagine della Svizzera percepita all'estero? Meno di quanto pensiamo. In Europa, negli ultimi anni l'immagine della Svizzera ha forse un po' sofferto. Ma non è per nulla peggiorata, tutt'al più è diventata un po' più realistica. Per contro, nella maggior parte delle altre regioni del mondo l'immagine del nostro Paese è rimasta pressoché immutata.

«L'immagine che il mondo ha della Svizzera è cambiata meno di quanto crediamo.»

Walter Kielholz

anni giovanili o durante gli studi. Naturalmente ho criticato e ho avuto da ridire su certe cose, ma non ho mai respinto categoricamente la Svizzera nella sua totalità né il suo sistema socio-politico. Anzi, probabilmente a vent'anni nutrivo sentimenti patriottici ancora più forti di oggi.

Quali fattori hanno modificato il suo atteggiamento? Ho vissuto a lungo all'estero e ancora oggi viaggio spesso fuori dai confini svizzeri. Con un po' di distanza molte cose rientrano nelle giuste dimensioni.

nell'ultimo primo di agosto. Ma da me non vi è alcun alfabandiera...

Quali aspetti della Svizzera la rendono particolarmente fiero? Lasciando per una volta da parte il meraviglioso paesaggio dominato dalle montagne, che ci unisce emotivamente, sono particolarmente fiero della varietà delle culture e delle forme di vita che in Svizzera convivono le une accanto alle altre.

Quali sono per lei le qualità o virtù più profondamente radicate negli svizzeri?

Walter Kielholz, presidente del Consiglio di amministrazione del Credit Suisse Group



Anche negli Stati Uniti? Molti americani non sono ferrati in geografia. Sweden e Switzerland sono tuttora fonte di confusione. Lo «Swiss banker» può forse contare su un profilo più distinto, ma anche questo non è cambiato molto nel corso degli anni. **Quali sono le maggiori discordanze fra l'immagine che gli svizzeri hanno di sé e quella percepita dall'esterno?** Credo che lo svizzero ami sopravvalutarsi. È convinto che vari aspetti della sua vita quotidiana siano molto migliori da noi che altrove.

Walter Kielholz

Walter Kielholz, 53 anni, studia economia aziendale all'Università di San Gallo laureandosi nel 1976. Dopo aver iniziato la carriera professionale presso la General Reinsurance Corporation, nel 1986 si trasferisce all'allora Credito Svizzero dove guida la consulenza ai comparti assicurativi. Nel 1989 approda alla Compagnia Svizzera di Riassicurazioni (Swiss Re), dove nel 1992 diventa membro del Consiglio direttivo e nel 1997 CEO. Dal 1° gennaio 2003 è al vertice del Credit Suisse Group in qualità di presidente del Consiglio di amministrazione. Walter Kielholz è sposato e vive a Zurigo.

E questo non è affatto vero. Può darsi che sia stato così dopo la Seconda guerra mondiale. Ma nel frattempo altre regioni del mondo hanno ampiamente recuperato terreno.

Dove potrebbe immaginarsi di vivere, al di fuori della Svizzera? Vista la provenienza di mia madre in Italia, ovviamente, ma anche in Inghilterra. Da questo punto di vista sono molto flessibile.

In che misura il gruppo finanziario internazionale Credit Suisse è davvero rimasto una banca svizzera? Mi esprimerei così: siamo anche una banca svizzera. In effetti siamo una tipica azienda elvetica che è attiva sul piano globale e ha un mercato domestico limitato. Di conseguenza disponiamo anche di molti collaboratori stranieri e importanti punti operativi in varie parti del mondo. Ma nonostante la presenza internazionale abbiamo mantenuto le nostre solide radici svizzere.

Per uno svizzero è più facile che per uno straniero entrare nell'alta direzione del Credit Suisse? No. In un gruppo attivo su scala globale la nazionalità non può avere un ruolo preponderante, ciò che conta sono solo le capacità. Abbiamo bisogno delle persone giuste al posto giusto, a prescindere dal loro passaporto. Ciononostante, con il tedesco Oswald Grübel, al vertice del Credit Suisse abbiamo uno dei migliori «svizzeri». In ogni caso è il più grande tifoso della Svizzera che abbia mai incontrato.

Quali saranno nei prossimi anni le maggiori sfide che dovrà affrontare la Svizzera?

A mio avviso, in testa alle priorità ci sono i mutamenti demografici. Già nei prossimi anni avremo una società completamente cambiata dal punto di vista della struttura d'età. Ora si tratta di far fronte a questa nuova situazione con soluzioni innovative. Un'altra grande sfida è costituita dal sistema scolastico. Se vogliamo mantenere il nostro tenore di vita dobbiamo offrire un'istruzione di alta qualità, e questo a tutti i livelli: dalla scuola elementare all'università, fino all'offerta nell'ambito del perfezionamento professionale. Infine dobbiamo anche superare l'attuale stasi della crescita.

Saliamo sulla macchina del tempo e scendiamo fra 15 anni. Cosa vedremo di diverso passeggiando lungo la Bahnhofstrasse di Zurigo? Forse un nuovo tram... Scherzi a parte: rispetto a oggi incontrerò un numero maggiore di persone più anziane, e anche più felici.

Quale sarà il futuro ruolo della Svizzera in Europa e nel mondo? Sono sostenitore di una politica estera aperta, sia in Europa sia nel resto del mondo. Dobbiamo assumere un ruolo attivo e non ridurci a semplici comparse.

Cosa augura alla Svizzera per l'anno prossimo? In Svizzera, il dibattito politico degenera talvolta in un volgare scambio di veleni. Mi auguro che si ritorni a praticare un dialogo costruttivo.

Il giro della Svizzera in sette domande

Conoscete davvero bene la Svizzera? Possedete una guida del nostro Paese? Quando è stata l'ultima volta che avete aperto la cartina svizzera per cercare una strada, una località o una montagna? Non ve lo ricordate? Forse è giunto il momento di farlo di nuovo! Sulle prossime pagine dovete scoprire sette località. Con un po' di fortuna, abbinata a conoscenze di geografia e cultura, potete vincere un fine settimana nel rinomato Hotel Victoria Jungfrau di Interlaken. **Di Ruth Hafen / Immagini: Pia Zanetti**

Tour de Suisse _ La versione originale – quella in sella a una bicicletta, per intenderci – si estende per 1350 chilometri ed è suddivisa in nove tappe. Il nostro Tour de Suisse, invece, si è snodato lungo 1646 chilometri e ha fatto tappa in sette località. A ogni fermata la nostra fotoreporter Pia Zanetti ha scattato delle immagini. Immagini di angoli della Svizzera, di luoghi che si conosce o che si crede di conoscere. Immagini della Svizzera da una prospettiva diversa e inusuale, catturate con una strizzatina d'occhio.

Concorso _ Care lettrici e cari lettori, mettete alla prova le vostre conoscenze della Svizzera e partecipate al nostro quiz a immagini. Ciò che cerchiamo sono le località (comuni politici) in cui sono state scattate le fotografie. Fra tutte le risposte esatte sorteggeremo un fine settimana per due persone nel prestigioso Hotel Victoria Jungfrau di Interlaken. Per maggiori informazioni sul concorso e sul premio rimandiamo al modulo allegato.

1 _ Già nel 1220 questa «via cava» costeggiata da faggi, frammento della strada che collegava Zurigo al San Gottardo, era nota oltre i confini nazionali. Ma davvero famosa (e famigerata) lo sarebbe diventata qualche secolo più tardi grazie a Friedrich Schiller, che in questo tratto di bosco fece compiere un illustre omicidio. Quest'anno la Svizzera primitiva ha celebrato il 200° anniversario della prima del capolavoro letterario dello scrittore tedesco, con diverse esposizioni, corsi di tiro con la balestra e rappresentazioni teatrali sul Rütli e ad Altdorf.



2 _ In questa zona, nel 612 un monaco errante irlandese cadde in un cespuglio di spine e poi si costruì un eremo. Oggi la città è nota in particolare per l'ex abbazia benedettina. Una notorietà più... terrena è invece dovuta a un prodotto a base di carne di vitello, la cui consumazione è soggetta a determinate regole che in presenza della gente del posto è opportuno rispettare. Ogni autunno la città ospita una delle più importanti fiere della Svizzera, dove i visitatori amano ammirare soprattutto le esposizioni di animali e la quotidiana corsa dei maiali.



3 _ «Smoke on the water – a fire in the sky»: la storia della musica è stata scritta anche qui. Una celebre canzone rock racconta dell'incendio che scoppiò il 4 dicembre 1971 durante un concerto di Frank Zappa e che improvvisamente fece conoscere questa località a tutto il popolo dei rockettari. Dall'edificio che ospita un festival jazz di caratura mondiale si può godere di un'imprendibile vista sulle Alpi. Inoltre, talvolta, la «perle du Lavaux» propone anche un suggestivo fuoco nel cielo che fortunatamente non provoca nessun danno.



4 _ Il 1° agosto 2004, dopo un anno di lavori, su uno spazio prima adibito a posteggio è stata inaugurata l'ultimissima attrazione di questa città. E per poco la festa non veniva rovinata dalla grettezza di alcuni cantoni che non volevano co-finanziare il progetto su questa «piazza svizzera carica di valori simbolici», per citare il direttore del dicastero pianificazioni Tschäppät. Alla fine, grazie anche al fattivo sostegno di singoli cittadini, il mare di polemiche di stampo federalistico si è trasformato in una fontana del divertimento.



5 _ «Se io non posso andare all'acqua, allora è l'acqua che deve venire a me», deve essersi detto l'architetto Nouvel quando venne a conoscenza delle prescrizioni urbanistiche imposte al suo progetto. E l'esperto in acustica Johnson rimase fedele al motto «il miglior suono si ottiene in una sala con la forma di una scatola di scarpe». Il gioiello architettonico-acustico è diventato ben presto il nuovo emblema della città. I suoi abitanti ne vanno fieri e per questo amano prendere in giro soprattutto gli zurighesi.



6 _ «Top of Europe», lo slogan pubblicitario dello Jungfrauoch, sarebbe appropriato anche per quest'alpe, che è l'insediamento permanente più alto d'Europa. Attualmente vi vivono 25 persone. Il suo comune conta complessivamente 194 abitanti. Nella vicina Val Ferrera si parla retoromancio, qui invece tedesco poiché nel XIV secolo la valle (lunga 25 chilometri) venne occupata dai Walser. E non è mancato nemmeno il tedesco austriaco: quando, in questa località, un gruppo di ricercatori di Vienna venne a studiare il letargo delle marmotte...



7 _ Nel 1946 il «lupo della steppa» in esilio ricevette il Premio Nobel per la letteratura accendendo l'interesse dell'opinione pubblica; l'ufficio postale della località da scoprire dovette procurarsi un apposito carretto a mano per trasportare alla Casa Rossa la gran quantità di lettere e pacchetti. Thomas Mann scrisse, riferendosi a «Il giuoco delle perle di vetro» (Das Glasperlenspiel), la grande opera tarda del suo amico: «Appartiene alle poche e grandi opere coraggiose e tenaci che il nostro tempo bastonato e devastato dalla grandine abbia da offrirci».



Tra choc culturale e rivolta del caffè

È sufficiente possedere un passaporto rosso per sentirsi a proprio agio in Svizzera? Qual è il momento giusto per la pausa caffè del pomeriggio? Una redattrice con radici americane e svizzere sa bene cosa può succedere quando la quotidianità si trasforma in trappola interculturale. **Di Michèle Luderer**

➤ Quattro anni fa sono arrivata in Svizzera da San Francisco. Dopo aver concluso gli studi ho lavorato sodo per quattro anni a Los Angeles come giornalista. Poi è venuto il momento di cambiare aria e mi sono trasferita a Zurigo, città natale dei miei genitori. Già pregustavo la mia nuova vita in questa idilliaca metropoli. Il cambiamento non mi spaventava, in fondo parlavo correntemente lo svizzero-tedesco, conoscevo molto bene questo Paese e fino all'età di 24 anni, quando ho concluso gli studi, vi trascorrevi due mesi ogni estate. Sarebbe stata una scelta di successo, o almeno così credevo.

Primo giorno di lavoro, primo passo falso

Il mio primo giorno di lavoro a Zurigo in un team di svizzeri è trascorso sorprendentemente bene. Fino al pomeriggio, quando evidentemente ho commesso un passo falso culturale. Piuttosto euforica per il fatto di aver già trovato una buona intesa con il mio gruppo, ho proposto una pausa caffè comune. Uno dopo l'altro, tuttavia, i miei colleghi hanno borbottato cortesemente una scusa, scomparendo dietro le loro scrivanie e lasciandomi letteralmente senza parole. Ho cullato la speranza che fosse stato il mio svizzero-tedesco piuttosto arrugginito ad aver creato qualche malinteso, e che l'improvvisa ritirata dei miei colleghi non avesse niente a che vedere con la mia persona.

Un'ora più tardi mi sono tutti passati davanti sorridendo per recarsi nella sala caffè. A quel punto il mio stupore si è trasformato

in vera e propria offesa, subito placata però dall'invito a unirsi a loro. Dato che non è nella mia natura comportarmi come se niente fosse, ho chiesto loro come dovevo interpretare il fatto che, appena un'ora prima, avevano tutti tagliato la corda davanti alla pausa caffè da me proposta. Il mio errore, mi hanno risposto ridendo, non stava nell'aver proposto una pausa caffè, bensì nell'averlo fatto nel momento sbagliato. Il team, infatti, si incontrava ogni giorno alle 16 per un caffè con biscottini, come del resto è consuetudine in molte aziende svizzere.

Divertita e allo stesso tempo irritata dalla mancanza di flessibilità in materia di pause, ho dato prova della mia autonomia prendendo caffè in orari inconcepibili per uno svizzero. Ho tentato persino di ordire una rivolta con l'aiuto di alcuni colleghi miei coetanei, per rendermi poi rapidamente conto che ero l'unica a essere innervosita da questa usanza a mio parere obsoleta. Oltre alla mia personale rivolta del caffè ho condotto numerose piccole battaglie contro cose che mi facevano inizialmente arrabbiare. Ritenevo fosse un mio sacrosanto dovere illustrare ai miei colleghi i vantaggi del cambiamento. Ma le settimane passavano e la mia crociata sovversiva non portava a niente, mentre la mia frustrazione non faceva che crescere. Perché nessuno mi capiva? Non parlavo la stessa lingua dei miei colleghi?

A quanto pare no. «Chi ha a che fare con persone appartenenti ad altre culture non deve superare soltanto ostacoli linguistici,

bensì anche un divario culturale», spiega Peter Stadler, esperto in comunicazione interculturale e Management Trainer per il Management Development Program del Credit Suisse. «Questo divario è dovuto al fatto che ogni persona è profondamente radicata nella propria cultura e quindi vede e struttura la realtà in un modo del tutto particolare. Nel dialogo interculturale ciascuno porta le proprie peculiarità culturali e si espone quindi al rischio di non essere compreso oppure di essere frainteso».

La scortesia si cela dietro a un sorriso

Ero certa che i miei colleghi volessero mettermi alla prova per vedere fin dove poteva spingersi la mia tolleranza nei miei primi sei mesi in ufficio. La cosa più difficile da digerire era per me il loro modo di esprimere con un sorriso le più gravi sgarbatezze. Dopo un piacevole pranzo insieme, ad esempio, una mia collega mi ha chiesto se potevo parlare inglese con me per esercitarsi. La prima cosa che mi ha detto è che odiava l'accento americano e che preferiva di gran lunga l'inglese britannico. Davvero gentile! Commenti offensivi come questo, ed erano davvero tanti, mi lasciavano spesso senza parole e mi irritavano, soprattutto perché poi gli autori degli stessi continuavano a chiacchierare come se non mi avessero appena tirato una mazzata. Ero arrivata al punto di trovare una notevole difficoltà ad andare al lavoro al mattino. Molti dei miei amici stranieri che abitano in Svizzera mi raccontavano di esperienze analoghe vissute dopo che si erano trasferiti in questo Paese, eppure io ero convinta che i miei problemi fossero unici. Con pazienza, infatti, spiegavo loro che nel mio caso non si trattava di una straniera tipica. In fin dei conti sono svizzera!

«Nel dialogo interculturale si rischia di non essere compresi.»

Peter Stadler, Management Trainer del Credit Suisse



Ore 15.17 _ La sala caffè è deserta. Guai a chi propone una pausa in un orario inconsueto! Un comportamento del genere può essere punito con l'indifferenza.

Libri consigliati

Quali sono i comportamenti degli svizzeri che gli stranieri trovano sconcertanti? I seguenti libri ne illustrano alcuni: «Beyond Chocolate. Understanding Swiss Culture» di Margaret Oertig-Davidson (ISBN 3-905252-06-6). L'autrice, scozzese, vive in Svizzera dal 1987. I suoi seminari per manager hanno come tema l'attrito interculturale tra gli svizzeri e le persone provenienti dall'area culturale anglofona. Il libro ha un taglio pratico e contiene consigli che vanno da come trattare correttamente i colleghi di lavoro a come brindare nella maniera giusta. «Xenophobe's Guide to the Swiss» di Paul Bilton (ISBN 1-85304-569-1). La lettura di questo libro dovrebbe essere obbligatoria. Gli svizzeri tendono spesso a prendersi troppo sul serio e a preoccuparsi eccessivamente di tutto. Bilton offre un antidoto perfetto, prendendo in giro la democrazia diretta e chiedendosi tra l'altro per quale motivo gli svizzeri, di solito così riservati, mettono ogni giorno la biancheria da letto alla finestra per farle prendere aria. (rh)

Ho chiesto alla mia collega d'ufficio di dirmi chiaramente dove sbagliavo per meritarmi continuamente osservazioni tanto offensive. La mia disperazione l'ha messa in imbarazzo. «Queste persone non sono scortesie, ti dicono semplicemente quello che pensano», mi ha spiegato. In America commenti del genere sarebbero visti come un modo «cortese» di far sapere a qualcuno che la sua presenza non è gradita. Difficoltà di comprensione di questo genere sono tipiche dei team culturalmente misti, dove valori diversi entrano a volte in collisione, spiega Peter Stadler. «Comportamenti e atteggiamenti estremi sono particolarmente problematici nel contatto interculturale: ciò che è «tipicamente svizzero» può dare adito a malintesi per coloro che non condividono queste peculiarità. Da noi, ad esempio, può essere normale o addirittura auspicabile esprimere a qualcuno direttamente il proprio parere, mentre per altri ciò non solo non è normale, bensì addirittura offensivo».

Questi malintesi possono portare a reazioni che rischiano di ostacolare collaborazioni altrimenti molto promettenti, afferma Peter Stadler, soprattutto se una persona non è consapevole del fatto che la causa del problema è rappresentata dalle differenze culturali. Personalmente non ero consapevole del fatto che i miei valori culturali fossero così diversi da quelli dei miei colleghi svizzeri. Trovavo difficile ammettere che persino

un'americana con radici svizzere potesse incontrare problemi a inserirsi in un ambiente per lei non del tutto nuovo. Gli esperti parlano in questi casi di choc culturale.

Nessuno è immune allo choc culturale

Nemmeno gli stranieri che hanno vissuto per anni in diversi paesi del mondo sono immuni allo choc culturale. «Sono tedesca e sono cresciuta a sole tre ore di distanza da Zurigo, ma ho sperimentato proprio in Svizzera lo choc culturale più traumatico. Inizialmente ero molto felice di trasferirmi in Svizzera e credevo che non avremmo avuto difficoltà ad ambientarci, anche perché parliamo tutti tedesco. Ma ci aspettava una brutta sorpresa», racconta Roswitha van den Berg, specialista della formazione e titolare della Bridging Cultures Relocation, una società che offre la propria consulenza a persone che si trasferiscono in Svizzera. «Ho vissuto in Corea, dove ero spesso a contatto con la sporcizia e il rumore, ma rispetto a Zurigo era piena di vita. I miei figli e io eravamo felici di vivere lì. A Zurigo, invece, ci siamo dovuti scontrare con il silenzio e la riservatezza degli svizzeri». La signora van den Berg e i suoi familiari hanno lasciato la città dopo tre anni, giurando a loro stessi di non tornare mai più. Due anni più tardi, però, suo marito ha ricevuto una proposta che non poteva rifiutare. «Siamo molto felici di aver potuto dare una seconda possibilità alla Svizzera. Adesso vivia-

mo qui già da dieci anni e non vogliamo più andarcene. Cos'è cambiato? Sono il nostro atteggiamento e le nostre aspettative a non essere più gli stessi».

La pensa così anche Enid Kopper, consulente e formatrice per le relazioni transculturali, che ha lavorato per 17 anni nel settore della comunicazione interculturale. «La maggior parte delle persone crede che lo choc culturale abbia a che fare con ciò che gli accade intorno, ma la mia esperienza mi ha insegnato che dipende invece da ciò che avviene all'interno del singolo individuo e dal modo in cui questi affronta il cambiamento». Non serve a niente, spiega la Kopper, cercare di cambiare il sistema o voler obbligare la gente del luogo ad adeguarsi a codici culturali per loro estranei. «Ai miei gruppi consiglio di trovare un equilibrio tra la loro cultura e quella svizzera e di evitare di liquidare come «anormali» o «strane» quelle interazioni che non riescono a capire. Dobbiamo imparare a non cedere all'umana inclinazione di interpretare come «sbagliato» ciò che è semplicemente «diverso».

Fare un respiro profondo aiuta

Mi sforzo di reprimere questa innata inclinazione umana a trovare un colpevole per tutto. Ancora oggi continuo a vacillare quando qualcuno mi sbatte in faccia ciò che pensa senza giri di parole. E faccio un respiro profondo quando, in un negozio, un gentile signore mi dà una spinta. Ma non ho perso la speranza: comincio lentamente a familiarizzare con l'altra cultura e sono già in grado di accettare gran parte delle differenze. «Quello che conta sono solo le nostre aspettative. Non appena gli stranieri smettono di aspettarsi che gli svizzeri cambino, cominciano a imparare ad adeguarsi», sostiene Roswitha van den Berg. «Adeguarsi non significa rinunciare alla propria identità e ai propri valori, bensì imparare a rispettare una cultura e capire che questa è la più adatta per questa particolare società». E ciò vale da ambo le parti. **I**

«Adeguarsi non significa rinunciare alla propria identità, bensì imparare a rispettare una cultura.» Roswitha van den Berg, specialista della formazione



Ore 16.08 _ Gli svizzeri si ritrovano volentieri per un caffè con biscotti. Ma deve essere alle quattro, e non alle tre o alle quattro e mezzo. Chiaro?

La Svizzera esiste. Ha un volto. E tanti motivi per credere nel domani.

Viviamo in un'epoca in cui abbondano le notizie negative. Noi abbiamo cercato di scoprirne altre, positive e foriere di speranze. E le abbiamo trovate. **Di Andreas Schiendorfer**

➤ «La Suisse est fondue»: il virtuoso della parola Ben Vautier ama i doppi sensi. La Svizzera è solo un cliché, nient'altro che formaggio, cioccolato e Swatch? È davvero «fusa», ha perso la sua ragion d'essere come «Sonderfall» nell'Europa unificata? Vautier risponde: «Qui veut la Suisse doit continuellement la réinventer». Sì, questo è accettabile. Reinventarsi continuamente la Svizzera, cercarla e ritrovarla ogni volta.

Un gioco di parole mal capito

Un'esortazione come questa tocca molto meno nel vivo il Paese del provocatorio «La Suisse n'existe pas», coniato da Vautier 12 anni fa per l'Esposizione Mondiale di Siviglia. Provocatorio sì, ma non per questo univoco. Anzi, aperto a più interpretazioni, nella scia del pensiero dominante del mondo culturale elvetico, ispirato allo slogan «Je pense, donc je suisse», parafrasi della celebre massima cartesiana per sottolineare la natura di «Wilensnation» della Svizzera. Ma la polisemia della provocazione di Vautier non viene colta e la sua boutade interpretata quasi solo in senso negativo: un anno dopo la prima offensiva («700 anni bastano») e pochi mesi

prima della votazione sullo Spazio Economico Europeo (SEE), la Svizzera «progressista» sembra più che mai decisa a negare alla Svizzera tradizionale il diritto di esistere...

Oggi possiamo avere uno sguardo diverso? Al di là dei «più giovani parlamentari» (inevitabilmente destinati a cambiare ogni quattro anni) come Toni Brunner, Pascale Bruderer, Jasmin Hutter, Evi Allemann o Christa Markwalder, nel panorama elvetico ci sono persone e realtà positive, in grado di creare fiducia nell'avvenire del Paese?

I giovani svizzeri amano la ricerca

Sì, ci sono. E si chiamano Seraina Jenal, Ralph Schnyder, Jean-Claude Monnin, Anita Ryter. Quasi nessuno li conosce, ma mettono a segno grandi risultati nel quadro della fondazione «Scienza e gioventù». Studiano la vita degli otto nani che nacquero a Samnaun tra il 1873 e il 1892 (Jenal, 2003), inventano il prototipo del veicolo a tre ruote Twike (Schnyder, 1985), vincono l'European Contest for Young Scientists con una rappresentazione tridimensionale su computer (Monnin, 1996) o impressionano con una ricerca sull'infanticida di Thun Margaritha

Hürner (Ryter, 1999). Ogni anno, la fondazione voluta nel 1967 dallo zoologo basilese Adolf Portmann e presieduta oggi da Maya Lalive d'Epinay qualifica come «eccellenti» una mezza dozzina di lavori: tra gli insigniti dell'edizione di quest'anno Barbara Burtcher, che nel 2002 ha osservato la cometa C/2002 C1 Ikeya-Zhang comparire in febbraio e sparire già in estate (per altri 300 anni) nell'immensità dell'universo. Nel 2003, Martin Schmid ha ideato un sistema di riconoscimento basato sulle reti di neuroni: un PC collegato a una videocamera visualizza il nome delle persone filmate.

Il passaporto svizzero è nato solo nel 1959

Un capolavoro della tecnica, un passo avanti verso la perfetta identificazione. Ma la domanda fondamentale sulla nostra identità resta. Chi siamo? Qual è il volto della Svizzera?

La Svizzera e il nostro rapporto con essa non si riflettono forse nel nostro passaporto? Sembrerà strano, ma il libretto rossocrociato è in circolazione solo dal 1959. Il primo passaporto elvetico unificato, di colore verde scuro, risale invece al 1913 (in precedenza la sua emissione era di competenza dei cantoni). Tra l'altro, i primi documenti di identità – permessi rilasciati ai soldati in licenza per evitare che venissero scambiati per disertori e salvacondotti per pellegrini, due situazioni piuttosto tipiche nella Svizzera dei tempi – risalgono al 14° secolo.

«La Suisse n'existe pas. – Je pense, donc je suisse.»

Ben Vautier, Esposizione Mondiale del 1992 a Siviglia



Scrittore a 90 anni: **Willy Kaufmann di Minusio.**



Scienza e gioventù: **Ralph Schnyder di Sissach.**



Promotrice dell'ufficio delle buone idee per bambini: **Christiane Daepp di Bienne.**



Scienza e gioventù: **Martin Schmid di Uster.**

«Presenti con passione» – uno slogan programmatico che in occasione di EURO 2004 si è trasformato in realtà.

Il volto degli svizzeri. Secondo «NZZ Folio» (novembre 2004), gli svizzeri nella percezione dei tedeschi sono affidabili, unici, fuori dal comune, dotati di spirito imprenditoriale, intelligenti e onesti. Mancano invece altri tratti della personalità: pare che siamo molto meno dinamici, audaci, affascinanti, allegri, passionali e sanguigni dei nostri vicini. Una fotografia, la loro, che corrisponde sorprendentemente all'autoritratto che noi stessi ci facciamo. Forse il tipico svizzero esiste davvero, solo che noi lo vediamo molto più burbero e sgarbato di quanto non facciano i tedeschi...

Speranze per il futuro senza limiti d'età

Parlando di «giovani speranze», perché mi viene in mente la pubblicità delle aziende di trasporto zurighesi che suggerisce che nulla è più interessante di sedersi sull'autobus vicino a un novantenne? Perché, in un periodo in cui l'aspettativa di vita cresce, il volto della speranza non ha mai più di 25 anni? E come la mettiamo con la 24enne Martina Hingis, che ha raggiunto l'apice del successo sportivo già nel 1997, a 17 anni? Il suo domani esisterà solo in retrospettiva, non rappresenterà più un avvenire? Naturalmente la nostra risposta è no. E speriamo davvero che sia così. E la donna più bella della Svizzera – Nadine Vinzens (Miss Svizzera 2002), Sonia Grandjean (1998), Silvia Affolter (1984) – diventerà scialba e insignificante solo un anno più tardi? A loro – perché presumibilmente incarnano troppo poca serietà – è negato per definizione il ruolo di portatrici di speranza? Non sono loro il volto della Svizzera che stiamo cercando? C'è

posto anche per un viso carino o le speranze per l'avvenire devono per forza essere noiose e poco attraenti?

Un personaggio degno di nota in questo senso è il costruttore di barche Willy Kaufmann di Minusio, che alla tenera età di 90 anni ha scritto il libro «Crazy Willy» per raccontare le sue imprese su fiumi e mari. Nel 2004, quest'opera gli è valsa il prestigioso premio dell'associazione Terza Età Creativa presieduta da Hans Vontobel, che indice concorsi riservati agli over 65. Willy è in buona compagnia: tra i premiati ci sono anche Doris e Peter Walser-Wilhelm, i maggiori conoscitori del patrizio bernese Karl Viktor von Bonstetten (1745–1832), e Verena Billeter, presidente del Tanztheater Dritter Frühling a Zurigo.

Il vero volto della Svizzera tuttavia è la croce bianca, che come vessillo comune nelle campagne militari appare per la prima volta già nel 14° secolo. Nel 19° secolo, però, la scelta del blasone della Confederazione cade sul tricolore elvetico (verde, rosso, giallo) introdotto nel 1798. Dal 1815, per esempio, viene utilizzato sul sigillo federale e dal 1824 come vera e propria bandiera. Ma solo il 12 dicembre 1889 la croce viene ufficializzata come stemma elvetico – per essere subito osteggiata con veemenza. La croce deve veramente avere i bracci di un sesto più lunghi che larghi o, come chiede una petizione, essere costituita da cinque grandi quadrati? La croce la spunta sull'uniformità. Nel quadro della ricerca dell'identità nazionale, la croce svizzera (come la balestra) diventa simbolo di libertà e autoaffermazione nonché di tradizione, profilandosi nel tempo

anche come marchio di qualità, come simbolo di solidità e precisione: nel 1909, il produttore di coltellini tascabili Victorinox sceglie di imprimerla con lo scudo sui suoi prodotti e dal 1939 anche Swissair opta per il logo ros-socrociato.

Nel corso dei decenni, la croce svizzera perde via via forza espressiva, impolverandosi nella scia della «difesa spirituale» del Paese, ammuffendo come obsoleto simbolo patriottico tra Heidi e corni delle Alpi, diventando l'emblema del turismo più kitsch. Va da sé che questa ingenerosa interpretazione suona inevitabilmente come un torto ai convinti sostenitori delle tradizioni e del folklore indigeno.

Michel Jordi precursore

Un graduale rilassamento rispetto al simbolo si osserva dagli anni Ottanta, quando l'ondata «etno» arriva in Svizzera. Michel Jordi e altri riportano alla ribalta, con un pizzico di ironia, croci elvetiche, genziane e stelle alpine lanciando lo «Spirit of Switzerland». Il salto di qualità verso un rapporto più semplice e immediato con la croce bianca ce lo fa fare Jann Bernhard, dipendente di un negozio di jeans di Olten, che crea un'alternativa ai tanti marchi americani ideando una t-shirt con una grande croce sul davanti. Se all'inizio l'articolo interessa solo i turisti, la Street Parade di Zurigo lo consacra oggetto di culto per i giovani; la parlamentare socialista Anita Fetz, nel 2001, sale sul podio indossando questa maglietta per sostenere l'adesione all'ONU in veste, è proprio il caso di dirlo, patriottica.

Svizzeri con passione

In occasione di EURO 2004, il nuovo patriottismo ha fatto un passo in più: i fan hanno tifato a migliaia per la Nazionale, cantando l'inno elvetico stampato sulla maglietta di chi era seduto davanti e tributando tutti gli onori anche allo slogan del Credit Suisse «Presenti con passione».



Confermano la forza innovativa della giovane economia svizzera: i supercomputer dei fratelli **Christian** (a sinistra) e **François Dallmann di Volketswil (ditta Dalco)**.

La croce svizzera è oggi simbolo di un patriottismo personale e tradizionale, di qualità e innovazione.

E così ci si rende conto che la passione può essere un tratto distintivo della personalità elvetica. Un tale coro unanime, al di là di ogni barriera sociale o di età, sarebbe stato impensabile fino a qualche anno fa. Sebbene in politica sia evidente un indebolimento del centro e quindi una crescente polarizzazione, il rapporto della gente, e non solo dei giovani, con il proprio Paese si è fatto più rilassato. Accanto al patriottismo tradizionale, del tutto giustificato e legittimo, si sta affermando un nuovo e personale attaccamento alla nazione, l'avere una patria in una società individualizzata. Moda e stile di vita hanno spianato alla croce dei «vecchi» la strada verso i giovani; una croce che oggi assume quindi il duplice significato di tradizione e innovazione.

Ancora un'osservazione sulle speranze per l'avvenire. Le incarnano aziende tradizionali come il produttore di vino Fonjallaz di Epesses (VD): l'azienda, fondata nel 1552, è oggi guidata dalla 13ª generazione della famiglia. Naima e Patrick Fonjallaz sperano che i figli Soraya e Balthasar continuino un giorno la loro opera, che altrimenti verrà ceduta temporaneamente in gestione per dare un'opportunità alla 15ª generazione. Quando si dice la tradizione...

Dalco: dai figli al padre

Innovazione. Esattamente di segno opposto è la Dalco, un'impresa familiare di Volketswil specializzata nella produzione di computer ad alte prestazioni, che ha acquistato grande visibilità nel 1999, quando ha ricevuto dal Politecnico di Zurigo l'incarico di realizzare l'al-

lora più grande supercomputer Linux d'Europa. Ora la Dalco ha firmato un accordo triennale con Sauber per realizzare un supercalcolatore per simulazioni aerodinamiche: sarà il più potente della Svizzera e il più veloce di quelli utilizzati in Formula 1.

La particolarità: il CEO Christian Dallmann ha 26 anni, suo fratello François, capo produzione, 24. E di recente, anche il padre Franklin, esperto in processori, è entrato nella florida impresa familiare come capo vendite e marketing. Fra l'altro, già il nonno era attivo nel settore informatico!

Nel 2003, la giovane ditta ha realizzato un fatturato nettamente superiore a 15 milioni di franchi, piazzandosi tra gli operatori di nicchia leader in Europa. Ma il successo non nasce dal nulla: 60-70 ore di lavoro settimanali sono la regola, e anche a casa tutto ruota attorno all'informatica.

Come dire: le tradizionali virtù svizzere sono tuttora attuali.

I bambini consigliano i bambini e... gli adulti

Un forte segnale di speranza e fiducia nel futuro è quello dato dalla classe di Christiane Daepf della scuola elementare di Leubringen (Bienne). In occasione della giornata del dialogo interculturale indetta dall'Unicef, il suo progetto «Ideenbüro – Kinder beraten Kinder» si è guadagnato il premio Orange. La consulenza bambini-bambini funziona molto bene, tanto che l'intraprendente classe della maestra Daepf sta cercando altro lavoro. E così nel bollettino informativo del comune leggiamo: «Cari concittadini, nella nostra scuola abbiamo

creato un ufficio delle buone idee, aperto una volta la settimana. Il nostro obiettivo è trovare una soluzione ai problemi che ci vengono segnalati da altri bambini o classi. Ma, visto che fortunatamente abbiamo già risolto molti dei problemi della nostra scuola, non abbiamo quasi più clienti. Allora ci è venuta l'idea di provare a trovare delle soluzioni anche per le piccole grane della gente al di fuori della scuola.

Pensavamo di fare così: scriveteci per lettera o e-mail i problemi o le richieste che vi stanno a cuore. Noi cercheremo idee e soluzioni e ve le faremo sapere».

È proprio vero: la Svizzera ha un futuro. ■

Bibliografia

■ **Weiss auf Rot.** Das Schweizer Kreuz zwischen nationaler Identität und Corporate Identity.

A cura di: Elio Pellin, Elisabeth Ryter. Hochschule der Künste (HKB), Berna. Zurigo (edizioni Neue Zürcher Zeitung), 2004

■ **Der Schein der Person.** Steckbrief, Ausweis und Kontrolle im Mittelalter. Di Valentin Groebner. Monaco (C. H. Beck), 2004

■ **Die Schweiz in der Vernehmlassung.** Warum wir sind, wie wir sind. A cura di: Gerda Wurzenberger, Nicole Schiferer. Zurigo (Kein & Aber), 2003

■ **La Suisse est fondue.** Opera collettiva. Parigi (Syrtes, Edifin) 2004

■ **Schweizer Lexikon der populären Irrtümer.** Missverständnisse und Vorurteile von Alpenklübler bis Zwingli. Di Franziska Schläpfer. Zurigo (Pendo), 2004



I giovani portano la **croce svizzera** sul petto: Veronica Maglia, FC Schwerzenbach/Centro di formazione per giocatrici di calcio, Huttwil.

Madre Patria, Padre Patria.

Icona nazionale, enfant terrible. Da un «luogo sperduto» ha osservato e criticato la Svizzera. L'ha amata in un modo diverso da come essa voleva essere amata: Friedrich Dürrenmatt. **Di Peter Rüedi***

➤ Gli scandali letterari non sono proprio una specialità svizzera. Fra loro, spesso gli autori elvetici si trattano con i guanti; verso l'esterno suscitano poco scalpore, il che è abbastanza deplorabile, perché non è indice di una particolare tolleranza nei confronti dell'arte e degli artisti, ma piuttosto del loro significato marginale per l'opinione pubblica svizzera. Da questo punto di vista lo scandalo che Friedrich Dürrenmatt provocò poche settimane prima della sua morte, nel 1990, è davvero consolante.

Dürrenmatt, a cui capitò anche di consegnare il Premio bernese per la letteratura a «sottodestinatari» che dal fondatore non erano visti di buon occhio e di presentarsi alla cena ufficiale in compagnia di «rocker», veniva spesso tollerato perché considerato un buffone di corte; inoltre, perché il suo senso dell'umorismo non risparmiava neanche se stesso. Il pregiudizio e il giudizio errato del «Dürrenmatt apolitico» rispetto a Frisch è resistito tenacemente. Fino al suo ultimo discorso tenuto nell'autunno del 1990 in occasione dell'assegnazione del Premio Gottlieb Duttweiler al presidente cecoslovacco. La maggior parte delle personalità presenti lo ritenne non solo una provocazione, ma in considerazione della lunga detenzione in carcere di Havel, puro cinismo. Dürrenmatt vi sviluppò l'immagine della «Svizzera – una prigione» (questo il titolo), nella quale non si riesce più a distinguere i secondini dai reclusi. Senza dubbio un riflesso sul cosiddetto «scandalo delle schedature» fece penetrare l'argomento più in profondità di quanto la Svizzera ufficiale, urtata, percepisse (un ex consigliere federale definì il discorso un «campione di primitività», il ministro dell'istruzione del canton Zurigo parlò di «senilità»).

Per il suo discorso in onore di Havel, Dürrenmatt aveva ripreso un'esperienza fondamentale che già nelle sue prime opere era

diventata importante come complesso (nel doppio senso del termine). La prigione di cui non si può dire se sia un luogo di detenzione o un luogo in cui si viene risparmiati, è uno dei suoi motivi fondamentali. Esso scaturiva dal trauma di un giovane rigettato nel proprio caos, nella Svizzera risparmiata e isolata degli anni della Seconda guerra mondiale.

Una visione paradossale del mondo

Isolata, esclusa, risparmiata e dimenticata dall'orrore della storia, la dicotomia del mondo interno ed esterno: questo è il movente della visione del mondo paradossale, lunga tutta una vita, di Dürrenmatt. Durante tutta la sua esistenza il suo rapporto con la Svizzera rimase ambivalente. Da un lato sottolineava sempre di essere «svizzero con una certa passione», di «parlare volentieri in dia-

Napoleone. L'elogiava come stato piccolo e la lodava per la tolleranza con la quale le diverse culture vi vivevano... non insieme, ma una accanto all'altra. Considerava ridicoli o scandalosi tutti i tentativi di fondare la propria identità sui miti che non trovavano nessun riscontro nella realtà storica.

Da tempo lui stesso assunto a icona nazionale (un Intercity porta il suo nome), emotivamente si sentiva legato, fatta eccezione per le partite della nazionale di calcio e per Kübler/Koblet, a luoghi di dimensioni più ridotte, all'Emmental, alla zona intorno a Konolfingen, ai luoghi della sua infanzia. Per lui «patria» non era il costruito della Svizzera quale «nazione fondata sulla volontà»; per questo il piccolo stato era troppo grande. Patria era il villaggio, Berna (non la città, ma la campagna bernese, il suo dialetto). Asse-

**«Considerava la Svizzera
ridicola e scandalosa ogni qual
volta essa tentava di fondare
la propria identità sui miti.»**

Peter Rüedi

letto», di «amare gli svizzeri e di amare lo scontro con loro. Per me è difficile immaginarmi di lavorare altrove». D'altra parte Dürrenmatt aveva sviluppato già molto presto un atteggiamento estremamente critico nei confronti della Svizzera. Non che le rimproverasse la politica pragmatica fatta di adeguamento e di resistenza. Quello che lo disturbava era che «voleva uscirne senza colpa» e che voleva vedere la propria neutralità come una qualità morale e non come un'espedita della tattica politica. Ciò che lo irritava era l'apparato patriottico.

Esaltava la Svizzera del consorzio multiculturale, sorto dalla sconfitta inflitta da

riva sempre che dalla tensione tra questo dialetto e la lingua scritta nasceva la sua letteratura: «per me il piatto, «dz Täller», è sempre neutro, non importa se la grammatica tedesca lo coniuga al maschile».

Una dichiarazione d'amore sui generis

A volte aveva attaccato «la Svizzera» con un graffio satirico, già prima del discorso tenuto in onore di Havel. Ad esempio nel «Salmo svizzero», una poesia degli inizi piena di pathos espressionistico, una specie di dichiarazione d'amore sotto forma di maledizione: «Oh Svizzera! Don Chisciotte dei popoli! Perché devo amarli! / Quante volte,

nei momenti di disperazione, pallido ho alzato il pugno contro di te/volto deformato! / Come una talpa proteggi i tuoi tesori. Ciò che ami va in putrefazione / e solo quello che tieni in poca considerazione rimane. / lo ti amo in modo diverso da come tu vorresti essere amata. / Non ti ammiro. Non ti lascio, / un lupo che si accanisce su di te». Non a caso, ci sono troppi punti esclamativi.

La sua patria era lo Schauspielhaus di Zurigo

Sentimentale quasi fino alla vulnerabilità lo diventava quando c'era di mezzo l'Emmenthal. Alle lettere più importanti non rispondeva o rispondeva solo con ritardo. Se però uno

patria non era la Svizzera, ma, a parte la campagna bernese, lo Schauspielhaus.

Più esattamente della Svizzera quello che apprezzava non era il piccolo stato, ma l'«alleanza di piccoli stati». Dürrenmatt era incondizionatamente federalista, vedeva di buon occhio tutto ciò che poteva essere d'intralcio all'apparato, ben funzionante, dell'amministrazione nazionale. Il federalismo sarebbe promettente, anche per l'Europa, e «qualcosa di molto moderno». La Svizzera come Madre Patria federalista, in contrapposizione alla Padre Patria centralizzata. «Il pericolo degli stati grandi consiste nella trasformazione dello stato in una Padre Patria, che di-

me la punta di un compasso ancora riconoscibile davanti al panorama delle Alpi. Considerava l'esercito un pezzo di «folclore», una strana alleanza di uomini, si impegnava però anche a favore degli obiettori di coscienza. Oggi seguirebbe con stupore il dibattito sull'esercito XXI, lui che, alla fine degli anni Cinquanta, aveva visto lobby influenti chiedere l'armamento nucleare della Svizzera.

Prendeva sul serio questo stato e se ne faceva beffe quando esso stesso si prendeva troppo sul serio. E, siccome Dürrenmatt prendeva la Svizzera sul serio in quanto gruppo di interessi, riteneva possibile anche la sua fine. Quello che una volta era stato costruito (come la Svizzera moderna), un giorno poteva anche diventare superfluo. Magari un giorno ancora lontano, sì, ma pur sempre possibile. Per Dürrenmatt questa eventualità era un segno della coscienza di sé, i fermenti patriottici erano invece una fuga in un credo nebuloso. «Se l'Europa si elvetizza», pensava, la Svizzera perderebbe la propria ragione d'essere; oppure ne uscirebbe davvero vincitrice, come il «lievito nella pasta». A 14 anni dalla morte di Friedrich Dürrenmatt, questa eventualità non è più, e forse è ancora meno, che una speranza. Sia per la Svizzera che per l'Europa. **I**

«Non vado volentieri in guerra per difendere il funzionamento delle ferrovie federali svizzere.» Friedrich Dürrenmatt

studente dell'Emmenthal lo importunava con domande banali, perché doveva scrivere un tema su «La visita della vecchia signora», riceveva a stretto giro posta tre pagine scritte a mano. In occasione di uno spettacolo in dialetto con attori dilettanti, tenutosi a Langnau, si entusiasmò come raramente faceva di fronte alla messa in scena delle sue opere. Il dramma vero e proprio del suo essere bernese (non svizzero) era «Ercole e le stalle di Augia». Il fatto che la prima di Zurigo fu un fiasco lo rattristò particolarmente. La sua

venta pericolosa. Non si muore per uno stato, bensì per la patria (...). Ma cos'è uno stato? È un'istituzione che deve funzionare. Non vado volentieri in guerra per difendere il funzionamento delle ferrovie federali svizzere».

Dürrenmatt era uno spirito universale che osservava il mondo da un «luogo sperduto». Dal 1952 questo luogo era l'esilio linguistico a Neuchâtel, patria anche questa, ma sempre con il campanile di Guggisberg davanti agli occhi, nei giorni di cielo limpido co-

* Peter Rüedi, nato nel 1943, ha scritto numerosi saggi su Friedrich Dürrenmatt e nel 1998 ha pubblicato da Diogenes il carteggio tra Max Frisch e Dürrenmatt. Sta lavorando a una biografia su Dürrenmatt e scrive tra l'altro di jazz, letteratura ed enologia per la «Weltwoche».

Friedrich Dürrenmatt (1921–1990) in una fotografia del 1968.





michele.luderer@credit-suisse.com

Dove i blog spuntano come funghi

Oggigiorno i blog sembrano essere ovunque. In Internet si contano a milioni. Tecnica, sesso, guerra, giardinaggio: nessun tema è troppo insignificante per non essere all'altezza di un blog. E allora perché nessuno mi sa dire in cosa consiste il cosiddetto blogging? Fino a poco tempo fa pure io brancolavo nel buio. Un giorno, leggendo sul sito della BBC (<http://news.bbc.co.uk>) un servizio dedicato alle elezioni americane, mi balzò all'occhio un titolo: «Blogging the US Election». Come prego? Incuriosita dalla faccenda, chiesi a un collega della redazione, il nostro guru in fatto di tecnica, se avesse già sentito parlare di blogging. «È qualcosa di totalmente nuovo», fu la sua risposta. Il mio tentativo di cavargli ulteriori informazioni fu del tutto vano.

Nel frattempo ho fatto le mie ricerche in materia: un web log può essere un diario online, un forum politico, una pagina di notizie o una raccolta di link e di pensieri in Internet. Un blog è quello che decide di farne chi l'ha creato. Ognuno può così diventare «giornalista» e diffondere le proprie opinioni senza dover ricorrere ai media tradizionali. Tutti hanno accesso a queste opinioni e vi sono blogger che vantano un numero sorprendentemente elevato di lettori. Per esempio il pubblicista indipendente Andrew Sullivan (www.andrew-sullivan.com), i cui articoli sono comparsi sul New York Times e sulla rivista Time. Il suo intento era avallare la teoria secondo cui un web log rappresenta un «giornalismo democraticamente più genuino». Teoria che nel suo caso ha trovato conferma, in quanto Sullivan totalizza quasi un quarto di milione di lettori al mese.

La conferma l'hanno avuta anche molti iracheni che hanno creato web log per eludere la censura politica e mediatica. Faiza Al-Araji, madre di tre figli, è una di loro. Fondatrice del blog «A Family in Baghdad» (<http://afamilyinbaghdad.blogspot.com>), per crearlo ha utilizzato il software web log blogger.com, accessibile a tutti.

I blog si sono fatti strada anche nell'economia. Jonathan Schwartz, presidente e direttore operativo della Sun Microsystems, ne gestisce uno dal 28 giugno 2004. Il suo scopo è consolidare la sua presenza in rete, stimolare le vendite e ridurre le spese pubblicitarie. Tutti i dirigenti dovrebbero utilizzare questo media, è la sua esortazione, «chi non lo fa, rischia una magra figura».

Schwartz ha davvero ragione? Il blogging è una rivoluzione mediatica con un impatto ancora più ampio dell'invenzione della tipografia? O si tratta dell'ennesimo fenomeno destinato a finire in una bolla di sapone? Forse dovrei creare un web log sul tema.

Michèle Luderer

Il coraggio di innovare

La rivista di economia Bilanz, in collaborazione con la società di consulenza A.T. Kearney, ha premiato le aziende svizzere maggiormente innovative. Oltre alla Phonak, produttrice di apparecchi acustici, e alla TAG Heuer, creatrice di orologi di lusso, anche il Credit Suisse è stato giudicato «straordinariamente innovativo». Alla base di questa valutazione vi è il modello di consulenza utilizzato nel settore private banking. «Il Credit Suisse rivoluziona questo approccio in Svizzera e gli dà una nuova struttura», spiega Markus Diem Meier, giornalista della rivista Bilanz. Questo metodo prende in considerazione, oltre ai valori patrimoniali di un cliente, anche i suoi impegni finanziari per i prossimi anni. Una parte del patrimonio deve essere investita in modo che questi impegni possano essere adempiuti in tutta sicurezza. Soltanto allora comincia la consulenza d'investimento. «La vera innovazione è rappresentata dalla sequenza della procedura e soprattutto dalla struttura su cui essa si basa». (schi)

Le PMI svizzere lanciate verso la Cina

La Cina è sempre più vicina. Nel 2003 il prodotto interno lordo del Celeste Impero ha avuto una crescita non inferiore al 9,1 per cento. Già oggi la Cina è la quarta nazione commerciale al mondo, nonché quella che, negli ultimi due anni, ha attratto i maggiori investimenti diretti. Oltre ai grandi gruppi, adesso anche le piccole e medie imprese tentano sempre più spesso il salto verso l'Asia. 300 ditte svizzere si sono stabilite in Cina, e altrettante ne seguiranno. Secondo la testata economica Cash, quasi la metà delle imprese intervistate hanno raggiunto gran parte dei loro obiettivi. E tutto questo non è venuto da solo, bensì è stato favorito, oltre che da prodotti e servizi di prim'ordine, anche da un'approfondita consulenza e da una buona rete di relazioni. Per questo motivo Josef Meier, CEO Corporate & Retail Banking del Credit Suisse, e Hans-Ulrich Müller, responsabile Clientela commerciale Svizzera-PMI, si sono recentemente recati per una settimana in Cina insieme a 20 rappresentanti di PMI. Qui hanno avuto modo di allacciare preziosi contatti e di familiarizzare con le peculiarità della mentalità e della cultura di questo paese. Maggiori informazioni all'indirizzo www.credit-suisse.com/emagazine (schi)

All'insegna di Guglielmo Tell

Le rappresentazioni del «Guglielmo Tell» di Schiller, tenute in occasione dei Tellspiele di Altdorf di quest'anno sponsorizzati dal Credit Suisse, hanno avuto ampio successo. Entusiasti anche i 30 ospiti della Fondazione Brändi, un'istituzione sociale del canton Lucerna, che si dedica

alla formazione e all'assistenza di persone disabili sul posto di lavoro e nell'ambito «abitazione e tempo libero». Domenica 10 ottobre 2004, i 30 ospiti hanno assistito al Guglielmo Tell insieme a un gruppo di collaboratori del Credit Suisse con cui si erano incontrati per un caffè e una fetta di torta già prima della rappresentazione e con cui avevano parlato della loro vita, del loro lavoro, dei loro hobby e dei loro interessi. L'evento faceva parte di un progetto pilota, studiato in collaborazione con la Caritas, per il volontariato all'interno del Credit Suisse, progetto che si proponeva di organizzare incontri che superassero i confini sociali o linguistici. Altri eventi prevedevano corsi di computer per immigrati provenienti dalla Ex-Jugoslavia e una visita guidata al Kunsthaus di Zurigo per persone affette da sclerosi multipla. (brb)

I 100 anni del Credit Suisse di Basilea

Il 2 gennaio 2005 il Credit Suisse festeggerà i 100 anni di attività sulla piazza finanziaria di Basilea. L'importanza dell'apertura di questa prima filiale dell'allora Credito Svizzero è grandissima: proprio allora cominciò l'apertura della banca il cui successore, il Credit Suisse, si propone oggi a buon titolo come impresa operante a livello globale.

Dopo la fondazione del Credito Svizzero, nel 1856, gli affari sempre più ad ampio raggio venivano gestiti esclusivamente dalla sede principale di Zurigo. Si voleva ottenere una partecipazione alla Oberrheinische Bank di Mannheim, che aveva una filiale a Basilea. Ma nel momento in cui la «Oberrheinische» non vedeva altra possibilità che unirsi, alla fine del 1904, con la Rheinische Creditbank, il Credito Svizzero decise, «dopo aver superato forti ostacoli interni» (come spiega Adolf Jöhr nel discorso celebrativo per i 100 anni del Credito Svizzero), di acquisire la filiale di Basilea. Con questo passo ci si proponeva, nel quadro di una strategia difensiva, di impedire l'avanzata dei grandi concorrenti tedeschi sulla piazza bancaria elvetica. La filiale di Basilea, tuttavia, riscosse fin dall'inizio un tale successo che, già poco prima del Natale del 1906, si rese necessario il trasferimento in un nuovo edificio. Questo sviluppo, inoltre, contribuì a fugare lo scetticismo nei confronti della fondazione di filiali spesso realizzata attraverso l'acquisizione di un istituto locale che versava in difficoltà finanziarie. Seguirono nel 1906 l'apertura di una filiale a San Gallo e di una a Ginevra. 17 anni dopo l'introduzione della denominazione francese «Société de Crédit Suisse» – nasce qui per la prima volta il termine «Credit Suisse» – l'allora Credito Svizzero osava così in maniera definitiva compiere il grande passo oltre i confini linguistici. Il Credit Suisse di Basilea festeggerà il suo centesimo compleanno con la ristrutturazione della sua sede in St. Alban-Graben e con una serie di manifestazioni speciali nel corso dell'anno. (schi)

In vetrina

Il sogno europeo

Di Jeremy Rifkin, edizione rilegata, 443 pagine, ISBN 8804526823

Jeremy Rifkin, autore di bestseller come «La fine del lavoro» o



«L'era dell'accesso», nel suo ultimo saggio va in cerca di un nuovo, promettente ordine mondiale... e lo trova in Europa. Gli Stati Uniti, sostiene l'autore, hanno cessato di rivestire il ruolo di modello. Rifkin dovrebbe sapere di cosa parla: l'iniziatore della «Foundation on Economic Trends» a Washington e consulente della Commissione europea conosce bene i due continenti. Questo è un vantaggio, ma può anche trasformarsi in problema. Le spiegazioni di Rifkin al pubblico americano sul modo in cui si è evoluto il Vecchio continente per giungere alla sua forma attuale (compresa una parentesi sulla storia della Chiesa) possono sembrare eccessive o digressive al lettore europeo. Viceversa, quest'ultimo può apprendere parecchio sugli Stati Uniti. Il confronto diretto tra USA ed Europa sulla base di materiale statistico è interessante anche se a volte gli elenchi di dati possono risultare martellanti. Nonostante ciò il volume è senz'altro degno di essere letto e, oltre al «sogno americano», affronta svariate altre tematiche. Come dichiara l'autore si tratta di un primo abbozzo, con tutti i deficit che un simile tentativo comporta. **Ruth Hafen**

La logica strategica – Fonti della redditività aziendale a lungo termine

Di J.-C. Jarillo, disponibile (oltre che nell'originale in spagnolo) in francese, tedesco e inglese



Nel mondo economico non abbiamo superato di molto il Medio Evo, o perlomeno questo è quanto asserisce José-Carlos Jarillo, professore ordinario presso l'Università di Ginevra. E confutare questa affermazione arguta non è una cosa tanto facile. Se si domanda a una dozzina di fisici perché la mela cadde sulla testa di Newton, si ottiene in risposta una legge universalmente accettata. Per contro, se si chiede a dodici economisti perché un'impresa è redditizia, vengono formulate tredici teorie diverse! Secondo José-Carlos Jarillo anche il mondo degli affari dispone di una logica interna, precisa tanto quanto quella delle scienze naturali, che, se applicata correttamente, aiuterebbe ad evitare numerosi errori. L'autore difende questa posizione con incredibile rigore logico e la sostiene con impressionanti esempi. Se siete titolari di un'impresa e preoccupati per la sua redditività, se desiderate sapere perché la casa d'aste virtuale eBay vanta fatturati miliardari quando Amazon scrive ancora cifre rosse, o perché SEAT e Volkswagen sono una buona combinazione mentre Daimler-Benz avrebbe fatto meglio a stare alla larga da Chrysler, allora non perdetevi la lettura del libro. **Marcus Balogh**

emagazine

www.credit-suisse.com/emagazine

Forum online: Quali prospettive per l'economia svizzera?

Quando

20 gennaio 2005, ore 13–15

Dove

www.credit-suisse.com/emagazine,
rubrica «Economia svizzera»

Esperti

Alois Bischofberger,
capo-economista
Petra Huth, responsabile degli
studi di politica economica e sociale

La congiuntura svizzera manterrà la sua rotta? La disoccupazione ricomincerà a scendere? Come si evolverà il mercato dei posti di tirocinio? E quanto è malato il nostro sistema sanitario? Sotto il profilo economico la Svizzera va incontro a tempi incerti. Tanto più impellenti sono quindi le domande che si pongono consumatori e produttori, dipendenti e datori di lavoro, studenti e apprendisti.

Tutti vogliono informazioni di prima mano. Per questo motivo emagazine organizza un forum online sul futuro dell'economia svizzera. I due esperti del Credit Suisse Alois Bischofberger (capo-economista) e Petra Huth (responsabile degli studi di politica economica e sociale) risponderanno alle vostre domande sulle tematiche congiuntura, settori economici, disoccupazione, sistema sanitario e previdenza per la vecchiaia.

Il 20 gennaio 2005, fra le 13 e le 15, al sito www.credit-suisse.com/emagazine (rubrica «Economia svizzera») potrete discutere le vostre opinioni collegandovi in diretta con entrambi gli esperti. I lettori che avranno altri impegni potranno inoltrare in anticipo le loro domande consultando lo stesso indirizzo. La partecipazione al forum è possibile anche in italiano.



Concorso: Abbonarsi alla newsletter e vincere un iPod

Partecipazione

www.credit-suisse.com/emagazine/concorsi

Data limite

28 febbraio 2005

La newsletter di emagazine informa ogni settimana su temi d'attualità relativi a economia, finanza, cultura e sport con consigli di esperti, analisi, interviste e servizi. La newsletter è disponibile in quattro lingue: italiano, tedesco, francese e inglese.

Chi si abbonerà alla newsletter gratuita di emagazine parteciperà al nostro esclusivo sorteggio. Il vincitore si aggiudicherà un lettore MP3 iPod Photo di Apple con un hard disk di 40 gigabyte (del valore di fr. 799.-). L'ultimo ritrovato della famiglia iPod pesa solo 180 grammi ed è grande quanto un mazzo di carte. Questo gioiello della tecnica vi permette di portare con voi non solo tutta la vostra musica preferita (fino a 10 000 canzoni), ma anche ben 20 000 fotografie. Un profluvio di immagini che basterebbe per riempire quasi 200 raccoglitori di diapositive o coprire una parete di circa 464 metri quadrati.

Wealth management

Anche nel 2005 sarà richiesta flessibilità

Il cielo dei mercati finanziari ha finalmente riproposto qualche sprazzo di sereno: l'incertezza legata alle presidenziali americane è stata fugata, i prezzi del petrolio hanno decisamente invertito la rotta dopo la recente parabola rialzista e la possibilità che l'attuale vigore dell'economia contagi anche il primo trimestre 2005 beneficia di più ampi consensi.

Ma la flessione degli indicatori previsionali economici non lascia spazio ai dubbi: nel corso del primo semestre 2005 occorrerà mettere in conto un rallentamento globale della velocità di crescita. I prezzi energetici tuttora ben più alti rispetto all'anno scorso diminuiranno il potere d'acquisto dei consumatori. D'altro canto la marcata disciplina del capitale, dimostrata dalle imprese in questo ciclo, e la conseguente necessità di recupero a livello di investimenti e di creazione di posti di lavoro potrebbero conferire dinamismo alla crescita. A turbare il quadro sono rimasti gli squilibri strutturali nell'economia mondiale, che si manifestano fra l'altro nel costante allargamento dei deficit gemelli negli Stati Uniti, nell'elevato indebitamento dei consumatori americani o nel surriscaldamento congiunturale in Cina.

In questo scenario è probabile che per gli investitori il 2005 sarà un anno di rendimenti modesti. Ciononostante, esso potrebbe diventare un «anno delle due metà». Una prima metà in cui

- gli investimenti obbligazionari saranno comparativamente attrattivi in considerazione del rallentamento globale dell'economia, del miglioramento delle prospettive inflazionistiche e della pausa sui tassi introdotta dalle banche centrali;
- le posizioni azionarie andrebbero ridotte nei momenti di robustezza, soprattutto nei settori ciclici e nel mercato USA (sarebbe altresì utile considerare di più i prodotti strutturati con protezione del capitale);
- sarà opportuno ridurre gli impegni nelle materie prime, incluso il petrolio, per ricostituirli più tardi nelle fasi di debolezza.

Diverso è invece il quadro per la seconda parte dell'anno: la lenta accelerazione della crescita economica, da noi prevista, depone a favore di un aumento dell'esposizione azionaria e nelle materie prime a scapito delle obbligazioni. Anche nel 2005, tuttavia, le sorprese saranno sempre dietro l'angolo!



Bernhard Tschanz, Head of Research Switzerland

Strategy

- 45** Congiuntura
Dopo uno sprint finale nell'ultimo scorcio dell'anno, nel 2005 l'economia mondiale perderà vigore.

- 46** Mercati azionari
I mercati azionari globali cominceranno il 2005 a gonfiarsi, poi i corsi accuseranno cedimenti.

Topics

- 52** Economia svizzera 2005
Quali ripercussioni avrà sull'economia svizzera l'atteso rallentamento della congiuntura mondiale?
- 60** Farmaceutica
Le società farmaceutiche svizzere rivestono un ruolo centrale nella ricerca sul cancro. A trarne profitto, oltre ai pazienti, sono anche le società stesse.
- 62** Indici azionari
Novartis, Nestlé e Roche formano oltre il 50 per cento dell'SMI. Ma anche il suo «fratello minore» SPI Extra offre interessanti opportunità d'investimento.

► www.credit-suisse.com/emagazine
Il nostro know-how a portata di clic

Previsioni

Eurotassi (3 mesi)

	Fine 2003	19.11.2004	3 mesi ¹	12 mesi ¹
USA	1,2	2,4	2,6	3,2
UEM	2,1	2,2	2,2	2,6
GB	4,0	4,7	5,1	5,0
Giappone	0,1	0,1	0,1	0,1
Svizzera	0,3	0,8	1,0	1,5

Rendimenti dei titoli di Stato (10 anni)

USA	4,2	4,2	4,2	4,2
UEM	4,3	3,8	4,0	4,0
GB	4,8	4,7	4,8	4,6
Giappone	1,4	1,4	1,6	1,6
Svizzera	2,7	2,4	2,6	2,6

Tassi di cambio

EUR/USD	1,26	1,30	1,33	1,35
USD/JPY	107	103	103	100
EUR/GBP	0,70	0,70	0,71	0,73
EUR/CHF	1,56	1,51	1,51	1,49
USD/CHF	1,24	1,16	1,14	1,10
GBP/CHF	2,21	2,16	2,13	2,04
JPY/CHF	1,15	1,13	1,10	1,10

Crescita economica

(Variazione del PIL rispetto all'anno precedente)

	2003	attuale	2004 ¹	2005 ¹
USA	3,1	3,9 (T3/04)	4,5	3,5
UEM	0,4	1,9 (T3/04)	1,8	1,5
GB	2,2	3,0 (T3/04)	3,2	2,6
Giappone	2,4	3,9 (T3/04)	4,3	2,2
Svizzera	-0,4	2,0 (T2/04)	1,8	1,6

Indici azionari

		Fine 2003	8.11.2004	12 mesi ²
USA	S&P 500 Index	1111,92	1165	0
Giappone	TOPIX	1043,69	1103	0
Hong Kong	Hangseng	12575,94	13561	0
Germania	DAX	3965,16	4069	+
Francia	CAC 40	3557,90	3777	0
Gran Bretagna	FTSE 100	4476,90	4717	0
Italia	MIB 30	26715,00	29657	0
Spagna	IBEX	7737,20	8578	+
Paesi Bassi	AEX	337,65	337	0
Svizzera	SMI	5487,80	5603	0

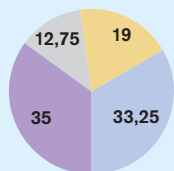
¹ Previsioni

² Rispetto all'indice MSCI World: + ___ Outperformer 0 ___ Markt performer - ___ Underperformer

Asset allocation strategica in CHF

Bilanciata

	Mercato monetario	Obbligazioni	Azioni	Investimenti alternativi	Totale
Svizzera	12,75	24,50	15,25		52,50
Europa (euro)		10,50	3,75		14,25
Giappone			1,50		1,50
America del nord			11,75		11,75
Asia			1,00		1,00
Misto				19,00	19,00
Totale	12,75	35,00	33,25	19,00	



Nella rivista elettronica emagazine del Credit Suisse trovate una nutrita serie di dati e informazioni su temi economici: www.credit-suisse.com/emagazine

Congiuntura

La frenata della crescita è ormai vicina



Anja Hochberg, Global Economics & Forex Research

- Dopo l'accelerazione dell'anno in corso, nel 2005 l'economia mondiale perderà vigore.
- Le banche centrali reagiranno lasciando i tassi invariati.

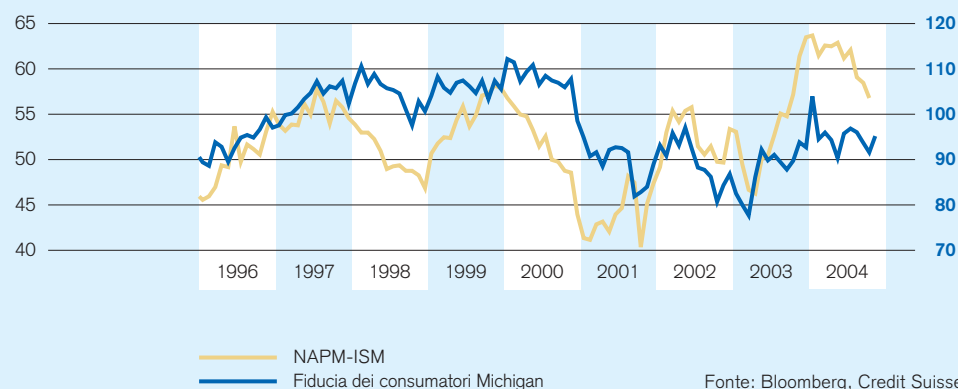
Nel corso del 2004 l'economia mondiale è stata contrassegnata da una forte vitalità. In termini reali, il prodotto interno lordo (PIL) globale è salito dal 2,5 per cento circa del 2003 al 4 per cento circa dell'anno in corso. Determinante è stata soprattutto la vigorosa accelerazione della congiuntura negli Stati Uniti e in Asia. Dopo un moderato sprint finale a fine anno, il quadro successivo sarà contrassegnato da tassi di crescita più deboli: da un lato, il raffreddamento controllato dell'economia cinese dovrebbe lasciare prime tracce sull'economia reale al di fuori dei propri confini; dall'altro, in particolare i consumatori americani reagiranno all'affievolirsi degli impulsi di politica fiscale e monetaria, nonché agli elevati prezzi del petrolio, tirando il freno alla spesa. Paradossalmente sarà proprio il rallentamento cinese nel campo degli investimenti a contenere il germe del ravvivamento congiunturale da noi atteso per la fine del 2005; infatti, la diminuzione del prezzo del greggio conseguente alla flessione della domanda di materie prime in Cina dovrebbe preparare il terreno per una nuova ripresa.

Il miglioramento delle prospettive congiunturali nel medio periodo sarà inoltre sostenuto dall'atteggiamento moderatamente espansivo delle banche centrali. Considerata l'imminente decelerazione della crescita, è probabile che la banca centrale americana opererà per una prima pausa sul fronte dei tassi già nel secondo trimestre del 2005. Anche la Banca centrale europea (BCE), in presenza di un euro forte, non dimostrerà alcuna fretta nei suoi interventi di politica monetaria. Sebbene il rincaro continui a oscillare ben al di sopra dell'obiettivo della BCE, l'economia interna permanentemente debole (dati del PIL deludenti nel terzo trimestre) potrebbe indurre la BCE ad alzare con moderazione il tasso di riferimento al più presto in estate. La Banca nazionale svizzera (BNS) dovrebbe invece agire prima. In relazione alla forza del franco è tuttavia probabile che interverrà almeno una volta prima di decidere di non toccare i tassi per un certo periodo sulla scia di prospettive economiche meno favorevoli.

La crescita economica USA perderà presto velocità

Gli indicatori di previsione segnalano un rallentamento

Gli indicatori previsionali sulla congiuntura, come l'indice ISM dei direttori acquisti americani o la fiducia dei consumatori, consentono di tirare conclusioni sul futuro andamento dell'economia.



A tutto gas verso il rallentamento



Christian Gattiker-Ericsson, Equity Strategy

- Nel primo semestre del 2005, dopo un avvio favorevole, prevediamo una flessione dei mercati azionari nell'ordine del 5–10 per cento.
- Privilegiamo gli investimenti poco esposti alla congiuntura, a livello settoriale ad esempio i valori europei di farmaceutica e telecomunicazioni.

Il 2004 sembra aver rispettato le regole borsistiche più semplici: per dieci mesi i listini azionari globali si sono mossi soprattutto lateralmente prima di innescare, a inizio novembre, un rally di sollievo in perfetta concomitanza con la nomina del presidente americano. A sostenere il rialzo sono altresì intervenuti la temporanea flessione dei prezzi energetici e i dati economici resi più solidi da fattori stagionali. Anche stavolta sembra dunque che l'anno elettorale americano abbia regalato alle borse rendimenti positivi, sebbene inferiori rispetto all'anno precedente.

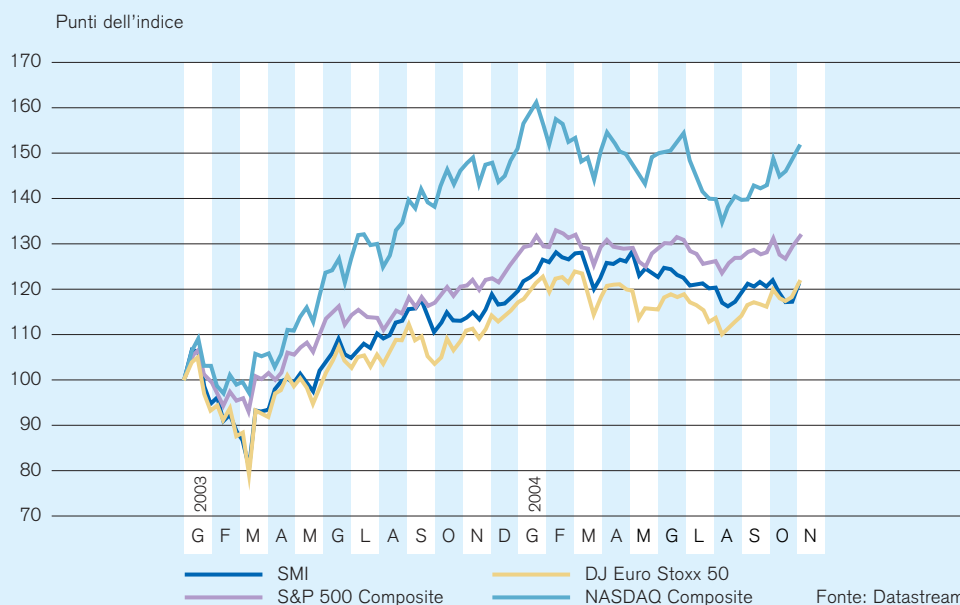
Ma l'orizzonte azionario si tinge di grigio, con il 2005 che potrebbe collocarsi prevalentemente in una fase difficile del ciclo economico; infatti, la flessione dei tassi di crescita, il ristagno degli utili aziendali nonché la ritrovata fiducia degli investitori sono gli ingredienti di un cocktail che generalmente non riesce a mettere le ali alla borsa. A nostro av-

viso, un robusto avvio nei primi mesi per effetti stagionali non farebbe che aumentare il rischio di cedimenti nel prosieguo dell'anno. L'attuale valutazione moderata delle azioni nel confronto storico e rispetto alle obbligazioni non deve creare illusioni: non appena nel primo semestre del 2005 subentrerà il rallentamento economico, è probabile che i corsi azionari innesteranno la retromarcia. Malgrado in generale si ritenga che la congiuntura subirà una frenata, la stessa non dovrebbe ancora essere completamente inglobata nei prezzi dei corsi azionari. A nostro parere, a seconda di come partiranno le borse nel primo trimestre – che gli effetti di calendario vogliono solido –, vi sarà un rischio di cedimenti del 5–10 per cento. Come devono posizionarsi gli investitori per il 2005? In via di massima consigliamo di ridurre tempestivamente la quota azionaria. Nel contempo vale la pena di verificare criticamente i rischi nel por-

SMI, Euro Stoxx, S&P 500, NASDAQ

Movimento laterale, rialzista e presto di nuovo ribassista?

La nomina del presidente statunitense ha puntualmente innescato un rally sui mercati azionari globali dopo la traiettoria laterale durata dieci mesi. Nel 2005, tuttavia, dopo un solido inizio vi sarà il rischio di cedimenti.



tafoglio. A livello geografico teniamo conto dell'avanzamento del ciclo congiunturale e della maggiore valutazione sottopesando le azioni statunitensi. D'altro canto riteniamo che vi sia potenziale a livello di valutazione nei titoli di capitale europei. In Asia, dove nei primi mesi dovrebbero presentarsi opportunità selettive, privilegiamo i mercati più difensivi di Hong Kong, Singapore e Malaysia. Il Giappone offre opportunità a livello di economia interna, ma cela anche rischi sul fronte dell'economia esterna in caso di pronunciata

flessione della domanda cinese e di apprezzamento dello yen.

Sul piano settoriale privilegiamo i titoli con un profilo impermeabile agli effetti congiunturali e flussi reddituali continui. A soddisfare i criteri sono in particolare i valori farmaceutici e delle telecomunicazioni europei. Negli ultimi due anni gli offerenti di servizi di tlc hanno notevolmente ridotto il grado di indebitamento. Così facendo, vengono liberati per l'azionista mezzi rilevanti altrimenti impiegati per servire il debito. Tale circostanza dovrebbe già farsi

sentire nella prossima tornata di pubblicazione dei risultati, con distribuzioni molto più elevate tramite dividendi e riacquisti di azioni proprie. I valori farmaceutici sono stati scossi da cattive notizie riguardanti il settore. Anche se lo scenario settoriale così indebolito non dovrebbe migliorare dall'oggi al domani, prevediamo un certo potenziale nell'arco dei prossimi dodici mesi. Proprio in un contesto di rallentamento della crescita, gli azionisti dovrebbero di nuovo apprezzare il profilo reddituale relativamente stabile del comparto farmaceutico.

Preferenze riguardo a paesi, settori e titoli (dati al 17 novembre 2004)

I farmaceutici rimangono interessanti nonostante le turbolenze

Negli ultimi tempi il settore farmaceutico ha collezionato tutta una serie di notizie negative. Ciononostante, per i prossimi dodici mesi è lecito prevedere un potenziale assai interessante. I valori europei delle tlc resistenti alla congiuntura restano i favoriti.

		P/E 2005E	Div. yield	Europa	Svizzera	Nordamerica	Giappone	Asia escl. Giappone
Ponderazioni geografiche				(+)	(0)	(-)	(0)	(0)
Paesi				Spagna, Svezia				Hong Kong, Singapore
				Germania				Malaysia
Settori (livello globale)								
Energia	(+)	13,9	2,6	ENI				
Farmaceutica	(+)	15,2	2,5		Novartis	Pfizer		
Chimica	(+)	14,6	2,3			Du Pont Nemours & Co.		
Telecomunicazioni	(+)	29,4	2,9	Vodafone		Verizon Communication		Hutchison Whampoa
Beni capitali	(0)	16,3	2,0			General Electric		
						Lockheed Martin		
Edilizia	(0)	12,5	3,1					
Approvvigionamento	(0)	13,1	3,8	E.ON				Huaneng Power
Carta e cellulosa	(0)	13,3	2,9					
Trasporto	(0)	15,2	1,7					
Beni di lusso	(0)				The Swatch Group			
Hardware IT	(0)	19,0	0,8				Sharp Corporation	Samsung Electronics
							Canon	Taiwan Semicon
Software IT	(0)	22,8	0,9	SAP				
Media	(0)	24,6	1,3					
Automobili	(0)	9,7	2,0				Toyota, Bridgestone	
Tecnologia medica	(0)	17,0	0,9					
Banche	(0)	11,6	3,4	Royal Bank of	UBS N		Mitsubishi Tokyo	
				Scotland Group			Financial Group	
Bevande e alimentari	(0)	14,8	3,2	British American		McDonald's	Kao	
				Tobacco				
Assicurazioni	(0)	10,9	2,1	Generali	Swiss Life Holding N			
Commercio al dettaglio	(0)	16,4	1,4				Ito-Yokado	
Metalli e industria mineraria	(-)	11,8	2,1			Alcoa		
Immobili	(-)	20,6	3,6		Allreal Holding Reg.		Mitsui Fudosan Co.	Sun Hung Kai
								Properties

Fondi d'investimento consigliati: Mellon Asian Equity Pfl A USD, CS EF Global Pharma, Cordius Inv Euro Corp Bonds, ING (L) Renta Fd Corp USD P Cap

Ulteriori fondi all'indirizzo www.fundlab.com

Rispetto all'indice MSCI World: + Outperformer 0 Market performer - Underperformer

Fonte: Datastream, IBES, Credit Suisse

Banche centrali generose anche nel 2005



Anja Hochberg, Global Economics & Forex Research

- Il rallentamento della crescita induce le banche centrali a effettuare una pausa sui tassi e determina una flessione dei rendimenti obbligazionari nella prima parte del 2005.
- Il temporaneo rialzo dei tassi crea buone opportunità d'ingresso.

Malgrado la vivace ripresa dell'economia mondiale, le obbligazioni si accingono a concludere un 2004 tutto sommato buono: a fine anno, infatti, i tassi si sono riportati intorno ai livelli di gennaio dopo i rialzi di inizio estate (circa 80 punti base negli Stati Uniti e 40 punti base nella zona euro e in Svizzera). La generale lateralità sui mercati dei tassi è stata favorita dalle banche centrali, che sinora hanno alzato con cautela (o niente affatto) il livello dei tassi di riferimento.

Alle preoccupazioni iniziali sulla continuità soprattutto della ripresa statunitense (leitmotiv: mercato del lavoro) si sono associati nuovi timori congiunturali alimentati dal rincaro del petrolio. Sullo sfondo di un clima concorrenziale più aspro nel contesto nazionale e internazionale (difficoltà di riversare sulle vendite gli accresciuti prezzi alla produzione), nonché di una minore intensità energetica

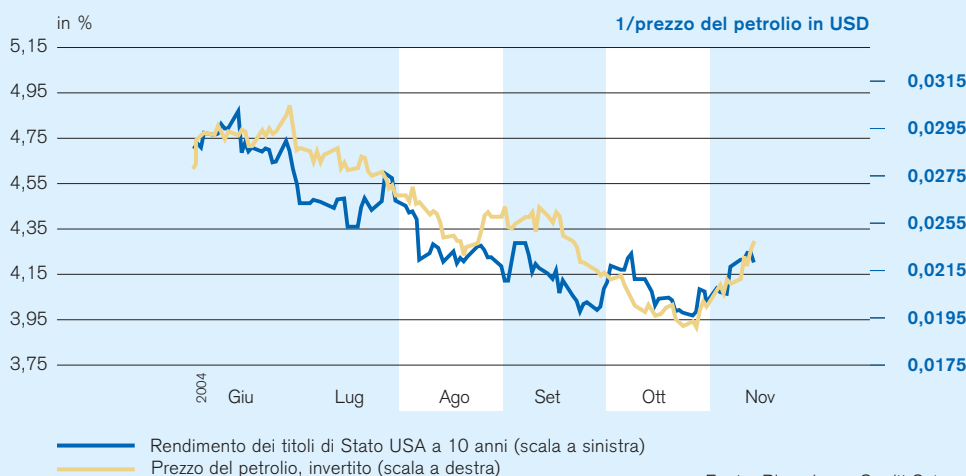
della produzione, le banche centrali del G7 possono affrontare in modo decisamente più disteso i rischi d'inflazione insiti nell'aumento del greggio.

Questo corso di adeguamento storicamente piuttosto moderato, con temporanee pause sul fronte dei tassi, dovrebbe trovare sostanziale conferma anche nel 2005: il rallentamento della crescita e il tendenziale miglioramento delle prospettive d'inflazione (ribasso del petrolio) depongono infatti a favore di un consolidamento dei tassi del mercato dei capitali. I rendimenti dei titoli di Stato a 10 anni, dopo aver toccato il fondale nell'estate 2005, fra 12 mesi dovrebbero riportarsi intorno alla quota attuale. A breve termine potremmo tuttavia assistere a un lieve rialzo dei rendimenti, che consideriamo una buona opportunità di acquisto per gli investitori obbligazionari.

Relazione tra prezzi del petrolio e tassi d'interesse

Una nuova logica: il caro-petrolio abbassa i tassi

Contrariamente ai modelli di reazione del passato l'aumento del prezzo del greggio, a seguito dei conseguenti timori sulla crescita economica, si traduce oggi in una flessione dei rendimenti obbligazionari.



Monete

Il deficit di parte corrente richiede un dollaro più debole



Marcus Hettinger, Global Economics & Forex Research

- L'elevato deficit di parte corrente negli Stati Uniti ha effetti negativi sul dollaro.
- Le monete europee come il franco svizzero e l'euro continueranno ad apprezzarsi.

Fino in autunno l'andamento del tasso di cambio del dollaro è stato condizionato soprattutto dalle attese di rialzo dei tassi della Fed, che hanno relegato in secondo piano anche l'aumento del deficit di parte corrente. La Fed ha comunicato di essere intenzionata a mantenere una politica di rialzi dei tassi improntata alla moderazione. Siccome questa circostanza è già stata inglobata nei prezzi dei mercati, ora riemergono i fattori strutturali che pesano sul dollaro. I tassi reali negli Stati Uniti sono tuttora bassi. L'enorme fabbisogno di finanziamento attraverso crediti esteri, unitamente ai tassi bassi, indeboliranno il biglietto verde anche nel 2005, fatto che si manifesterà pure rispetto alle monete asiatiche.

Ad apprezzarsi in misura significativa verso il dollaro dovrebbero essere soprattutto le monete dei paesi in cui l'anno prossimo sono previsti rialzi dei tassi. Fra queste figurano l'euro, il franco svizzero, la corona svedese e norvegese nonché il dollaro canadese. D'altro canto, nel 2005 le monete dei paesi in cui

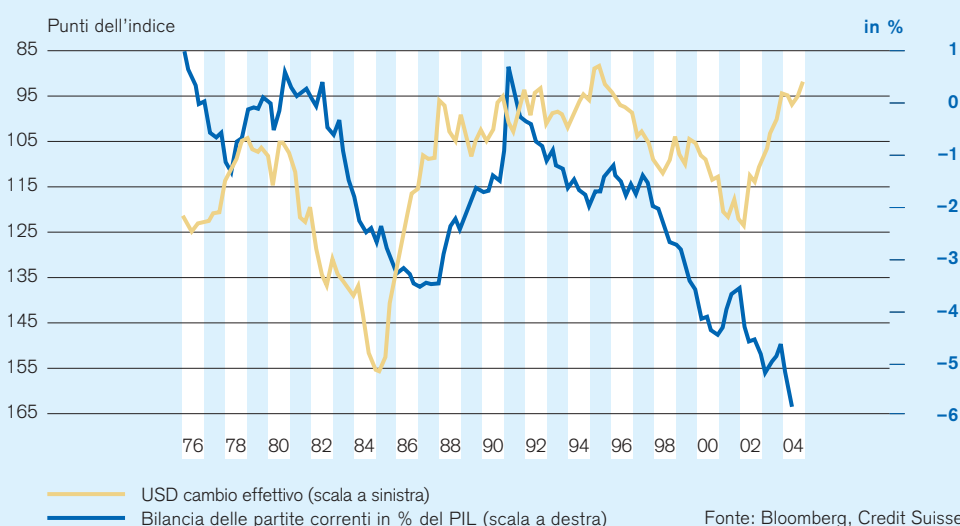
il ciclo di aumenti dei tassi si è già esaurito o è prossimo alla conclusione tenderanno a indebolirsi. Fra queste valute si annoverano la sterlina inglese nonché il dollaro australiano e neozelandese. Per le banche centrali l'andamento dei tassi di cambio dovrebbe quindi rimanere un fattore importante nella determinazione dei tassi guida. Una moneta più forte mette le briglie all'inflazione, ma anche alla crescita. Le banche centrali dei paesi che attraversano una fase di forte accelerazione dovrebbero essere più propense a tollerare la solidità della moneta di quelle di paesi la cui dinamica di crescita è più modesta. L'andamento dei tassi di cambio è importante in particolare per le piccole economie dipendenti dall'export.

Per questo motivo prevediamo che un forte apprezzamento del franco svizzero verso l'euro posticiperà i rialzi dei tassi anche in Svizzera. La forza del franco, da noi prevista, obbliga pertanto gli investitori svizzeri a gestire le monete in modo attivo.

Il deficit di parte corrente americano e il tasso di cambio effettivo

Il disavanzo corrente americano rimane elevato

L'indebolimento del dollaro ha potuto stabilizzare il deficit corrente americano nel primo semestre del 2004. Tuttavia, siccome tale deficit rimane elevato in rapporto al PIL, in termini effettivi il dollaro dovrebbe indebolirsi ulteriormente.



Un anno all'insegna dello scarso dinamismo



Lynn Lee, Financial Products & Investment Advisory

- Nel 2004 la debole dinamica e le forti correlazioni sui mercati azionari e obbligazionari hanno determinato modesti rendimenti anche negli hedge fund.
- Nel 2005 è attesa una vivacizzazione della dinamica sui mercati monetari ed emergenti; per questa ragione il Credit Suisse ha lanciato nuovi prodotti alternativi.

Il 2004 è stato un anno negativo per la maggior parte delle strategie d'investimento gestite attivamente; di conseguenza lo è stato anche per gli hedge fund, che in prevalenza hanno realizzato rendimenti assai modesti. I mercati azionari e obbligazionari hanno parimenti mancato di dinamismo, muovendosi lateralmente e riducendo in misura considerevole le possibilità di ottenere rendimenti al di sopra del benchmark.

Gli analisti parlano di carenza di slancio nel ciclo congiunturale e sui mercati finanziari. Quest'anno, se da un lato gli investitori sono stati informati con il contagocce sulle prospettive congiunturali, è altresì vero che la ripresa globale si è fatta attendere. In tema di crescita le previsioni si sono collocate in un'area di consenso nettamente più stretta degli anni passati, limitando quindi il ventaglio di scenari potenziali. Sui mercati obbligazionari gli spread creditizi sono sensibilmente diminuiti, anche se al momento vengono considerati globalmente equi. Spread che nel cor-

so del prossimo anno rimarranno praticamente invariati a causa di fattori ciclici. Le interdipendenze dei mercati azionari non sono mai state così forti, soprattutto perché il mondo intero si concentra sui medesimi temi globali.

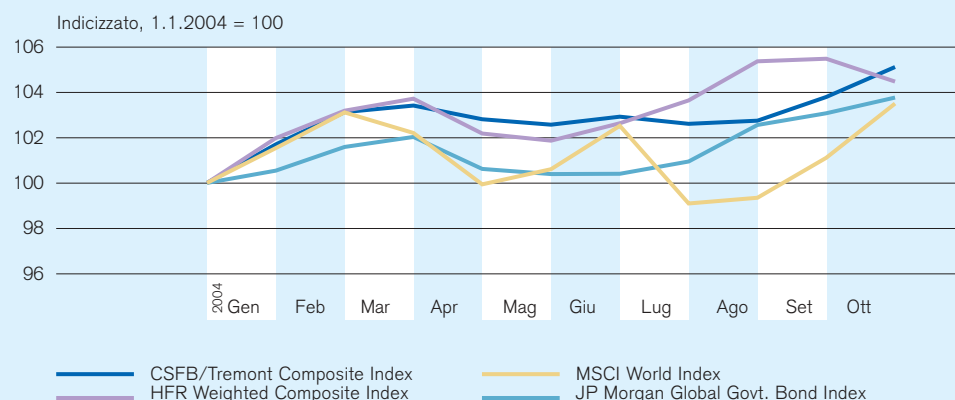
Tutti questi fattori hanno ampiamente contribuito a ridurre le volatilità e a frenare la dinamica dei mercati. Un mercato fiacco lascia però poco spazio a valutazioni errate, di cui si alimentano prevalentemente gli hedge fund.

Il prossimo anno le attività sui mercati monetari ed emergenti dovrebbero aumentare. Fattori macroeconomici come il disavanzo commerciale degli Stati Uniti o la possibile riduzione delle riserve di dollari in Asia potrebbero provocare oscillazioni su questo fronte. Di conseguenza il Credit Suisse ha lanciato nuovi prodotti alternativi: il «CS Alpha Index – Emerging Markets» e il «CS Alpha Index – FX-Based Strategies» (strategie basate sulle valute), in grado di approfittare della nuova dinamica su tali mercati.

Hedge fund 2004

Calma piatta su tutti i fronti

Nel 2004 gli hedge fund (CSFB/Tremont Composite Index e HFR Weighted Composite Index), le azioni (MSCI World Index) e le obbligazioni (JP Morgan Global Govt. Bond Index) si sono dimostrati nel mondo intero poco dinamici.



Fonte: Bloomberg, Credit Suisse

Consiglio d'investimento 2004

«L'ampia diversificazione si dimostra efficace»

Il Credit Suisse Alpha Index «orientato al reddito», consigliato dall'esperta in investimenti Nicole Pauli, si lascia alle spalle un anno tutt'altro che facile. In tendenziale ribasso già poco dopo il suo lancio in aprile, si è gradualmente ripreso affermandosi nel difficile contesto di mercato.

Intervista a cura di Daniel Huber



«Tutti i certificati denotano un andamento della performance relativamente stabile.»

Nicole Pauli, Product Life Cycle Management

«Quantitative» sono riusciti a compensare quasi per intero la precedente performance negativa del terzo e dell'inizio del quarto trimestre. Inoltre i manager della strategia «Distressed & Credit» hanno apportato dal lancio un forte contributo a livello di performance, grazie agli elevati rendimenti nel segmento high-yield.

Quali sono secondo lei i principali vantaggi di un investimento in certificati Alpha Index rispetto agli investimenti singoli in hedge fund?

I nostri certificati consentono all'investitore sia di partecipare a hedge fund di elevata qualità sia di diversificare l'investimento. Basandosi su severi criteri selettivi – come il track record, la strategia d'investimento in relazione al tipo di indice e la reputazione del manager –, i certificati Alpha Index mirano a selezionare hedge fund eccellenti. Gli indici Profilo tengono inoltre in considerazione la propensione al rischio del cliente, perseguendo il miglior potenziale di rendimento per un determinato livello di rischio. Considerando i singoli fondi negli indici, oltre ai grandi fondi noti si trovano anche operatori di nicchia minori, attivi su mercati locali. Ciò consente un'ampia diversificazione in diversi mercati e manager poco correlati tra loro. Queste caratteristiche sono confermate dal successo riscontrato dai certificati Alpha Index nel contesto di mercato degli ultimi mesi. Dal lancio, i certificati presentano tutti un andamento della performance relativamente stabile, con un margine di rendimento a fine ottobre da -2 a +2 per cento. Si tratta indubbiamente di un risultato positivo che sottolinea la qualità dei prodotti.

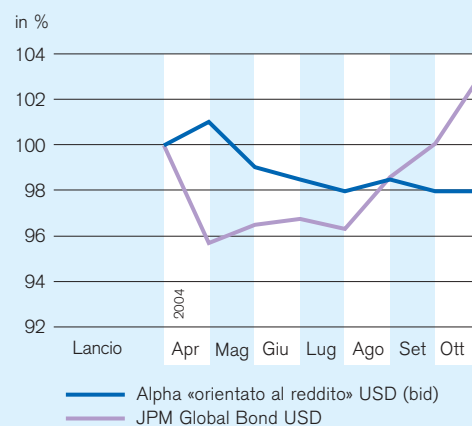
In cantiere vi sono altri certificati Alpha?

Sono previsti certificati basati unicamente su un indice Stile, composti da manager che utilizzano strategie in valuta estera (FX). L'impostazione dell'indice viene effettuata in

collaborazione con la Abbey Capital Ltd., una ditta rinomata i cui dirigenti vantano una vasta esperienza nel commercio di divise. Il lancio del Credit Suisse Alpha Index FX avrà probabilmente luogo alla fine dell'anno. Nel primo trimestre 2005 dovrebbe inoltre uscire l'indice Stile «Global Opportunistic», una strategia che mira a beneficiare dei trend e degli spostamenti globali sui mercati commerciali e finanziari internazionali.

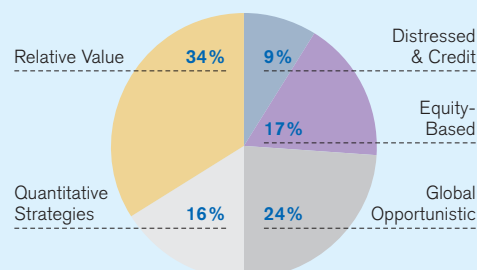
Assorbita la crisi iniziale

Il Credit Suisse Alpha Index «orientato al reddito» ha inizialmente risentito del contesto senza trend nei diversi mercati.



Allocazione di ottobre

L'allocazione strategica del Credit Suisse Alpha Index «orientato al reddito» alla fine di ottobre.



Bulletin A partire da aprile il Credit Suisse ha lanciato vari certificati sugli Alpha Index. Come si è comportato in questo periodo il Credit Suisse Alpha Index «orientato al reddito» da lei consigliato?

Nicole Pauli Tutti i certificati hanno retto il difficile contesto di mercato, raggiungendo nel complesso buoni risultati. E questo nonostante dal secondo trimestre i rendimenti degli hedge fund fossero sotto pressione. Il certificato Credit Suisse Alpha Index «orientato al reddito» ha però teso lievemente al ribasso poco dopo il suo lancio. **Qual era il problema?** Puntando principalmente su tendenze in diversi mercati, le componenti dell'indice con la strategia «Global Opportunistic» hanno risentito del contesto senza trend. Nel terzo trimestre, invece, le strategie long/short basate su azioni hanno beneficiato della vivace dinamica dei mercati azionari. I rendimenti positivi delle strategie «Equity Based» e



La dinamica perde quota

Nel 2004 il prodotto interno lordo (PIL) è risultato nettamente superiore a quello dei tre magri anni precedenti. Tuttavia, siccome alcuni vantaggiosi fattori d'influenza perderanno dinamica, per il prossimo anno prevediamo una crescita inferiore rispetto al 2004. Fonte: Credit Suisse

Variazioni in %	2002	2003	2004 E	2005 E
Prodotto interno lordo, reale	0,3	-0,4	1,8	1,6
Consumo privato	0,3	0,5	1,6	1,4
Consumo pubblico	3,2	1,4	1,5	1,5
Investimenti in beni strumentali	-1,1	-2,0	6,0	2,0
Investimenti edili	2,2	1,8	4,2	1,4
Esportazioni (beni e servizi)	-0,2	0,0	4,3	3,0
Importazioni (beni e servizi)	-2,8	1,4	4,2	2,6
Tasso di disoccupazione in %	2,5	3,7	3,8	3,6
Prezzi al consumo	0,6	0,6	0,7	1,0

Radiografia e prospettive dell'economia svizzera

La vigorosa ripresa della congiuntura globale ha riportato l'economia svizzera sul sentiero della crescita. Il prossimo anno la dinamica si affievolirà sulla scia del sensibile rallentamento della congiuntura mondiale. La domanda è: in che misura? **Di Alois Bischofberger, capo-economista del Credit Suisse Group**

La spinta iniziale alla ripresa è provenuta dalla domanda estera nel secondo semestre 2003, cui nel corso di quest'anno si sono aggiunti forti impulsi interni. Attestandosi all'1,8 per cento, il tasso di crescita del prodotto interno lordo (PIL) nel 2004 potrebbe superare nettamente quello dei tre magri anni precedenti. Per il 2005 prevediamo una crescita leggermente inferiore, pari all'1,6 per cento.

Il settore dell'export è pronto

L'industria d'esportazione svizzera è ben armata per assorbire una domanda estera in aumento: dispone di capacità libere e gli investimenti di razionalizzazione che ha predisposto hanno accresciuto la sua efficienza e competitività. Inoltre non ha tardato a individuare nelle economie emergenti degli sbocchi promettenti. Dalla primavera 2003, il tasso di cambio nei confronti dell'euro ha sostenuto i suoi intenti.

Specchio della differente ripartizione delle forze economiche globali, le esportazioni verso i paesi della «vecchia» Unione europea (UE-15) sono nel complesso risultate inferiori alla media. A pesare sul bilancio è stata soprattutto la domanda relativamente debole proveniente dal nostro principale partner commerciale, la Germania, che assorbe il 21 per cento delle esportazioni elvetiche. A fronte di un incremento nominale delle esportazioni di merci dell'8,5 per cento nei primi dieci mesi del 2004, le consegne destinate al nostro vicino settentrionale sono aumentate solamente del 4,2 per cento. Con il 15,5 per cento, le esportazioni verso i paesi emergenti sono invece salite in modo superiore alla media. A questo risultato partecipa anche l'industria dei beni strumentali, che vanta una forte posizione sui mercati mondiali.



«Nel 2005 le imprese investiranno di nuovo con più prudenza.»

Alois Bischofberger, capo-economista del CS Group

L'anno prossimo le imprese orientate all'export saranno confrontate a condizioni di mercato un po' più difficili. Le intense attività d'investimento globali degli scorsi trimestri rallenteranno, ma comunque non si interromperanno. I mercati importanti per l'industria svizzera dei beni di consumo, con una classe media in pieno sviluppo e un potere d'acquisto in forte progressione, si amplieranno a un ritmo meno sostenuto. A seguito dell'atteso apprezzamento del franco svizzero su euro e dollaro sull'orizzonte a dodici mesi, il tasso di cambio non sarà più tra gli alleati degli esportatori elvetici.

Su questo sfondo, le nostre proiezioni di crescita dell'export reale di beni e servizi sono del 4,3 per cento per il 2004 e del 3 per cento per il prossimo anno.

L'economia investe

Con una diminuzione reale del sei per cento, gli investimenti in beni strumentali dell'economia hanno costituito la componente più debole del PIL durante gli anni di stagnazione, vale a dire dal 2001 al 2003. Calo dei ricavi, prospettive di utili incerte, sovraccapacità e perdita di fiducia sono stati i fattori principali alla base di questa evoluzione.

La situazione è nel frattempo cambiata: numerose imprese realizzano utili maggiori, la ripresa della domanda permette di scaricare gli aumenti dei costi sui prezzi dei prodotti intermedi e finiti, e da un anno a questa parte nel commercio estero i prezzi all'esportazione aumentano di più di quelli all'importazione, migliorando così i margini di profitto delle imprese esportatrici; inoltre, l'utilizzo delle capacità produttive è aumentato, passando dall'80 per cento del quarto trimestre 2003 all'84,5 per cento del secondo trimestre 2004. Oltre agli investimenti di rimpiazzo e di razionalizzazione, attualmente in alcune industrie si osservano sempre più investimenti di ampliamento delle capacità. I tassi d'interesse, infine, permangono a livelli bassi, agevolando gli investimenti.

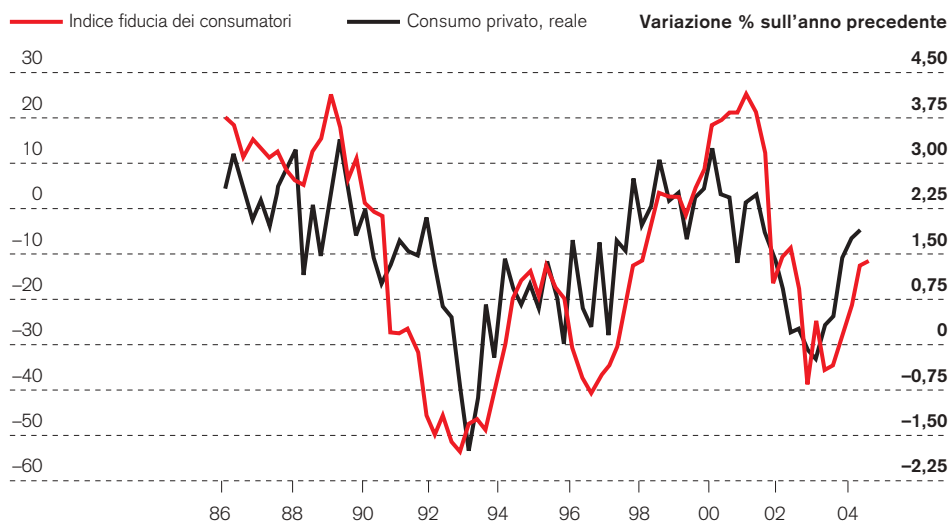
Questi fattori favorevoli perderanno vigore nel corso del 2005. Gli aumenti dei costi eserciteranno pressione sui profitti, il ritardo accumulato negli investimenti dovrebbe riasorbirsi e la flessione della congiuntura mondiale tempererà la propensione all'investimento anche da noi. Prevediamo pertanto un rallentamento degli investimenti aziendali, stimandone una crescita reale del 6,0 per cento nel 2004 e del 2,0 per cento nel 2005.

L'industria edile sorprende

Gli investimenti edili, che nel loro insieme quest'anno sorprendono positivamente, se-

Fiducia delle famiglie e consumo privato

La fiducia delle famiglie e la spesa per consumi hanno tenuto testa alla difficile situazione economica degli ultimi anni e hanno così esercitato un effetto compensativo e stabilizzante sulla congiuntura svizzera. Fonte: Credit Suisse



guiranno un andamento analogo, evidenziando però notevoli differenze tra i singoli comparti del settore. La loro crescita reale dovrebbe contrarsi dal 4,2 per cento di que-

st'anno all'1,4 per cento del 2005, in particolare a seguito dell'interazione di vari fattori: nell'edilizia residenziale, in forte espansione, sono osservabili a livello regionale i

primi segni di surriscaldamento. Nel 2005 i tassi di crescita in questo settore non appaiono in grado di reggere l'andatura di quest'anno, pur restando decisamente di segno positivo. Del tutto diverse si presentano le condizioni quadro nell'edilizia commerciale: la sovraccapacità di superfici destinate a ufficio potrà essere assorbita solo in misura minima nei prossimi anni.

Nelle opere pubbliche, la scarsità di risorse finanziarie e i piani di risparmio di Confederazione, cantoni e comuni si faranno sentire in modo più marcato il prossimo anno, mentre il genio civile – con i suoi grandi progetti infrastrutturali – fornirà un apporto costante alla congiuntura edilizia senza tuttavia aumentarne il dinamismo.

Consumi e mercato del lavoro in movimento

Dopo aver svolto un'azione stabilizzante sulla congiuntura nei tre difficili anni scorsi, i consumi privati e pubblici sembrano in grado di svolgere questa funzione anche nel 2004 e 2005. Nonostante l'incerto quadro occupazionale e le turbolenze sui mercati finan-

INSERZIONE

**CREDIT
SUISSE**

Edizione speciale Costruire

Data di pubblicazione: 18 marzo 2005

Nel prossimo mese di marzo **Bulletin** riproporrà un numero speciale dedicato al tema «Costruire e Abitare». Un argomento che ci riguarda da vicino: gli uomini hanno infatti bisogno di spazio per esprimersi al meglio e dell'ambiente giusto per sentirsi a loro agio. Senza dimenticare che l'atmosfera di una casa è anche lo specchio di chi vi abita.

La rivista mostra varie forme di abitazione e costruzione: dal loft alla casa unifamiliare, dalla proprietà per piani al container, dalla dimora di architetti alla casa prefabbricata. E qual è il riscaldamento più adatto? Celle solari, riscaldamento a legna, gas, gasolio o calore geotermico? Come si realizza il giardino ideale? Un altro articolo è dedicato al piacere di avere una casa di vacanza, un altro ancora ruota attorno al tema «home cinema: pianificare, allestire, guardare».

Tutti questi temi sono completati da articoli di carattere pratico: con informazioni e liste di controllo sul finanziamento della casa propria, sia con o senza i fondi della previdenza professionale; con consigli di esperti in ipoteche; e con un confronto diretto fra i vari modelli ipotecari. Lo speciale si occupa inoltre degli aspetti legati all'acquisto, delle case plurifamiliari come immobili da reddito, nonché della possibilità di investire in fondi immobiliari e in obbligazioni e azioni di società immobiliari.

ziari, le famiglie hanno reagito positivamente ampliando, anche se in modo più lento, la spesa per consumi. Tuttavia le loro scelte sono sempre più condizionate dall'erosione del potere d'acquisto dovuta ai rincari delle tariffe pubbliche e dei premi delle casse malati.

Quest'anno il lieve incremento reale dei salari, il basso livello dei tassi, nonché una ripresa della fiducia nel posto di lavoro e nel reddito contribuiranno a un aumento dei consumi reali privati dell'1,6 per cento, contro lo 0,5 per cento del 2003.

Per il 2005 si profila un leggero assestamento di questa cifra all'1,4 per cento, a causa di fattori frenanti come il calo solo lento della disoccupazione, il blando rilancio dell'occupazione e le persistenti ombre che gravano sul sistema previdenziale. Anche i crescenti timori di molti paesi industriali di un outsourcing della produzione verso mercati emergenti, più vantaggiosi sul piano dei costi, possono minare la fiducia dei consumatori nel nostro Paese.

Nel mercato del lavoro svizzero si osservano grandi discrepanze a livello regionale, settoriale e delle qualifiche professionali. La scarsità di forze lavoro specializzate è molto sentita in diversi settori, tra cui l'informatica e le comunicazioni, l'ingegneria, la meccanica e la biotecnologia, l'industria finanziaria e il settore della consulenza. Quest'anno prevediamo un tasso di disoccupazione medio

del 3,8 per cento, che scenderà al 3,6 per cento nel 2005.

La stabilità dei prezzi non è minacciata

A fronte del rafforzamento della domanda interna, le importazioni svizzere guadagnano dinamica. Salite nel 2003 dell'1,4 per cento soltanto, nel 2004 l'aumento dovrebbe attestarsi al 4,2 per cento, mentre nel 2005 pagheranno probabilmente dazio alla frenata di consumi e investimenti, con un incremento che stimiamo attorno al 2,6 per cento in termini reali.

L'andamento del Purchasing Managers' Index (PMI) avvalorava questo contesto: nello scorso anno ha indicato la fine della fase di ristagno e oggi segnala, dopo un netto risveglio, un rallentamento della dinamica di crescita industriale.

Alla luce di queste tendenze e del rincaro del costo del lavoro, verosimilmente non superiore ai guadagni di produttività, la stabilità dei prezzi non è minacciata nonostante il più elevato costo dell'energia. La concorrenza sui mercati dei beni, sempre più vivace sul piano internazionale e anche interno, spinge i prezzi al ribasso. Nel prossimo anno, inoltre, a mitigare il rincaro dovrebbe contribuire anche l'atteso apprezzamento del franco.

Ad alimentare il carovita sarà soprattutto l'aumento delle tariffe dei servizi pubblici e dell'indice delle pigioni in seguito alla scar-

sità di alloggi in diverse regioni e all'aumento dei tassi ipotecari.

Tassi e rendimenti

Queste previsioni ci inducono a pronosticare un tasso d'inflazione dello 0,7 per cento nel 2004 e dell'1 per cento nel prossimo anno: esso si situa dunque nella zona mediana della fascia di stabilità dei prezzi definita dalla BNS (da 0 a 2 per cento).

Di riflesso, la BNS dovrebbe poter proseguire la sua politica di normalizzazione dei tassi a breve termine, portando dall'attuale 0,75 per cento all'1,5 per cento al massimo il tasso LIBOR a tre mesi sull'orizzonte di un anno. La necessità di successivi ritocchi sarà determinata dallo scenario congiunturale e dal corso del franco nell'autunno 2005.

Dato che i rendimenti sui mercati dei capitali aumenteranno probabilmente solo in misura minima, la curva dei rendimenti si presenterà più piatta nel 2005, anno in cui il corso della politica monetaria, di segno espansivo e orientato a sostenere la congiuntura, dovrebbe trovare piena riconferma.

Alois Bischofberger

Tel. 01 333 61 26, alois.bischofberger@credit-suisse.com

La qualità della localizzazione resta fondamentale

Ogni volta che vengono pubblicate le ultime cifre sulla crescita del prodotto interno lordo si dimentica facilmente una cosa: la Svizzera è sì un paese piccolo, ma le differenze tra le varie regioni sono davvero eclatanti. **Di Fredy Hasenmaile, Economic & Policy Consulting**

Non tutte le regioni della Svizzera crescono con lo stesso ritmo. La regione March/Höfe dell'alto Lago di Zurigo nel canton Svitto, ad esempio, dal 1990 è cresciuta con lo stesso ritmo di una piccola città, facendo registrare oltre 12000 nuovi abitanti. Diverse zone del Giura, per contro, manifestano evidenti difficoltà nel mantenere la propria popolazione ai livelli attuali. Analoghe differenze si ravvisano

sulla carta economica della Svizzera. Nel periodo tra il 1998 e il 2002, ad esempio, nel canton Zugo il reddito pro capite è stato ogni anno superiore di oltre il quattro per cento a quello registrato nel canton Ticino.

Differenze riconducibili a numerosi fattori

A cosa sono da attribuire queste sostanziali differenze? Sono molti i fattori a entrare in

gioco. Alcuni di questi, quali posizione e topografia, non possono essere modificati. Altri, invece, si sono sviluppati con il tempo e hanno plasmato sia la mentalità dei cittadini sia l'organizzazione politica. Nella parte orientale e in quella occidentale del nostro Paese, ad esempio, esistono due modi diversi di intendere lo Stato, il che si esprime nel diverso ammontare del debito pubblico e

nel differente livello delle prestazioni della mano pubblica.

Il federalismo rappresenta un'altra fonte di differenze nello sviluppo, in quanto lascia ai cantoni e ai comuni un ampio margine di azione a livello legislativo. Le condizioni quadro che ne derivano rientrano tra i fattori modificabili e si esprimono in ultima analisi nella qualità della localizzazione. Va da sé che una nuova impresa decide di stabilirsi laddove i fattori di localizzazione sono più idonei per il suo successo. Allo stesso modo anche i privati, prima di scegliere dove stabilirsi, prendono in considerazione elementi legati al territorio. Per quanto si possa mettere in dubbio l'importanza del numero delle imprese di nuova fondazione, di fatto nel 2002 sono sorte in Svizzera oltre 10 000 nuove imprese. Pressoché identico è il numero delle ditte che scompaiono dal mercato. Ciò significa in fondo che il paesaggio imprenditoriale si rinnova ogni 31 anni e che la riparti-

zione geografica delle imprese in Svizzera è in continuo mutamento.

I fatti parlano chiaro

Ma in che modo si misura la qualità della localizzazione? Per poter calcolare i relativi dati per tutta la Svizzera è necessario disporre dei dati di base per l'intero territorio nazionale. I fattori presi in considerazione, inoltre, devono essere rilevanti nell'ottica aziendale. Mettetevi nei panni di un imprenditore. Su quali criteri si baserebbero le vostre decisioni? Dai sondaggi condotti tra gli imprenditori emerge regolarmente che le priorità sono rappresentate da una potenziale forza lavoro ampia e qualificata, da costi per quanto possibile ridotti, da infrastrutture di ottima qualità e da una buona offerta di superfici commerciali e ad uso ufficio. Allo stesso tempo anche la qualità della vita risulta essere un criterio da prendere seriamente in considerazione. Questo parametro, tuttavia, presen-

Indice della qualità della localizzazione (IQL)

Per quanto riguarda la profondità dei dati rilevati e l'ampiezza della copertura territoriale, l'IQL non ha confronti. Per ciascuno dei circa 2900 comuni svizzeri, i seguenti fattori vengono calcolati sulla base di una molteplicità di dati usati come indici parziali e riuniti poi in un'unica grandezza. Vengono considerati:

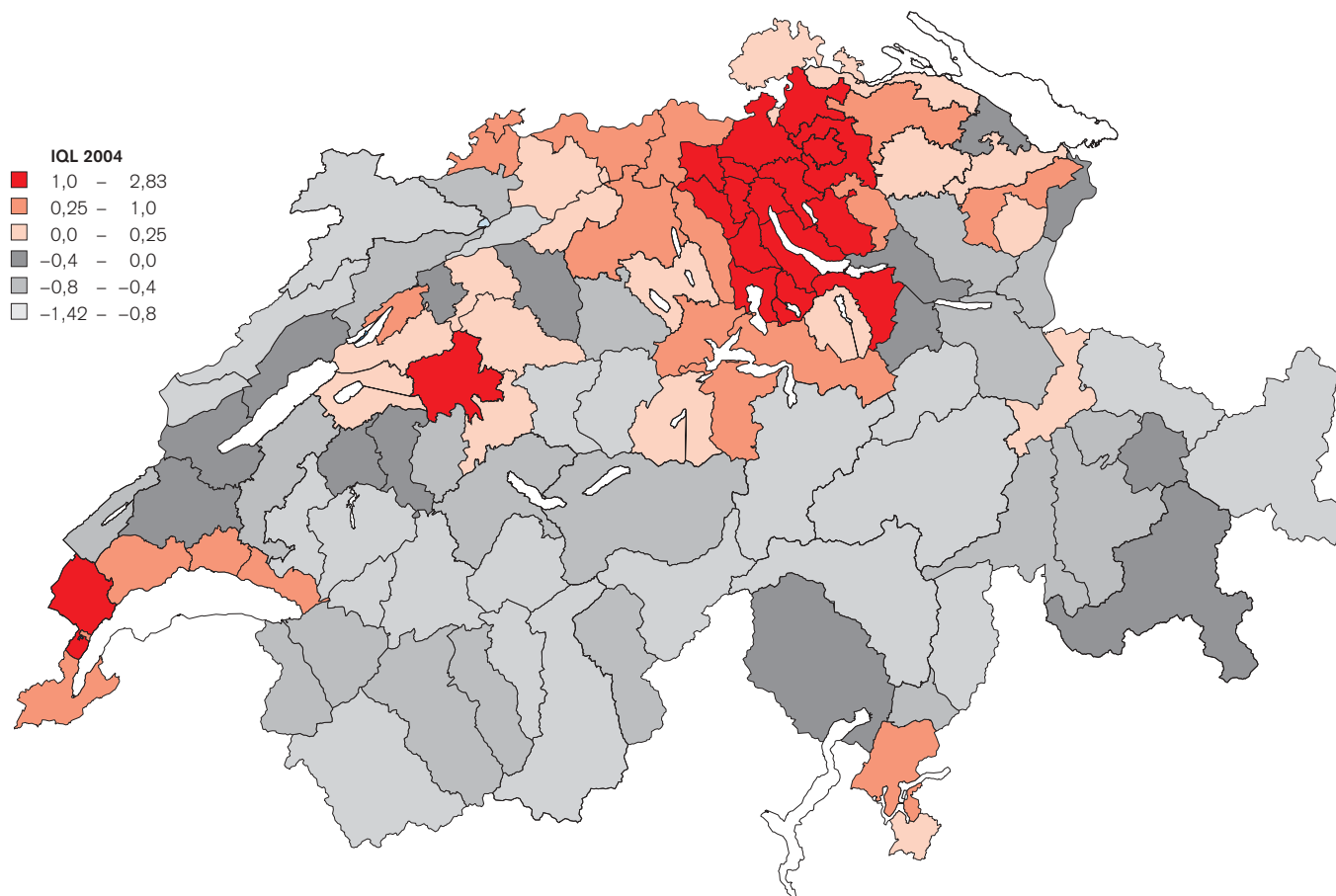
- l'onere fiscale delle persone fisiche
- l'onere fiscale delle persone giuridiche
- il livello d'istruzione della popolazione
- la disponibilità di personale altamente qualificato
- il collegamento alla rete di comunicazione

ta un'insidia. Dato che si tratta di una percezione soggettiva, essa non può essere calcolata partendo da dati di base oggettivi. Il più delle volte le domande dirette conducono a un'impasse. Per l'abitante del Vallese,

Anche i vicini beneficiano della forza economica delle regioni più attrattive

I numerosi dati rilevati in ciascuno dei 2900 comuni svizzeri vengono riuniti in un unico indice della qualità della localizzazione.

Il risultato qui riportato evidenzia soprattutto l'elevata qualità della localizzazione dei grandi centri e delle regioni che si trovano nella loro orbita, nonché l'«effetto spillover» che questo elevato livello di qualità esercita sulle regioni limitrofe. Fonte: Credit Suisse



ad esempio, la migliore qualità della vita si localizza naturalmente ai piedi del Cervino, per il turgoviese sulle rive del Lago di Costanza, per l'abitante del canton Giura nelle Franches Montagnes. Difficile stabilire chi abbia ragione. Per questo, nella scelta dei fattori, ci si limita a quelli che non si basano su un giudizio di valore (si veda la spiegazione a pagina 56).

Regioni più significative dei cantoni

Se misuriamo la qualità della localizzazione a livello cantonale, è il canton Zugo a ottenere il risultato migliore. Seguono, a ragguardevole distanza, i cantoni Zurigo e Nidvaldo, rispettivamente al secondo e al terzo posto. Chiudono la classifica i cantoni Vallese, Uri e Giura. In linea di massima, tuttavia, la valutazione a livello cantonale non può essere considerata ottimale, in quanto le differenze di qualità emergono con maggiore evidenza a livello regionale. Questo risultato coincide con la constatazione che, in Svizzera, i promotori economici regionali spuntano come funghi e di solito commercializzano non il proprio cantone, bensì l'intera regione. La battaglia per aggiudicarsi la migliore qualità della localizzazione si svolge quindi più tra regioni economiche che tra cantoni o comuni. Ciò relativizza i confini cantonali e mette in evidenza allo stesso tempo i limiti del federalismo elvetico.

Qualità evidente nei centri

I risultati mostrano che, in Svizzera, la qualità della localizzazione è ripartita in maniera molto disomogenea. Gli elevati valori osser-



«Il mercato tende a stabilire un equilibrio attraverso il prezzo.»

Fredy Hasenmaile, Economic & Policy Consulting

vati nei grandi centri e nelle regioni che rientrano nella loro orbita sono evidenti. Il fatto che la qualità della localizzazione possa variare fortemente anche all'interno di uno stesso cantone è ben dimostrato dagli esempi di Berna, Lucerna e San Gallo. La qualità della localizzazione del Toggenburgo, nel canton San Gallo, ad esempio, è nettamente inferiore rispetto a quella del centro economico del cantone. Lo stesso vale per l'Entlebuch lucernese o per il vicino Emmental bernese.

Vantaggi anche per i vicini

Colpisce inoltre la qualità della localizzazione relativamente elevata di molte regioni situa-

te nell'hinterland dei grandi centri, fenomeno che fa pensare alla presenza di un «effetto spillover». Con questo termine si intendono quei vantaggi che derivano dalla vicinanza a regioni dinamiche e di cui la zona interessata beneficia quasi senza colpo ferire. Questo offre ad alcune regioni l'opportunità, attraverso misure mirate, di agganciarsi alle zone che presentano una qualità della localizzazione superiore alla media. Nell'area di Zurigo ciò ha già portato alla creazione di una costellazione di «satelliti» caratterizzati da una qualità della localizzazione superiore alla media, che spazia dal Lago di Costanza a Basilea e si spinge fino al cuore della Svizzera interna.

Il prezzo ha una funzione equilibratrice

Una qualità più elevata significa anche prezzi più elevati. Questa legge di mercato si può applicare anche alla qualità della localizzazione. In una regione dove questa è scarsa, quindi, un'analoga superficie commerciale costerà circa un quarto del prezzo richiesto nei grandi centri urbani. Ringraziando Dio, si è tentati di esclamare, il mercato tende a stabilire una situazione di equilibrio attraverso il prezzo. Anch'esso, in ultima analisi, rappresenta un criterio da prendere in considerazione nella scelta della localizzazione. Funge da asso nella manica per le regioni periferiche e impedisce un'eccessiva concentrazione dell'attività economica.

Fredy Hasenmaile

Tel. 01 333 77 36, fredy.hasenmaile@credit-suisse.com

La dinamica dei settori dell'economia svizzera

La ripresa c'è! Ma dove ha luogo esattamente? Per identificare le forze motrici del rilancio congiunturale è indispensabile esaminare la dinamica dei principali settori dell'economia elvetica.

Di Elke Hanschel, Economic & Policy Consulting

Alla fine del 2003 e all'inizio del 2004 l'impulso alla crescita economica svizzera è partito dall'industria delle esportazioni, che beneficiava di una congiuntura favorevole nei paesi stranieri. Soprattutto nell'industria metallurgi-

ca, nel comparto degli strumenti di precisione, nell'industria orologiera, nonché nei settori chimico e farmaceutico le esportazioni hanno mostrato una sensibile tendenza al rialzo. A questi settori, più tardi, si sono aggiun-

te anche l'industria meccanica, l'elettronica e l'elettrotecnica, altri importanti rami esportatori. Nel corso del secondo trimestre 2004 questo impulso si è trasmesso all'economia interna. La crescita del prodotto interno lordo

(PIL) svizzero prevista per il 2004 si attesterà con tutta probabilità intorno all'1,8 per cento.

Se si prende come parametro di riferimento il valore aggiunto lordo, il settore principale risulta essere quello bancario, che rappresenta una colonna portante dell'economia elvetica. Nel 2004 le banche hanno fatto segnare un valore aggiunto lordo pari a circa 45 miliardi di franchi, che corrisponde a una quota del PIL di oltre il dieci per cento (si veda il grafico). Il valore aggiunto lordo misura il valore dei beni e dei servizi prodotti da un settore una volta detratti eventuali prestazioni intermedie fornite da altri rami. Il valore aggiunto viene qui utilizzato come grandezza assoluta, sebbene non sia di per sé assolutamente indicativo della produttività dei singoli settori. Il secondo settore in Sviz-



«Le banche sono i cardini dell'economia svizzera.»

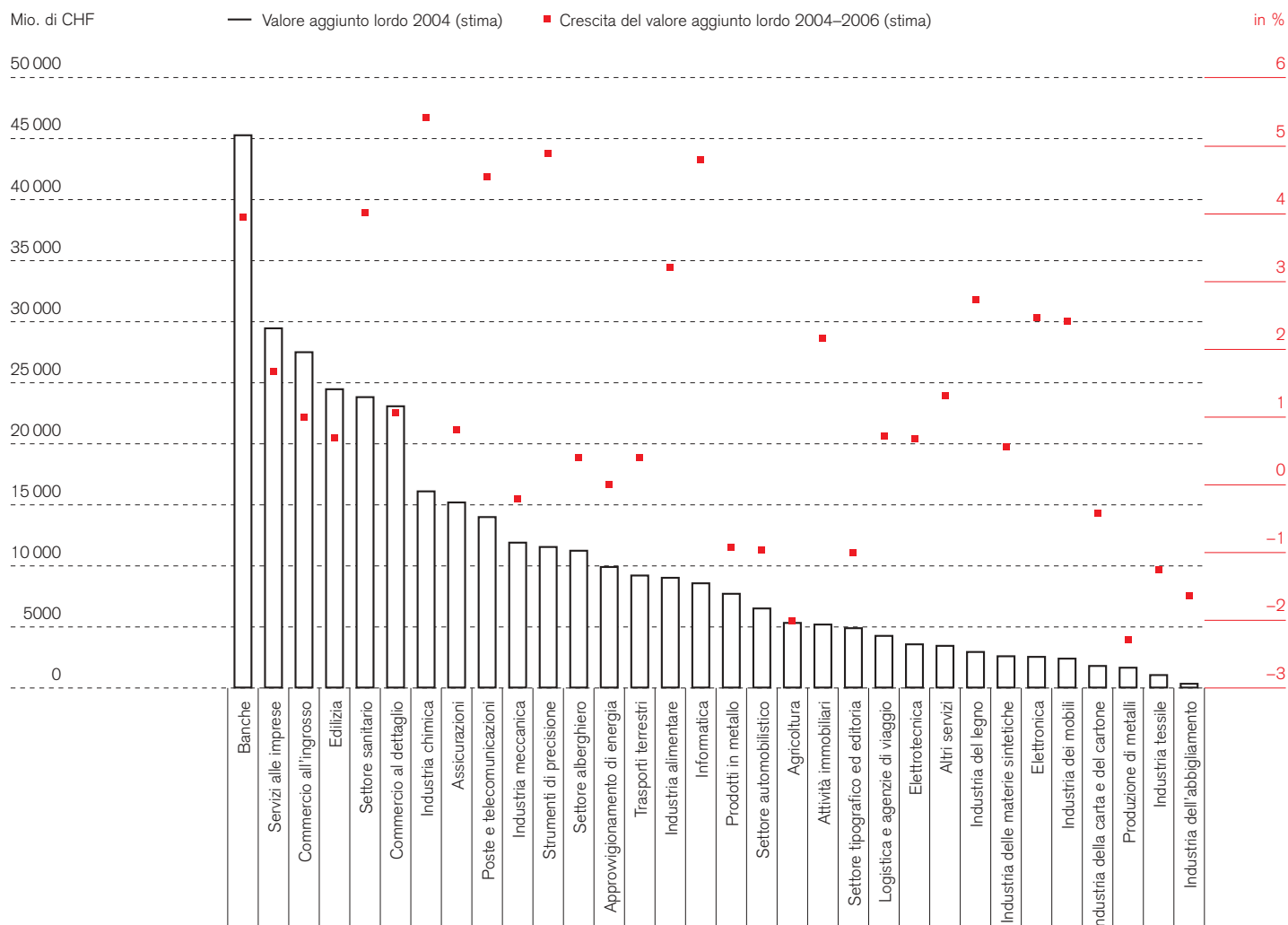
Elke Hanschel, Economic & Policy Consulting

zera per grandezza è rappresentato dai servizi alle imprese, con un valore aggiunto di 30 miliardi di franchi (sette per cento). Quello dei servizi alle imprese è tra i comparti che negli ultimi dieci anni hanno fatto registrare una crescita relativamente buona di nuovi posti di lavoro. Al terzo posto troviamo il commercio all'ingrosso, con un valore aggiunto lordo di 28 miliardi di franchi (sei per cento). Seguono al quarto posto il settore edile, con 25 miliardi di franchi (poco oltre il cinque per cento), e al quinto posto il settore sanitario, con 24 miliardi di franchi (cinque per cento).

Se si considerano invece i settori orientati all'export che si sono dimostrati un'importante forza motrice all'inizio dell'attuale ripresa, il quadro settoriale della Svizzera è ben diverso: i settori più forti per quanto ri-

La forza innovativa del settore è importante per la crescita

I settori high-tech come quello degli strumenti di precisione, l'industria chimica nonché singoli comparti nel ramo dei servizi (comparto IT) e il settore sanitario fanno sperare in tassi di crescita elevati. Fonte: Credit Suisse



guarda le esportazioni complessive di beni e servizi si trovano nell'ambito dell'industria e, quanto a valore aggiunto lordo, non occupano le prime posizioni. Il settore chimico/farmaceutico è il più forte tra quelli orientati all'export, responsabile di circa un quarto del totale delle esportazioni di beni e servizi. Seguono l'industria meccanica, con una quota del 13 per cento e, con una percentuale analoga, il settore degli strumenti di precisione (compresi gli orologi). Per incontrare i settori dei servizi dobbiamo scendere alla quarta e alla quinta posizione, occupate rispettivamente da turismo e banche (in questo caso, per misurare il volume delle esportazioni sono state utilizzate le commissioni delle banche), che dispongono ciascuno di una quota di esportazione del sette per cento circa.

Buone prospettive per tre settori

Per quali settori si possono prevedere nei prossimi anni tassi di crescita superiori alla media? Le nostre stime si riferiscono al periodo compreso tra il 2004 e il 2006 (i tassi annui di variazione del valore aggiunto lordo previsti sono illustrati nel grafico a pagina 58). In base a queste stime, a far salire oltre la media il loro valore aggiunto lordo nei prossimi anni dovrebbero essere in particolare gli innovativi settori high-tech con un elevato orientamento alle esportazioni. Tra questi troviamo il comparto degli strumenti di precisione (tra cui la tecnologia medica e gli orologi), i cui mercati di sbocco all'estero dovrebbero continuare a crescere, nonché i settori chimico e farmaceutico, che con i loro prodotti del ramo «life science» e della chimica di specialità dispongono di una buona posizione a livello internazionale. In secondo luogo puntiamo su singoli settori nei servizi, ai quali attribuiamo un buon potenziale di crescita. Un esempio calzante in tal senso è rappresentato dall'informatica. Dopo vari anni caratterizzati da tagli al budget destinato all'informatica, infatti, in molte imprese svizzere ci sono diverse lacune da colmare.

Prevediamo infine tassi di crescita superiori alla media anche nella sanità. Visto l'attuale andamento demografico, in futuro emergeranno con sempre maggior frequenza disturbi e malattie causati da alimentazione errata e da mancanza di movimento, con un relativo aumento della spesa sanitaria.

Elke Hanschel

Tel. 01 333 37 45, elke.hanschel@credit-suisse.com

**CREDIT
SUISSE**

Edizione speciale Formula 1

Data di pubblicazione:

18 febbraio 2005

Il nuovo campionato di Formula 1 è ormai alle porte. I singoli team stanno lavorando a pieni giri per preparare al meglio il debutto stagionale. Lo stesso vale per la nostra redazione, che pubblica un numero speciale dedicato a diversi temi.

La scuderia Sauber e i suoi atout: Jacques Villeneuve, le nuove monoposto, i test nella galleria del vento, i risultati raccolti, i nuovi materiali e molto altro ancora in diretta da Hinwil. Informazioni dettagliate sui percorsi (struttura e lunghezza dei circuiti, distanza delle gare, consumo di benzina, gli ultimi vincitori), tutte le date del campionato, una panoramica completa dei team e piloti nonché le figure chiave nel circo della Formula 1. Inoltre: il quattro volte campione del mondo Alain Prost ci espone il suo punto di vista.

La ricerca sul cancro fa progressi

Le società farmaceutiche svizzere stanno lavorando a pieno ritmo per sviluppare farmaci contro il cancro. Pazienti e imprese cominciano a raccoglierne i frutti. **Di Luís Correia, Equity Research**

In passato chi veniva colpito dal cancro doveva rassegnarsi a un accorciamento della speranza di vita nonché affrontare tutta una serie di terapie dagli inevitabili effetti collaterali. Malgrado l'obiettivo ultimo, ossia curare il cancro, sia ancora lungi dall'essere raggiunto, per alcuni tipi di tumore le aspettative che questi seguano un decorso da malattia cronica sono buone. Per altri generi si può invece almeno sperare in una migliore aspettativa e qualità di vita. Negli ultimi dieci anni, infatti, le società farmaceutiche si sono ampiamente dedicate alla ricerca sul cancro. In questo campo le società svizzere Novartis e Roche – con il supporto di strette alleanze – rivestono un ruolo centrale.

«Per i nuovi farmaci possono essere richiesti prezzi elevati.»

Luís Correia, Equity Research

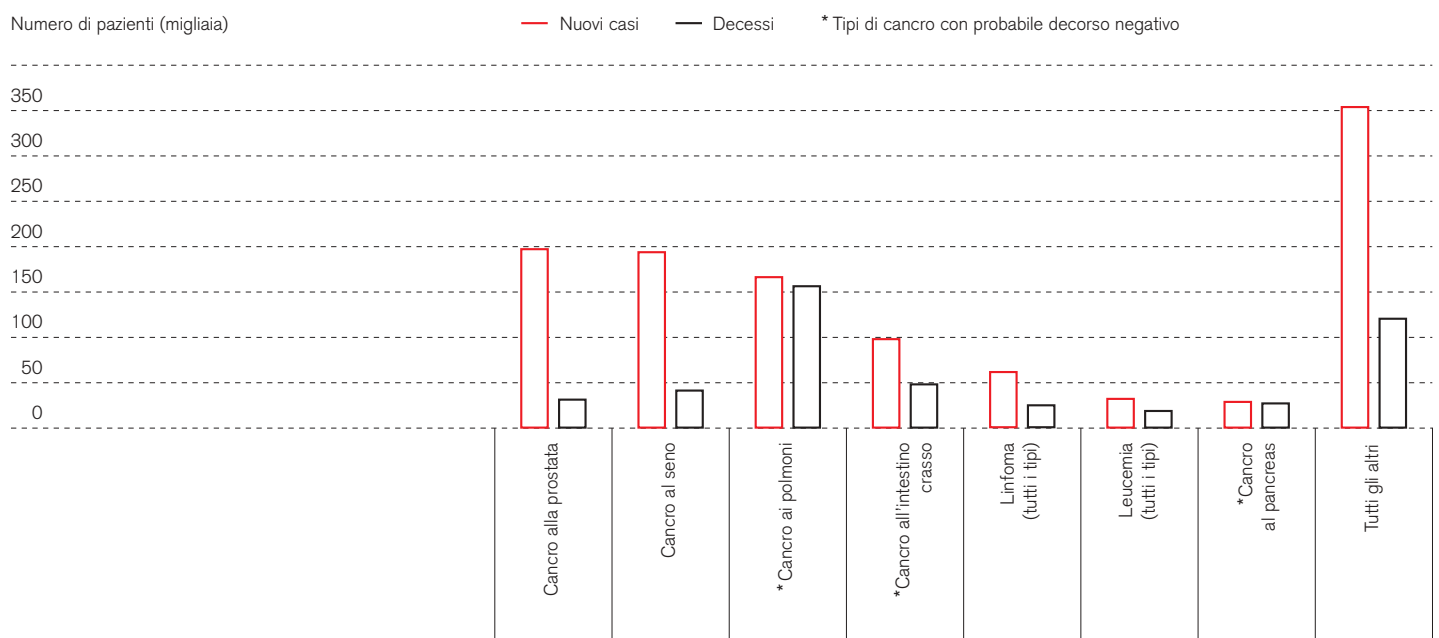
Dopo le malattie cardiovascolari, il cancro è la seconda causa di morte nel mondo occidentale. Un campo d'attività indubbiamente interessante per le imprese farmaceutiche se si considera che, da un lato, il numero dei potenziali pazienti è elevato e, dall'altro, sussiste tuttora un ampio fabbisogno medico non

coperto. A causa di tale fabbisogno le società ritengono che valga la pena di immettere sul mercato un farmaco anche se questo comporta solo un progresso limitato. Per un farmaco contro il cancro le autorità di sorveglianza tollerano di regola più effetti secondari, perché in questo caso le possibilità di trattamento sono inferiori rispetto ad altri ambiti dove i medicinali affermati denotano meno effetti collaterali (ad esempio per le ulcere). Inoltre per i nuovi farmaci contro il cancro possono essere richiesti prezzi elevati, e chi deve assumere i costi nel settore sanitario finora era anche disposto a pagarli.

Stimiamo che nel 2003 il mercato dei farmaci contro il cancro si sia attestato sui

Aumenta la speranza di regresso nei tipi di cancro più aggressivi

I tumori ai polmoni, all'intestino e al pancreas presentano aspettative poco promettenti. E proprio per queste patologie la ricerca procede a pieno regime: sul mercato sono già stati lanciati alcuni prodotti che contribuiscono ad allungare la speranza di vita. Fonte: American Cancer Society 2001



20 miliardi di dollari e che nel 2010 dovrebbe salire, con tassi di crescita annui del dieci per cento circa, a 39 miliardi. Un dato superiore alla crescita di mercato del 7-8 per cento attesa per questo periodo. La progressione complessiva di questo mercato sarà tuttavia rallentata dalle ripercussioni comportate dalle scadenze dei brevetti dei prodotti più vecchi. Una crescita chiaramente più rapida è attesa per i farmaci più innovativi, un settore in cui Novartis e Roche vantano una presenza solida. I tumori sono il principale campo d'attività di Roche (35 per cento della cifra d'affari) e il secondo di Novartis (22 per cento). Entrambe le società si annoverano, oltre ad Amgen, Sanofi-Aventis e Astra-Zeneca, tra i cinque offerenti leader di farmaci anti-cancro.

Nuove terapie significative

Il grafico a pagina 60 mostra il numero di nuovi casi e il tasso di mortalità per i diversi tipi di cancro. Ne risulta che, tra i tumori più diffusi, quelli ai polmoni, all'intestino e al pancreas presentano le aspettative peggiori.

Interessante è notare che è proprio la cura di questi tipi di cancro a beneficiare maggiormente dei nuovi prodotti immessi di recente sul mercato, di cui è stata comprovata l'efficacia nell'allungare l'aspettativa di vita dei pazienti. Per quanto riguarda il cancro all'intestino, due anni fa è stato introdotto anche negli Stati Uniti l'Eloxatin (Sanofi-Aventis), lanciato sul mercato in Europa già nel 1998. L'Avastin (Genentech/Roche) e l'Erbibutux (BristolMyersSquibb/Imclone/Merck KGAA) sono stati commercializzati oltreoceano nel 2004 e il prossimo anno dovrebbero approdare anche in Europa. Per il cancro ai polmoni, Roche e i suoi partner Genentech e OSI hanno potuto vantare, con il nuovo farmaco Tarceva, un beneficio in termini di sopravvivenza, mentre Eli Lilly ha lanciato Alimta. Dal punto di vista scientifico, tale beneficio riveste particolare interesse anche perché nuovi meccanismi terapeutici come l'interruzione dell'apporto sanguigno al tumore o il rallentamento della sua crescita hanno trovato conferma.

Nonostante gli ultimi successi, Roche e Novartis non riposano certo sugli allori. Proseguono infatti la ricerca sui farmaci recentemente introdotti ed effettuano test sulla loro applicabilità ad altri tipi di cancro e in stadi precedenti della malattia. Nella pipeline han-

Nuovi farmaci contro il cancro dai laboratori svizzeri

I giganti farmaceutici svizzeri non riposano sugli allori. Il portafoglio dei medicinali di Roche e Novartis già sul mercato o nella pipeline mostra che la vena innovativa è ben lungi dall'essere esaurita. Molti nuovi prodotti si trovano nelle fasi II e III dello sviluppo clinico. Fonte: Novartis, Roche

Roche		
Prodotto	Indicazione/Tipo di cancro	Introduzione sul mercato
MabThera	Linfoma non Hodgkin	1997
Herceptin	Cancro al seno	1998
Xeloda	Metastasi al seno e all'intestino	1998
Avastin	Tumore all'intestino	2004
Tarceva	Cancro ai polmoni e al pancreas	2005E
Bondronat	Dolori alle ossa causati dalle metastasi	2007E
Omnitarg (R1273)	Tumori solidi	2007E
Epothilone D (R1492)	Tumori solidi	2007E

Novartis		
Prodotto	Indicazione/Tipo di cancro	Introduzione sul mercato
Femara	Cancro al seno	1996
Zometa	Metastasi alle ossa (terapie di supporto)	2001
Glivec	Leucemia mieloide cronica	2001
PTK 787	Cancro all'intestino	2006E
Gimatecan	Colon, seno, polmoni	2008E
AMN 107	Leucemia	2008E

no inoltre numerosi nuovi prodotti che si trovano nelle fasi II e III dello sviluppo clinico (si veda la tabella qui sopra).

Chi paga i nuovi farmaci contro il cancro?

Nel mirino dei politici, negli ultimi anni i costi dei medicinali hanno reso impopolare l'industria farmaceutica. Un nuovo farmaco contro il cancro può costare mensilmente tra i 2000 e i 3000 dollari. Finora, governi e casse malati erano disposti a finanziare questi trattamenti. Ma siccome certi tipi di tumore tendono sempre più ad assumere il decorso di una malattia cronica, la quota dei costi per i medicinali contro il cancro aumenta rispetto ai costi per i medicinali soggetti a prescrizione medica. Chi deve assumere i costi nel settore sanitario eserciterà allora pressioni nei confronti delle società farmaceutiche rivendicando riduzioni sui prezzi? Dato che vi sono brevetti in scadenza in altre classi di te-

rapia, siamo dell'opinione che si libereranno importanti fondi che, perlomeno per alcuni anni, potranno essere utilizzati per finanziare nuovi farmaci contro il cancro. Anche se probabilmente non è disposta ad accettare nuovi medicinali che non sono più efficaci di altri e che addirittura potrebbero comportare nuovi rischi, la società dovrebbe dimostrare la volontà di onorare le vere innovazioni. Riteniamo che la ricerca nel campo dei farmaci contro il cancro promuova la più significativa innovazione medica di questo decennio. E le imprese svizzere come Roche e Novartis si trovano sulla cresta di quest'onda innovativa.

Luís Correia

Tel. 01 334 56 37, luis.correia@credit-suisse.com

Pesi mosca contro pesi massimi

Molti investitori sono irritati dal fatto che lo Swiss Market Index (SMI) presenti un numero ridotto di titoli di grosso calibro e manchi quindi di equilibrio. Ma un'attenta analisi rivela che nel suo insieme il mercato azionario svizzero se la cava assai bene anche con i ciclici e un'ampia diversificazione. Con questa formula, nei tempi più recenti gli investitori hanno addirittura avuto una marcia in più. **Di Christian Gattiker-Ericsson, Equity Strategy**

Le azioni più «pesanti» provengono dalla Svizzera. L'SMI, ossia l'indice svizzero delle blue chip, è costituito per oltre il 50 per cento dalla triade Novartis, Nestlé e Roche. Nell'indice europeo dei colossi borsistici, le tre azioni più grandi raggiungono il 19 per cento circa, mentre nel Dow Jones Industrial sfiorano quota 20 per cento. Non bisogna essere esperti di borsa per capire che il mercato azionario svizzero è influenzato da singole imprese in misura notevolmente maggiore rispetto alle altre piazze borsistiche internazionali.

Un paniere con uova troppo grandi

Alcune indagini di teoria finanziaria hanno mostrato che un portafoglio comprendente dai 15 ai 30 titoli determina una diversifica-

«La borsa svizzera è fortemente influenzata da singole imprese.»

Christian Gattiker-Ericsson, Equity Strategy

zione relativamente ampia dei rendimenti, con rischi specifici comparativamente esigui. Ma gli stessi studi sono sempre partiti dal presupposto che ogni titolo avesse lo stesso peso. Nell'SMI, tuttavia (e questo è il punto), l'investitore incontra una struttura in cui alcuni singoli titoli connotano in misura eccessiva l'attività borsistica e in cui, di conseguenza, i rischi legati alla singola impresa sono sovrarappresentati. Se volesse segui-

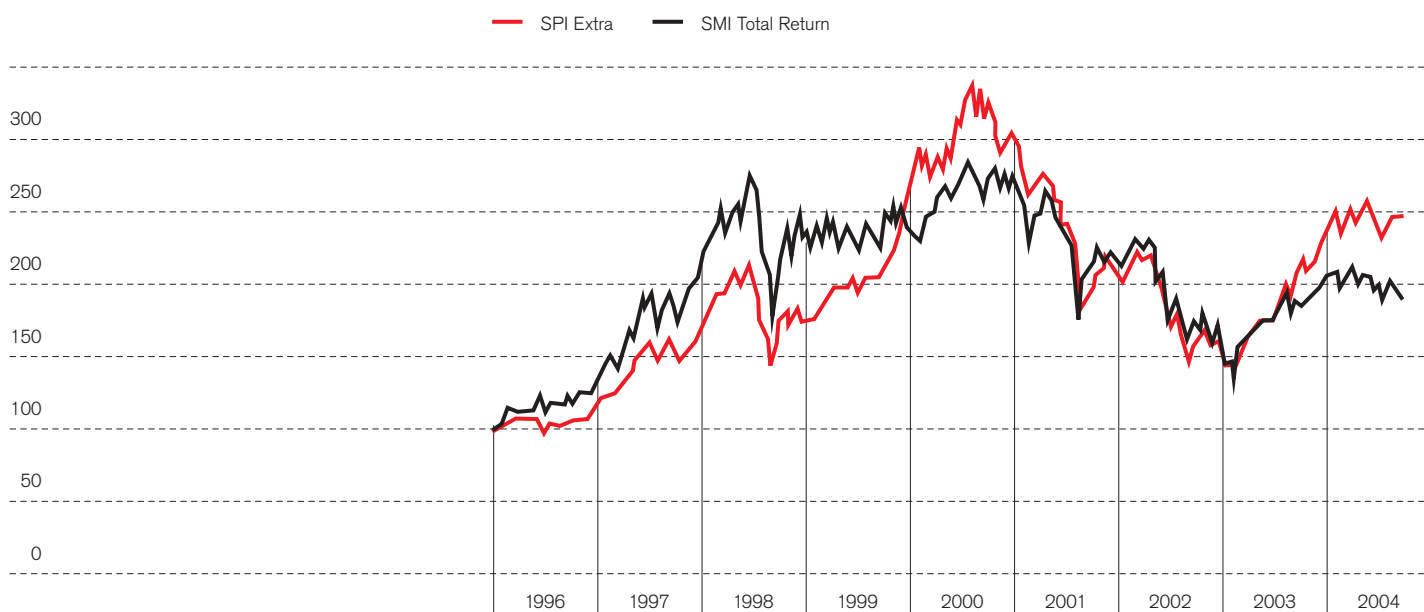
re la moderna teoria di portafoglio e non potesse tutte le uova, o quelle troppo grandi, nello stesso paniere (diversificando il rischio), il risparmiatore dovrebbe inserire in portafoglio molti più valori dei 27 rappresentati nell'SMI, oppure, in alternativa, ponderare equamente i titoli che compongono lo stesso indice.

Fratello minore con qualità cicliche

La borsa svizzera (SWX) ha rilevato la necessità di una più ampia diversificazione e riunito nell'SPI Extra i titoli non compresi nell'SMI. Osservando la composizione dei due indici, le loro grandi differenze appaiono in tutta evidenza. Se suddividiamo il mercato azionario in valori ciclici (dipendenti dall'an-

L'SPI Extra vive di luce propria

Il confronto a partire da inizio 1996 tra gli indici SMI e SPI Extra (tutti i titoli dell'SPI non compresi nell'SMI) mostra come quest'ultimo abbia nettamente la meglio con un rendimento complessivo di quasi il 25 per cento superiore. Fonte: Bloomberg



damento economico) e valori di natura difensiva, emerge la maggiore propensione al rischio del fratello minore: nell'SMI (con Novartis, Nestlé e altri), oltre la metà del valore di borsa è attribuibile al comparto difensivo, mentre nell'SPI Extra tale quota si ferma al 22,9 per cento. Nell'SMI, i big del settore sanitario (prevalentemente farmaceutici) rappresentano oltre un terzo della capitalizzazione di mercato (36,5 per cento), mentre nel «fratellino» raggiungono il 16,5 per cento. I beni di consumo non ciclici (in primis alimentari e bevande) compongono un sesto (17,6 per cento) dell'SMI, ma solo il 7,3 per cento dell'SPI Extra.

Di riflesso, i titoli che non aderiscono all'SMI sono prevalentemente orientati al settore ciclico: nell'SPI Extra, oltre la metà del valore proviene da settori dipendenti dall'andamento congiunturale, mentre nell'SMI i titoli con questa caratteristica rappresentano solo il 12 per cento. Le differenze maggiori emergono nei valori industriali (solo il 5 per cento circa nell'SMI, ma quasi il 30 per cento nel fratello minore) e nel settore tecnologico (meno dello 0,5 per cento nell'SMI contro più del 7 per cento nell'SPI Extra). Di conseguenza, l'investitore che predilige i valori non compresi nell'SMI punta su un andamento congiunturale più favorevole e affronta rischi maggiori.

Forte rendimento dal marzo 2003

Come illustrato nel grafico, negli ultimi otto anni questo rischio si è tuttavia rivelato pagante: lo dimostra il fatto che in questo arco di tempo il rendimento complessivo (guadagni sui corsi e dividendi) ha raggiunto una quota di quasi il 25 per cento superiore. In questo periodo, con i valori non-SMI il risparmiatore avrebbe ottenuto un rendimento annuo dell'11,8 per cento contro l'8,7 per cento dell'indice SMI, realizzando così un rendimento aggiuntivo di oltre il 3 per cento all'anno. La maggiore propensione al rischio sarebbe quindi stata ripagata. Ma non è sempre stato così: dal 1996 in poi ci sono state fasi in cui i colossi dei listini hanno avuto una chiara marcia in più rispetto ai valori minori: ad esempio si sono dovuti attendere quattro anni perché l'SPI Extra riuscisse a compensare la performance dell'SMI nel 2000. E nel 2001 le azioni cicliche sono scese in picchiata a una velocità ben maggiore rispetto agli altri segmenti. Da un'attenta os-

servazione emerge che la ripresa dei ciclici scattata nel marzo dello scorso anno è la principale responsabile della supremazia di rendimento delle azioni non-SMI.

Siccome riunisce circa 200 azioni contro le 27 dell'SMI, l'SPI Extra presenta l'indubbio vantaggio di una maggiore possibilità di scelta e pertanto di una migliore ripartizione dei rischi. Oltre a ciò, i tre principali valori Nobel Biocare, Geberit e Actelion rappresentano assieme solo il 14 per cento dell'indice, rispetto al citato 50 per cento dei tre colossi dell'SMI. Questo profilo trova riscontro anche nei singoli settori: nel comparto sanitario l'SPI Extra propone 13 diverse aziende, mentre l'SMI non ne comprende più di quattro. La differenza è tuttavia più accentuata nei valori industriali, dove l'investitore può scegliere fra 50 titoli contro i quattro dell'SMI.

Piccolo è bello?

Considerando questo ventaglio di scelta e l'attrattiva dei rendimenti complessivi maturati negli ultimi anni, è lecito chiedersi se l'investitore privato non debba privilegiare i titoli meno gettonati. Ma oltre ai rischi ciclici, precedentemente menzionati, il risparmiatore deve fare i conti con quello che è considerato lo svantaggio principale, ossia la liquidità e la dimensione del mercato: il valore borsistico medio dell'SPI Extra ammonta soltanto a 388 milioni di franchi, mentre quello dell'SMI supera i 24 miliardi. Va da sé che molti valori minori presentano una liquidità insufficiente; su alcune dozzine di azioni, ad esempio, in certi giorni il volume degli scambi è praticamente nullo. L'investitore incorre pertanto nel rischio di non poter acquistare e vendere i titoli nella misura auspicata o di dover pagare un prezzo più alto per le transazioni. Replicare l'indice stesso sarebbe quindi inopportuno.

Probabilmente, la via migliore per posizionarsi nel segmento è acquistare parti di un fondo comprendente valori di piccola e media capitalizzazione o comperare alcuni singoli titoli minori. In tal modo l'investitore può dare slancio alla sua performance, condizionata prevalentemente dai pesi massimi, con alcuni valori più leggeri. E chissà che, fra alcuni anni, qualche peso mosca di oggi non figuri tra i colossi dell'SMI!

Christian Gattiker-Ericsson

Tel. 01 334 56 33, christian.gattiker@credit-suisse.com



«Gli investitori ideali sono quelli di lungo periodo»

Ulrich Graf, CEO di Kaba AG

Le azioni di un'impresa come Kaba sono destinate a crollare se la ditta non figura nello Swiss Market Index?

Non riesco a immaginarmelo. In fondo, fra chi legge i giornali ben pochi sanno con esattezza quali sono i valori compresi nell'SMI.

Un'azienda come la sua sarebbe poi così interessata ad avere le azioni maggiormente sotto i riflettori?

Se risparmiatori privati acquistano azioni e le detengono a lungo ci fa certamente piacere. È ovvio che gli investitori istituzionali conoscono Kaba. Ma il corso non viene determinato dal pubblico: alcuni anni di esperienza borsistica mostrano che nel medio termine la quotazione è influenzata da un unico fattore: il costante aumento degli utili!

Quali sono i suoi investitori ideali: i privati o piuttosto i grandi investitori istituzionali?

Non ho preferenze. Gli investitori ideali sono quelli che non si basano sui dati trimestrali e che cercano di capire il business «total access» di una ditta come Kaba. Si sa che la borsa ha la propria logica. Gli analisti valutano sempre l'intero settore e fanno di ogni erba un fascio: se una ditta va male vanno male anche tutti gli altri. Se ciò sia vero non interessa. Ma gli investitori «mordi e fuggi» non apportano nulla. (ba)

«Gli svittesi e gli urani lo preferiscono con l'acquavite di pere»

La storia del caffè Luz è avvolta nel buio. Altrettanto oscuro è purtroppo il futuro che attende questa tradizionale bevanda elvetica. Di Daniel Böniger, giornalista gastronomico freelance



➤ Una lunga passeggiata nel paesaggio invernale, una spericolata discesa in slitta e il crepuscolo che cala silenziosamente sulla valle innevata già alle quattro del pomeriggio. Che c'è poi di più piacevole dell'ordinare un «Kafi Luz» comodamente seduti in un'accogliente Beiz, la tipica osteria svizzera tedesca? Nella stagione fredda, la vigorosa mistura di acquavite, caffè, zucchero e acqua bollente è un autentico toccasana contro i morsi del gelo: per le mani, che stringendo il bicchiere vengono avvolte dal suo tepore; per il ventre, riscaldato dall'acquavite e dal caffè – e naturalmente per lo spirito.

Un antico adagio popolare recita che un «Luz» deve essere tanto chiaro che attraversando il bicchiere con lo sguardo deve essere possibile leggere un giornale. Per converso, la storia di questa bevanda è tutt'altro che cristallina: le sue origini affondano nella Svizzera centrale, sostengono i più; la sua provenienza è l'Entlebuch, affermano altri che pretendono di conoscere la verità. Invece alla fine del XVIII secolo il consumo di acquavite in questa regione crebbe a dismisura toccando i tredici litri pro capite, tanto da costringere le autorità a emanare divieti di consumo di bevande distillate e vino. Per ingannare la polizia, gli abitanti dell'Entlebuch avrebbero «occultato» la grappa nel caffè e continuato poi allegramente a sbevazzare, o almeno così riporta la leggenda giunta sino a noi. Ma chi conosce l'intenso aroma che sprigiona questa bevanda bollente sa bene che un simile sotterfugio avrebbe potuto trarre in inganno solo un tutore della legge decisamente molto raffreddato.

Ma come tutte le leggende, anche questa storia ha un fondo di verità: nei tempi passati l'abuso di superalcolici fra i contadini e gli operai delle fabbriche era un problema effettivamente spinoso. Per ridurre la produzione di acquavite distillata in casa, di scadente qualità – come appunto quella che era uso aggiungere al caffè – nel 1887 venne istituita la Regia federale degli alcool.

Secondo Lotti Lamprecht, del dizionario svizzero «Idiotikon», il nome «Kafi Luz» appar-

Ricetta per preparare un buon caffè Luz

Per riuscirci occorre sapere alcune cose, ma la preparazione di un caffè Luz non è troppo difficile: si prende un tipico bicchiere da caffè Luz e ci si mettono due zollette di zucchero che servono da misurino per la quantità di acquavite da aggiungere, il cui tipo varia da regione a regione. In seguito si versa nel contenitore tanto distillato quanto basta per coprire appena le due zollette, a occhio s'intende. A questa miscela si aggiunge poi il caffè: se si dispone di un'autentica macchina per espresso si filtra un po' d'acqua attraverso il fondo di caffè e si versa il caffè molto diluito, o lungo che dir si voglia, così ottenuto nel bicchiere.

Ma un «Luz» può essere preparato anche con caffè solubile: bastano pochi granuli, mezzo cucchiaino da tè, di un prodotto comune. Infine si mette il cucchiaino nel bicchiere, che sarà poi riempito con circa un decilitro di acqua bollente. Il tutto viene rimestato solo al tavolo.

Se si desidera un «Kafi fertig», in origine probabilmente una varietà bernese, sullo zucchero e l'acquavite si versa un'intera tazza di caffè normale, tralasciando l'acqua bollente.

Per inciso, non è consigliabile aumentare eccessivamente la quantità di distillato: il risultato non ne guadagnerebbe in sapore.



«Un tegame con una miscela di caffè, acquavite, zucchero e acqua stava tutto il giorno sul fuoco.»

ve soltanto verso la metà del secolo precedente, e più precisamente nei dizionari regionali di Basilea e Zurigo. C'è ragione di credere che la denominazione fosse un acronimo di «Luzerner Kaffee». Ma ormai più nessuno lo

sa con certezza. Lamprecht non sa neppure spiegarsi come sia nata la grafia «Lutz» che figura sulla carta di numerosi locali gastronomici svizzeri: «Né la pronuncia né il presunto luogo d'origine giustificano l'aggiunta di una t». Una spiegazione possibile potrebbe risalire al diffuso nome di famiglia «Lutz».

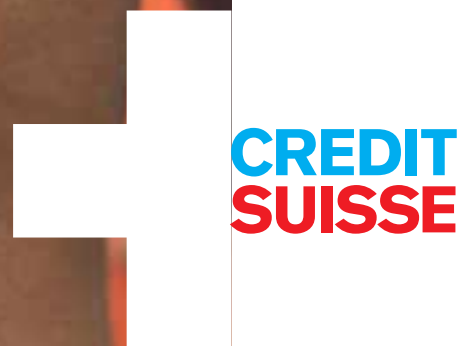
Un amico della Svizzera interna mi racconta che dalle sue parti si è comunque soliti chiedere semplicemente «es Zwätschge», tanto il personale delle osterie capisce all'istante cosa si intende. Il suo primissimo «Kafi Luz» l'ha sorvegliato alcuni anni addietro in una casa colonica, dove in un tegame posto sulla piastra del focolare veniva tenuta in caldo per tutto il giorno una mistura fatta di caffè, acquavite, zucchero e acqua. Per evitare il sopravvento del sapore amaro nella «corroborante bevanda campagnola» si aggiungeva poco caffè in polvere, verosimilmente un retaggio dei tempi in cui il caffè era ancora estremamente costoso.

Ma ormai è passata parecchia acqua sotto i ponti: i tempi d'oro della bevanda nazionale appartengono ormai al passato. Chi sa ancora oggi, ad esempio, che per bere il caffè Luz il cucchiaino non va tolto dal bic-

La leggenda narra che gli abitanti dell'Entlebuch vollero nascondere l'acquavite mischiandola al caffè.

“Mettiti alle corde e aspetta che sia stanco.”

Una strategia di Archie Moore che Muhammad Ali mise in pratica nel 1974 a Kinshasa.



Un buon consiglio può fare tutta la differenza, nello sport e nel Private Banking. Credit Suisse, il vostro partner che in tutte le questioni finanziarie saprà farvi progredire con un'idea vincente in più. www.credit-suisse.com/privatebanking
Credit Suisse Private Banking

chiere? Non si tratta di ineducazione, ma di profonda cognizione di causa: il cucchiaino è infatti necessario perché evita la rottura del vetro per il calore della bevanda!

Tuttavia, come anticipato, il caffè Luz ha imboccato una parabola discendente. L'abbassamento del tasso alcolemico deciso per l'inizio del prossimo anno scoraggerà ulteriormente l'ordinazione e il consumo del tradizionale caffè nei ritrovi pubblici. Accadrà poi sempre più spesso di vederselo portare al tavolo con un piattino, quando persino nell'esclusiva St. Moritz lo servono al massimo con un sottobicchiere. Peraltro già oggi la normale reazione all'ordinazione di un «Luz» è un laconico: «non c'è sulla carta».

Presto sarà soltanto in concomitanza con gli incontri di lotta svizzera che vedremo i contadini alle nove di mattina seduti in qualche locanda dinanzi a un caffè Luz; in città la prevalenza delle persone ne avrà ancora una vaga conoscenza soltanto per sentito dire.

Un interrogativo che affiora costantemente è sapere quale acquavite aggiungere a un caffè Luz. In realtà non è affatto così importante. Il tipo di distillato varia da regione a regione: si va dall'acquavite di erbe a quella di prugne, il più delle volte si impiega un distillato noto come «Träsch» che si ottiene da un mosto di mele e pere e che figura nell'offerta standard di grossisti come CCA o Prodega. Nella sua ricetta del «caffè lucernese», la grande cuoca ed esperta di cucina svizzera Marianne Kaltenbach indica l'acquavite di pere come l'ingrediente più

Paese che vai, caffè che trovi

Non è una tradizione esclusivamente svizzera mischiare caffè e grappa. Anche in molti altri paesi europei esistono famose ricette per la preparazione di bevande molto calde a base di caffè e distillati ad alta gradazione alcolica, accomunate dalla consapevolezza che assaporandole si produce una forte accelerazione cardiaca, viene stimolato il drenaggio dei reni e i vasi sanguigni si dilatano. Quest'ultimo punto è peraltro il motivo per cui l'effetto inebriante giunge più rapidamente con il «caffè corretto»: in questo modo, il corpo assorbe più efficacemente l'alcool. L'ingrediente alcolico varia da paese a paese; il più delle volte si fa uso di un tipico distillato nazionale. Ma anche l'aggiunta di panna o persino una decorazione può essere parte integrante della preparazione tradizionale.

Caffè corretti all'estero:

■ **Assai noto è il caffè corretto spesso servito in Italia e nella Svizzera italiana. La sua preparazione è semplice: in un tipico espresso italiano si versa con disinvoltura un goccio di acquavite, il cliente aggiunge zucchero a piacere. Nella Svizzera tedesca il caffè corretto viene servito esclusivamente con grappa e non occorre dunque specificare il tipo di correzione desiderata. In effetti all'espresso si possono aggiungere vari distillati.**

■ **L'Irlanda è la patria del corretto senza dubbio più famoso al mondo: l'ingrediente principale dell'Irish coffee, oltre ovviamente al caffè e allo zucchero, è il whisky. Un cappuccio di panna semimontata copre la bevanda, guarnita con un chicco di caffè.**

■ **L'Austria è la patria del Fiaaker: a una misura di acquavite di ciliege o kirsch si uniscono dieci misure di moca, il tutto ricoperto di panna. Per decorazione è consuetudine aggiungere una ciliegia.**

■ **Una specialità di caffè della Spagna è il carajillo. Sulla preparazione esatta i pareri sono discordi, ma è comunque diffusa la seguente ricetta: un poco di brandy spagnolo, ad esempio il «Veterano», viene riscaldato con il riscaldatore a vapore a una temperatura tale da poter essere acceso insieme allo zucchero («fiammeggiare») l'alcool non è però un'abitudine invalsa ovunque. La miscela infuocata di alcool e caramello viene «spenta» con un caffè forte. Talvolta il carajillo viene profumato con un pezzetto di buccia di limone.**

adeguato e saporito. Un'opinione peraltro condivisa dal distillatore di acquavite Andreas Zraggen di Lauerz, che confessa: «Gli svizzeri e gli urani preferiscono il caffè Luz con la grappa di pere. Ma più ci si avvicina a Lu-

cerna, più cresce la quota degli adepti dell'acquavite di mele». Il che purtroppo lascia ancora una volta insolita la vessata questione se il caffè Luz trae realmente le sue origini dalla città delle luci. **I**

La borsa oscilla, il vostro umore no.

**CREDIT
SUISSE**

Risparmiatevi la fatica di analizzare ogni giorno mercati e borse e affidatevi la gestione del vostro patrimonio nell'ambito di un mandato. I nostri esperti hanno accesso diretto e immediato alle principali informazioni, per cui siamo in grado di seguire costantemente l'andamento dei mercati finanziari e di sfruttarli attivamente a vostro favore. In questo modo trarrete vantaggio dalle oscillazioni anche minime della borsa, oltre a beneficiare ovviamente di allettanti prospettive di rendimento. Parlatene con il vostro consulente o visitateci al nostro sito www.credit-suisse.com/portfoliomanagement.

Credit Suisse Private Banking

Yvonne Naef aspira a essere uno strumento straordinario

«Arianna e Barbablù», un'opera di Paul Dukas, sarà rappresentata per la prima volta all'Opernhaus di Zurigo il 16 gennaio 2005 sotto la direzione musicale di Sir John Eliot Gardiner. Bulletin ha incontrato «Arianna», alias Yvonne Naef, con la quale ha parlato anche di emancipazione. **Di Andreas Schiendorfer**



«Come artista ho sempre bisogno della mia libertà intellettuale.»

Yvonne Naef, mezzosoprano

Arianna, la sesta moglie del duca Barbablù, è una donna che sa il fatto suo. Si oppone al divieto di aprire una determinata stanza con le chiavi d'oro, sopravvive grazie all'aiuto di contadini rivoltosi e, come atto di superiorità, grazia l'incatenato Barbablù. Lo lascia ed è libera. Una donna emancipata, quindi. O forse non del tutto?

«Arianna suscita in me, almeno per il momento, un'impressione contrastante», ammette Yvonne Naef alcuni giorni prima dell'inizio delle prove. «Naturalmente si tratta di una personalità forte, una guida, ma al contempo appare ai miei occhi come una figura tragica. Il suo intento è quello di liberare le altre mogli, ma per queste la sicurezza della prigionia presso Barbablù è preferibile all'incertezza della libertà». Il tentativo di emancipazione delle donne finisce quindi in un fallimento? Yvonne Naef non ne è totalmente sicura. Forse le donne hanno trovato semplicemente il proprio ruolo rimanendo volontariamente presso Barbablù. Non sono addirittura loro a impedire a Barbablù di emanciparsi definitivamente?

Ad ogni modo, secondo Yvonne Naef, chi subisce la trasformazione maggiore è Barbablù, oltretutto persino senza parlare! In lui la comunicazione non verbale assume un ruolo di particolare rilievo.

«Secondo me quest'opera funziona al meglio come un dramma psicologico, dove ognuna delle sei donne rappresenta un determinato aspetto dell'animo. Considero problematico rappresentare l'opera come una reality soap o esagerare nell'interpretare un'Arianna rivoluzionaria del tipo Ulrike

Meinhof. Sono comunque ansiosa di poterne discutere approfonditamente con il regista Claus Guth».

Apportare le proprie idee

I colloqui preliminari sulla drammaturgia sono importanti per Yvonne Naef, la quale apprezza anche il fatto di provare a lungo con la tutta la troupe. Il mezzosoprano, che prima di affermarsi come cantante ha conseguito un diploma di insegnante elementare e studiato scienze della musica, storia e filosofia, non apprende solo la propria parte musicale, ma si dedica intensamente anche al compositore e al senso della sua opera. «Desidero che i miei impulsi confluiscono il più possibile nella messa in scena e che il regista mi conceda la mia libertà intellettuale», spiega Yvonne Naef. «Si tratta ovviamente di pretese che oggi mi posso permettere più che in passato. Mi godo il lusso di rifiutare determinate cose e a volte anche di dire no». In questo si trova comunque piuttosto sola; molti cantanti evitano il confronto artistico e le sue conseguenze.

Per l'ex membro dell'ensemble del Teatro di San Gallo l'«oggi» appena citato ebbe inizio nel 1994, anno in cui trionfò all'Opera di Monte Carlo e alla Scala di Milano. Fino ad ora l'apice della sua carriera è stata una performance presso la Metropolitan Opera di New York. «Esibirsi davanti a un pubblico di 4000 spettatori che applaudono è una sensazione fantastica», evoca Yvonne Naef. «È stata un'esperienza unica: l'atmosfera era cordiale e ispirante, le condizioni di lavoro erano ideali. Abbiamo

provato molto, ma senza esagerare. Mi sono trovata al posto giusto al momento giusto».

Per Yvonne Naef questa esperienza è stata particolarmente positiva, in quanto spesso nel passato aveva sofferto in produzioni dove aveva la sensazione di essere sfruttata come artista. È comunque convinta che il pubblico non abbia percepito nessun dissapore. In fondo è una professionista e sa che, in ultima analisi, la sua creatività deve esprimersi in simbiosi con il regista. Le critiche sono state anche molto positive, per lei l'esperienza resta comunque negativa e logorante.

Ma ritorniamo all'opera: nelle vesti di Arianna, Yvonne Naef incarna il ruolo principale. La maggiore sfida non è però la

Opera con un cast d'eccezione: Sir John Eliot Gardiner e Claus Guth

Direzione musicale Sir John Eliot Gardiner, messa in scena Claus Guth («L'olandese volante», Bayreuther Festspiele 2003/2004). Scenografia e costumi Christian Schmidt, luci Jürgen Hoffmann. Solisti Yvonne Naef, Liuba Chuchrova, Martina Janková, Stefania Kaluzia, Eva Liebau, Marjana Lipovek, Cheyenne Davidson e Ruben Drole. Dal 16 gennaio al 13 febbraio 2005. Sponsor principale: Credit Suisse. Maggiori informazioni all'indirizzo www.opernhaus.ch.

centralità della sua parte, bensì il fatto che Arianna non compia nessuna trasformazione apparente. «Se studiamo il libretto di Maurice Maeterlinck, la protagonista rima-

ne la stessa dall'inizio alla fine. È molto sicura di sé e lo manifesta».

Cosa significano per Yvonne Naef fama e onore? Il suo nome, tanto comune ed elvetico, non è un ostacolo alla notorietà? «Non miro assolutamente ad apparire sulle copertine di tutte le riviste. Mi manca persino il tempo di correre più volte alla settimana dal parrucchiere», afferma sorridendo, e aggiunge un aneddoto: «Gli americani non sanno come si pronuncia Naef e mi chiedono «naiv» oppure «knife». Cosa pretendere di più?».

Yvonne Naef non sarà ambiziosa, ma non per questo le sue aspirazioni sono meno impegnative: «Voglio essere uno strumento straordinario, al massimo livello. Per questo motivo desidero lavorare con le orchestre e i direttori migliori. Non per il mio ego, ma per l'arte». Uno strumento musicale nella sua piena poliedricità. Per tale ragione non vuole specializzarsi nel repertorio operistico wagneriano e verdiano. E a nessun prezzo rinuncerebbe alle serate concertistiche o di canto, poiché è in tali occasioni che può dare pienamente sfogo alle sue doti liriche. «Non voglio interpretare sempre il ruolo della cattiva, nell'opera generalmente affidato al mezzosoprano», afferma Yvonne Naef. Quando smetterà di cantare (dopo i sessant'anni, spera) non scriverà le proprie memorie, ma si dedicherà all'insegnamento della musica. E con queste parole ci congediamo da Yvonne Naef, la quale si precipita all'appuntamento successivo. L'attende – ironia della sua fitta agenda – il parrucchiere!

Barbablù: un vecchio mito dalle infinite variazioni

La terribile saga del duca uxoricida Barbablù è stata narrata e rivisitata artisticamente sin dal 1700. Ne esistono almeno diciassette versioni fiabesche differenti, tra cui anche quella firmata dai fratelli Grimm. Ludwig Tieck non scrisse solo una favola (1797), ma anche un dramma (1812), e persino Max Frisch elaborò il soggetto in un racconto (1982). Famosa fu anche la trasposizione cinematografica «L'ottava moglie di Barbablù» di Ernst Lubitsch (1938). Jacques Offenbach compose l'operetta «Barbe-bleue» (1866), Béla Bartók l'opera «Il castello di Barbablù» (1911, rappresentata la prima volta nel 1918). Paul Dukas, divenuto famoso per aver musicato «L'apprendista stregone» di Goethe (1897), scelse quale libretto dell'opera rappresentata per la prima volta nel 1907 il dramma fiabesco «Ariane et Barbe-bleue» (1899) dell'autore franco-belga Maurice Maeterlinck. Al simbolista, il cui capolavoro «Pelléas et Mélisande» venne musicato da Claude Debussy, fu attribuito il premio Nobel per la letteratura nel 1911. La novità del racconto di Maeterlinck è l'aver introdotto il mito di Arianna nella favola: Arianna conduce le detenute fuori dalla prigione così come l'Arianna mitologica, con il suo filo rosso, aiuta Teseo a ritrovare la via d'uscita dal labirinto del Minotauro. Tuttavia, come evidenzia Yvonne Naef, Arianna non è solo una benvenuta portatrice di luce ma è, malgrado tutta la libertà e l'individualità, un'esclusa, una perdente.

White Turf di St. Moritz: tradizionale corsa per bolidi a quattro zampe

Ogni anno l'appuntamento domenicale di febbraio richiama in Engadina migliaia di appassionati di sport equestre. Una breve intrusione nella storia dello sport invernale. Di **Andreas Schiendorfer**

In principio era una scommessa. Johannes Badrutt, che nel 1856 aveva acquistato una pensione a St. Moritz, intuì per primo le opportunità offerte dal turismo invernale: nell'estate del 1864 propose a quattro turisti londinesi di tornare a St. Moritz alcuni mesi più tardi. Se a Natale non avessero potuto stare seduti all'aperto senza giacca, avrebbe rimborsato loro le spese di viaggio. Se invece avessero apprezzato il soggiorno, sarebbero potuti rimanere gratuitamente per tutto il tempo che avrebbero voluto. Ebbene: i quattro tornarono e rimasero per ben tre mesi! Dopodiché rientrarono in Inghilterra e fecero pubblicità al paesaggio invernale engadinese. Cinque anni prima, a St. Moritz era stato «avvistato» il primo impavido sciatore. Lo sport invernale ebbe poi il vertigi-

noso sviluppo che tutti conosciamo, con St. Moritz a recitare felicemente un ruolo di primo piano a livello mondiale. Nel 1880, sul lago ghiacciato, si tenne il primo torneo di curling del Continente; due anni dopo si svolsero i primi campionati europei di pattinaggio; nel 1885 gli intraprendenti engadinesi costruirono la prima pista di skeleton e nel 1890 la prima pista di bob.

Appena svoltato il secolo, a St. Moritz fece capolino lo skikjöring, sport che deve il proprio nome al termine norvegese snörekjöring (viaggiare con una corda): il 1° marzo del 1906, 13 coraggiosi si diedero appuntamento sulla Piazza della Posta, infiltrarono gli sci e si fecero trainare da cavalli senza cavaliere per una decina di chilometri fino a Champfèr. Fu un grande spasso per

tutti. Già l'anno successivo fu organizzata la prima competizione sul lago ghiacciato di St. Moritz e fondata la locale associazione equestre. Nel 1908 si affacciarono i primi scommettitori non britannici, e dal 1910 l'evento sportivo si estese su tre giornate: il White Turf vide la luce. Il nome stesso fu però coniato solo negli anni Novanta, quando la manifestazione acquistò una nuova dimensione e fu nobilitata a evento sociale di grande richiamo; un evento che tuttavia non è rivolto solo ai ricchi e belli, ma attira migliaia di appassionati di sport equestri e invernali.

Già 15 anni or sono il Credit Suisse ha siglato una riuscita alleanza di sponsoring con il White Turf. Un'alleanza che gli consente altresì di incoronare l'unico sovrano presente nel Paese oltre al vincitore della Festa federale di lotta svizzera, organizzata ogni sei anni; infatti, chi capeggia la classifica complessiva delle tre corse di skikjöring può fregiarsi per tutto l'anno del titolo di re dell'Engadina! I tre appassionanti appuntamenti sono in agenda il 6, 13 e 20 febbraio 2005. Maggiori ragguagli al sito www.whiteturf.ch.

Personaggi illustri

Nel 2004 il Credit Suisse ha organizzato uno skikjöring del tutto speciale con tre nomi illustri dello sport: Nicola Spirig (triathlon), Thomas Frischknecht (mountain bike) e Giancarlo Fisichella (formula 1). Nel 2005 questa corsa assumerà una veste ancora più spettacolare. I nomi dei partecipanti sono ancora avvolti in un manto di segretezza! È comunque curioso che il direttore dell'ente turistico di St. Moritz, Hanspeter Danuser, sia stato scoperto mentre si allenava a secco... Il segreto sarà svelato ancora prima di fine anno al sito www.credit-suisse.com/emagazine.



La triatleta Nicola Spirig alle prese con una quarta disciplina sportiva: lo skikjöring.

Agenda 5/04

Principali appuntamenti dell'impegno culturale e sportivo del Credit Suisse

BERNA

18.12.04 Credit Suisse Sports Awards, BEA-Halle GINEVRA

3.3.05 Concerto dell'Orchestra della Svizzera Romanda, Série mosaïque, Victoria Hall
10.3.05 All Blues Jazz Classics: Dee Dee Bridgewater, Victoria Hall LOSANNA

28.1–22.5.05 Esposizione «Impressions du Nord. La peinture scandinave, 1800–1915», Fondation de l'Hermitage LUCERNA

11.3.05 All Blues Jazz Classics: Dee Dee Bridgewater, Centro cultura e congressi MELBOURNE

6.3.05 Inizio della stagione di F1: Gran Premio d'Australia ZURIGO

27.10–27.2.05 Esposizione «I giardini di Monet», Kunsthaus
21.1.05 Concerto dell'Orchestra della Svizzera Romanda, direzione P. Steinberg, solista N. Znaider, Tonhalle
23.2.05 Concerto dell'Orchestra della Tonhalle di Zurigo, direzione D. Harding, Tonhalle
2.3.05 Concerto dell'Orchestra della Tonhalle di Zurigo, direzione G. Albrecht, solista H. Grimaud, Tonhalle



Dizu Plaatjies

Maestro dell'anarchia delle forme



Abdullah Ibrahim

negli anni Sessanta, infatti, il neo esiliato musicista fu scoperto nel Café Africana di Zurigo da Duke Ellington e, in seguito, da lui costantemente sostenuto. Straordinaria per la grande calma emanata, la musica di Ibrahim affonda le sue radici nella spiritualità, ma si nutre anche della tradizione musicale della sua patria. Il pianista trae ispirazione dalla natura che circonda la «sua» Città del Capo: «La natura è un'anarchia delle forme, in cui non regna il ritmo in quattro quarti. Ed è proprio così che mi piace comporre». (rh)

All Blues Jazz Recitals: Abdullah Ibrahim Trio. 27.1.05, Tonhalle, San Gallo; 28.1.05, Theater im National, Berna; 29.1.05, Victoria Hall, Ginevra; 30.1.05, Stadtcasino, Basilea; 31.1.05, Tonhalle, Zurigo. www.allblues.ch

Caleidoscopio musicale

Il suo primo CD da solista «Ibuyambo» lo definisce «un viaggio attraverso l'Africa a sud del Sahara». Dizu Plaatjies, figlio di un guaritore tradizionale di Città del Capo, è un artista poliedrico: è cantante, frontman, strumentista tuttofare, etnologo musicale e docente alla Cape Town University. Ha girato tutta l'Africa del sud alla ricerca di strumenti lavorati a mano, imparando come suonarli. Tamburi, archi, flauti, mbiira, kayomba, arpe ugandesi, corni kudu e molto altro ancora fanno capolino durante i suoi concerti. Fedele alla vocazione neo tradizionalista, Dizu Plaatjies si rifà alle tradizioni precoloniali, trasponendole nell'epoca moderna. Alla scenografia non mancano i costumi tradizionali, gli ornamenti e i balli. Insomma, una buona dose di calore e movimento per rinfrancarsi lo spirito nel freddo inverno svizzero. (rh)

Musiche dal mondo: Dizu Plaatjies, «Ibuyambo». 23.1.05, Moods im Schiffbau, Zurigo. www.moods.ch

Dramma reale

Quali sono le caratteristiche di un monarca esemplare? Poco importa, tanto Riccardo II non le possiede. Commette errori a ogni piè sospinto, si fa imbrogliare dagli adulatori e prende lui stesso parte alle trame del duca di Bolingbroke per detronizzarlo. In «Riccardo II», William Shakespeare (1564–1616) narra il dramma di un sovrano che vuole troppo, riuscendo solo a ottenere la propria distruzione. Poco prima del suo assassinio dice egli stesso: «Ed io



così mi recito, da solo, la parte di diversi personaggi, nessuno soddisfatto del suo stato. A volte sono un re, ma subito l'idea del tradimento mi fa desiderar d'essere un povero, e tal divengo; ma subito dopo l'opprimente miseria mi convince che re è meglio». Le opere di Shakespeare erano già all'epoca considerate di grande attualità politica e anche oggi mantengono la loro validità: alcuni temi di fondo vengono tuttora rievocati nei corsi di management. Se solo il grande bardo avesse saputo cosa avrebbero scatenato le sue opere... (rh)

«Riccardo II» di William Shakespeare. Schauspielhaus di Zurigo, prima il 24.2.05. www.schauspielhaus.ch

Sigla editoriale

Editore Credit Suisse, Casella postale 2, 8070 Zurigo, telefono 01 333 11 11, fax 01 332 55 55 **Redazione** Daniel Huber (dhu) (direzione), Marcus Balogh (ba), Ruth Hafen (rh), Michèle Luderer (ml), Andreas Schiendorfer (schi), Andreas Thomann (ath), **e-mail** redaktion.bulletin@credit-suisse.com **Internet** www.credit-suisse.com/emagazine **Marketing** Veronica Zimnic, telefono 01 333 35 31 **Progetto grafico** www.arnolddesign.ch: Karin Bolliger, Michael Suter, Urs Arnold, Alice Kälin, Saroeun Dan, Maja Davé, Benno Delvai, Simone Torelli, Karin Cappellazzo (pianificazione ed esecuzione) **Traduzione** Servizio linguistico del Credit Suisse, Zurigo: Francesco Di Lena, Benedetto Baldini, Michele Bruno, Deborah Cometti, Alessandra Maiocchi, Antonella Montesi **Inserzioni** Yvonne Philipp, Strasshus, 8820 Wädenswil, telefono 01 683 15 90, fax 01 683 15 91, e-mail yvonne.philipp@bluewin.ch **Tiratura certificata REMP 2004** 129 620 **Stampa** NZZ Fretz AG / Zollikofer AG **Commissione di redazione** René Buholzer (Head of Public Affairs Credit Suisse Group), Othmar Cueni (Head of Corporate & Retail Banking Northern Switzerland, Private Clients), Eva-Maria Jonen (Customer Relation Services, Marketing Winterthur Life & Pensions), Fritz Stahel (Credit Suisse Economic & Policy Consulting), Gaby Bischofberger (Internet Banking Services), Bernhard Tschanz (Head of Research), Burkhard Varnholt (Head of Financial Products), Christian Vonesch (responsabile area di mercato clientela privata Zurigo) **Anno 110** (esce cinque volte all'anno in italiano, tedesco e francese). **Riproduzione** consentita con l'indicazione «Dal Bulletin del Credit Suisse». **Cambiamenti di indirizzo** vanno comunicati in forma scritta, allegando la busta di consegna originale, alla vostra succursale del Credit Suisse oppure a: Credit Suisse, ULAZ 15, Casella postale 100, 8070 Zurigo.

La presente pubblicazione persegue esclusivamente fini informativi. Non costituisce né un'offerta né un invito all'acquisto o alla vendita di valori mobiliari da parte del Credit Suisse. Le indicazioni sulle performance registrate in passato non garantiscono necessariamente un'evoluzione positiva per il futuro. Le analisi e le conclusioni riportate nella presente pubblicazione sono state elaborate dal Credit Suisse e potrebbero essere già state utilizzate per transazioni effettuate da società del CREDIT SUISSE GROUP prima della loro trasmissione ai clienti del Credit Suisse. Le opinioni espresse in questo documento sono quelle del CREDIT SUISSE GROUP al momento di andare in stampa (è fatta riserva di modifiche). Il Credit Suisse è una banca svizzera.

«La tortura è sempre una violazione del diritto umanitario internazionale»

Jakob Kellenberger, presidente del Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR), si esprime sulla cosiddetta guerra al terrorismo e sulla corretta comprensione dei diritti umani. **Di Daniel Huber**

Bulletin Si ricorda ancora di cosa ha fatto l'11 settembre 2001?

Jakob Kellenberger Ero a una seduta, qui a Ginevra.

Quel giorno ha inciso fortemente sulla politica mondiale degli ultimi tre anni. Come ha cambiato il lavoro del CICR? Quel terribile attentato ha trasformato la coscienza degli americani e la politica estera degli Stati Uniti. Questo fatto non deve però indurci a pensare che sia nata una nuova epoca. L'11 settembre non ha stravolto il modo di agire del CICR.

Tuttavia, la guerra al terrorismo non presenta fronti ben distinti. Come affronta questa situazione? Nel fronteggiare il terrorismo non parliamo di guerra, bensì di lotta; quest'ultima può tuttavia assumere la forma di una guerra, come è stato il caso nell'ottobre 2001 quando gli Stati Uniti e i loro alleati hanno attaccato l'Afghanistan. Del resto, finora questa lotta non ha assunto i contorni di una guerra secondo il diritto umanitario internazionale o il diritto internazionale bellico. L'attacco all'Iraq, almeno all'inizio, non è stato motivato con la lotta al terrorismo. Il CICR ha il compito di aiutare e proteggere le persone toccate dalla guerra, sia essa civile o fra Stati. In questo senso, il nostro mandato è molto chiaro.

Meno chiara sembra invece la definizione dei prigionieri americani detenuti a Guantánamo.

Fra Washington e il CICR le opinioni al riguardo divergono: gli Stati Uniti hanno definito l'azione militare in Afghanistan contro il regime dei Talebani una guerra fra Stati. Ma gli stessi Stati Uniti non considerano i prigionieri catturati in questa operazione prigionieri di guerra, bensì «combattenti nemici» nei confronti dei quali, a loro avviso,

le convenzioni di Ginevra non sono applicabili formalmente. Nondimeno autorizzano il CICR a visitare questi «combattenti» come se fossero prigionieri di guerra.

E i «combattenti nemici» non hanno alcun diritto? Questa terminologia, che non è contemplata dal diritto umanitario internazionale, ci mette notevolmente a disagio. Ma per me non è l'elemento decisivo: determinante è il fatto che un termine non può essere utilizzato per privare una persona di ogni status giuridico. Anche i prigionieri, qualsiasi cosa abbiano fatto, hanno uno status giuridico e il diritto a essere rispettati in quanto uomini. Gli Stati Uniti possono essere convinti che a questi detenuti le convenzioni di Ginevra non sono applicabili, ma allora devono dire chiaramente quale diritto vogliono applicare: i diritti umani, il diritto penale internazionale o l'ordinamento giuridico nazionale?

Gli abusi nelle prigioni irachene sarebbero dovuti anche al fatto che i sorveglianti non erano istruiti a sufficienza e non conoscevano le convenzioni di Ginevra. Occorre una solida istruzione di base per far sì che la dignità umana di un prigioniero non venga calpestata? Certo, e soprattutto ci vuole un clima in cui il rispetto della dignità umana non sia messo in discussione. Uno

Stato ha il diritto, se non l'obbligo, di provvedere alla sicurezza dei propri cittadini. Questa circostanza è prevista anche dal diritto umanitario internazionale. Ma non ci sono contraddizioni fra la tutela della propria sicurezza e il rispetto della dignità umana. La lotta al terrorismo non può essere un argomento per spezzare l'equilibrio fra la difesa legittima della propria sicurezza e il rispetto della dignità umana. Non conosco alcun argomento plausibile secondo cui l'osservanza dei diritti umani indebolirebbe la lotta al terrorismo. Per me il trattamento umano e dignitoso dei prigionieri, anche di quelli sospettati di essere coinvolti in atti terroristici, è un investimento a lungo termine nella sicurezza. Il diritto umanitario internazionale non fa da scudo alle persone che hanno commesso azioni criminali. Al contrario, esso chiede che chi ha violato questo diritto venga punito.

Nondimeno sembra che il nuovo modo di pensare stia facendo scuola. Nel Bundestag tedesco si è discusso sull'opportunità di legittimare la tortura invocando il diritto di necessità. La tortura di un prigioniero costituisce sempre una grave violazione del diritto umanitario internazionale e dei diritti dell'uomo. Non si può torturare solo quel

Diplomatico e difensore dei diritti umani

Nato nel 1944 ad Heiden (AR), Jakob Kellenberger studia letteratura francese e spagnola all'Università di Zurigo. Nel 1974 entra nel servizio diplomatico. Seguono impieghi all'estero a Madrid, Bruxelles e Londra. Dopo quasi dieci anni gli viene affidata la direzione dell'Ufficio dell'integrazione della Confederazione. Nel 1992 Kellenberger viene nominato Segretario di Stato per gli affari esteri. Dal 1994 al 1998 guida la delegazione incaricata di elaborare gli accordi bilaterali con l'UE. Dal 2000 è presidente del CICR a Ginevra. Jakob Kellenberger è sposato e padre di due figlie.



«Il trattamento umano e dignitoso dei prigionieri è un investimento a lungo termine nella sicurezza». Jakob Kellenberger, presidente del CICR.

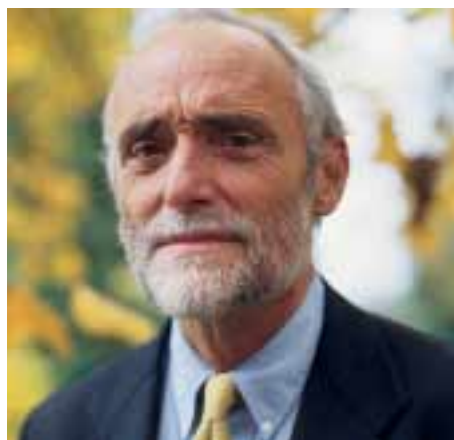
tanto che basta. Queste discussioni sono estremamente pericolose. Anche il presidente della Corte costituzionale federale tedesca non ha lasciato dubbi in merito. **Nella scia della lotta al terrorismo succede sempre più spesso che membri di organizzazioni umanitarie vengano sequestrati o addirittura uccisi. Come si pone di fronte a questa situazione?** A mio avviso non c'è alcun rapporto chiaro e immediato tra questi delitti e il terrorismo, o la lotta per contrastarlo. Posso parlare solo per il CICR: purtroppo già prima dell'11 settembre vari suoi collaboratori sono stati uccisi intenzionalmente, come in Cecenia, nel Burundi, nella Repubblica Democratica del Congo e nei Balcani. Ma gli attacchi perpetrati l'anno scorso in Iraq e in Afghanistan contro il CICR e i suoi collaboratori sono molto preoccupanti, poiché fanno ritenere che il CICR sia diventato il bersaglio di determinati gruppi o individui. D'altro canto dobbiamo bandire le esagerazioni: il CICR, con i suoi 11 000 collaboratori permanenti, è presente in quasi tutte le zone di conflitto del mondo. E nella grande maggioranza di esse la situazione riguardo alla sicurezza non è cambiata radicalmente. In questo senso, l'Afghanistan e l'Iraq si inseriscono in uno scenario speciale.

Come si spiega questo fenomeno? Probabilmente dipende dal fatto che in questi paesi ci sono elementi secondo i quali, aiutando le vittime dei conflitti, concorriamo attivamente a stabilizzare la situazione. E a questi elementi ciò non piace.

Avere un effetto stabilizzante significa dunque essere filo-governativi? Chi ci attacca la penserà forse in questo modo, ma non è così: il CICR è un'organizzazione di tutti gli Stati, indipendente e neutrale, e persegue unicamente scopi umanitari.

Ma in ultima analisi a finanziarvi sono i sistemi politici. È vero, è così. Per quasi il 90 per cento siamo finanziati da Stati e dalla Commissione UE. Ma questa circostanza non scalfisce la nostra fedeltà ai principi di indipendenza e neutralità.

Come fa il CICR a garantire la propria indipendenza e neutralità? Prendendo le sue decisioni in tutta autonomia, indipendentemente dai percorsi decisionali politici; evitando di schierarsi pro o contro le parti in conflitto e cercando il colloquio con tutti; e aiutando tutte le vittime a prescindere da



«Cerco sempre di immedesimarmi in chi mi sta di fronte.»

Jakob Kellenberger, presidente del CICR

religione, nazionalità, etnia o altre appartenenze a gruppi.

Le guerre potranno diventare ancora più crudeli di oggi? È quasi impensabile. Ma le guerre sono sempre state molto crudeli.

E così sprezzanti verso l'umanità? Probabilmente sì. È orribile il fatto che le guerre siano per lo più condotte a scapito della popolazione civile. Oggi le sofferenze superano i conflitti veri e propri. Spesso le fazioni armate si evitano e preferiscono affliggere la popolazione inerme, un fenomeno che trova il proprio terreno fertile soprattutto nelle guerre civili. È uno sviluppo terribile.

Nella sua funzione di presidente del CICR è confrontato ogni giorno con la sofferenza.

Come riesce a sopportare tutto questo dolore? Per chi è sul campo è molto più difficile che per me. Anch'io mi reco spesso nelle zone di conflitto, ma vi rimango solo per un paio di giorni. Non va tuttavia dimenticato che i nostri collaboratori, sebbene siano confrontati ogni giorno con le atrocità di questo mondo, possono anche constatare di persona gli effetti positivi del loro operato. Cito ad esempio il Darfur, nel Sudan, dove attualmente il CICR distribuisce beni

esistenziali a circa 400 000 persone e ricostruisce gli ospedali.

Lei ha scritto una tesi di dottorato intitolata «Calderón de la Barca e il comico: con particolare riferimento ai drammi seri». Questo lavoro ha influito sulla sua carriera professionale? Non direi. Ma è stato utile, anche per la mia attività diplomatica. Calderón, a dire il vero un autore di drammi seri, riusciva magistralmente a esporre al ridicolo il pathos falso e artificioso. Dal canto mio ho sviluppato una certa attenzione verso questo aspetto. Sebbene possa permettermi raramente di esporre questo pathos al ridicolo, il solo fatto di individuarlo può essermi di grande aiuto.

I suoi studi letterari, generalmente ritenuti inadeguati nell'ottica di guadagnarsi la pagnotta, si sono così rivelati paganti... Studiare letteratura e linguistica è per me una delle migliori cose che si possano fare: si impara a interpretare le parole e a prenderle sul serio. La lingua non solo connota fortemente l'accesso alla realtà, essa stessa genera realtà. Lo dimostra proprio la politica. Un mio professore disse una volta che la realtà è formata dalla somma di tutte le forze che influiscono sull'uomo. La lingua è sicuramente una delle forze principali. Usandola senza riflettere o in modo sbagliato capita che persone vengano uccise o ferite inutilmente, e che vada perso molto denaro.

Lei ha la reputazione di brillante diplomatico con notevoli doti di negoziatore. Dove vede i suoi punti di forza al riguardo? Probabilmente anche qui mi ha aiutato il fatto di prendere le parole sul serio e di saperle interpretare. Oltre a ciò ho sempre rispettato nella sua diversità chi mi sta di fronte, ho cercato di immedesimarmi negli altri per capire meglio la loro prospettiva senza trascurare i miei obiettivi negoziali superiori. Anche in questo ambito bisogna saper ascoltare bene. A ciò si aggiungono le doti basilari del buon negoziatore, che fra l'altro comprendono una chiara definizione delle priorità nel perseguimento degli obiettivi.

Le donazioni al CICR sono possibili tramite conto corrente postale (n. 12-5527-6), online all'indirizzo www.icrc.org/donation oppure con un versamento bancario: Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR), UBS SA, Casella postale 2600, CH-1211 Ginevra 2 (numero di conto 240-C0129986.0)



**Dal 1970 un terzo
della fauna selvatica
è scomparso.**

**Aiutateci a
salvare ciò
che resta.**

Iscrivetevi al WWF oggi stesso. La vostra scelta garantirà la sopravvivenza di numerose specie animali. Negli ultimi 10 anni il WWF ha creato aree protette per un'estensione pari a 50 volte il territorio svizzero... insieme possiamo fare molto di più!

☒ **Sì, voglio iscrivermi al WWF e salvare così gli animali in pericolo.**

☐ Signora ☐ Signor

☐ Quota annua adulti Fr. 60.-

Cognome/Nome

Via/N.

NPA/Località

Da inviare al WWF Svizzera, casella postale, 6501 Bellinzona. Grazie!

Per ulteriori informazioni potete contattare il numero 091 820 60 00 oppure visitare il sito www.wwf.ch

**Pubblicazione realizzata
grazie a Credit Suisse.**



Se potessi assicurare il suo amore per i dettagli:

BOX. L'assicurazione economia domestica della Winterthur.

Sentitevi a casa. Con la sicurezza di cui avete bisogno. 24 ore al giorno, 365 giorni all'anno.
Telefono 0800 809 809, www.winterthur.com/ch oppure direttamente dal vostro consulente.

Siamo al vostro fianco.

winterthur
